Anno III. Casale 2 Febbraio 1850. N.° 8.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 2 FEBBRAIO

Da più giorni ci corre il dovere d'intrattenere i nostri lettori intorno al funesto voto, col quale la maggioranza dei Deputati accresceva d'un tratto il **debito dello Stato di ottanta milioni: il doloroso senso,** che provammo per questa deliberazione, ci trattenne sin qui dal farne parola: ma ora non possiamo indugiare più oltre; e per quanto amare debbano essere le nostre parole, compiremo il debito nostro.

Sono già scorsi dieci mesi dacchè gli uomini, che hanno l'indirizzo della cosa pubblica, dichiararono essere *impossibile* la guerra: quanto sia stata fatale questa insensata dichiarazione per la santa causa della nostra indipendenza è inutile oggidì il ripeterlo. È questo un fatto conosciuto, che appartiene alla storia. È però certo almeno, che riconosciuta l'*impossibilità* della guerra si doveva porre sollecitamente la mano alle riforme interne, e soprattutto si doveva pensare a riordinare le nostre finanze, e fare in modo, che con una più grande economia si mettesse riparo a quelle spese che furono la conseguenza di una lotta infelice bensì, ma nobile e generosa nel pensiero che l'ha ispirato.

Invece in quell'intervallo non solo s'ingojarono tutte le entrate ordinarie dello Stato, ma si aggiunse un nuovo debito di poco meno di 80 milioni. Trenta milioni eransi riscossi in aprile e maggio colle sottoscrizioni, che si aprirono nello Stato: altri cinquanta milioni dovettero essere il frutto della rendita, di 3 milioni, e cento mila lire, che vi creò colle leggi del 22 settembre del 3 ottobre. Qual uso siasi fatto della maggior parte di questo denaro non si sa: in che modo siasi alienata quella rendita non si conosce: il Ministro di Finanze aveva promesso, è vero, di rendere conto d'ogni cosa; ma alla promessa non tenne dietro il fatto.

Ciò non di meno lo stesso sig. Ministro, appena fu convocata la nuova Camera, quasi volesse ottenere il compenso delle pene provate per costituirlo, si presenta a lei, e con un aspetto, non sappiamo se più stupido, o più impudentemente scaltro, le dice: *i bisogni dello Stato sono molti, ed urgenti: è vero che già mi furono conceduti alcuni milioni; ma questi sono già di lunga mano consumati: è un'operazione mia, di cui vi darò poi conto: incominciate intanto a darmi intanto altri ottanta milioni: mi riservo di chiedervi a suo tempo il rimanente, che potrà occorrermi. Vi avverto però, che voglio assolutamente essere libero nel modo di procurarmi questi ottanta milioni: dateci solo la pena di aumentare il debito dello Stato per tale concorrente: al resto ci penserò io.* Così parlava in sostanza il signor Nigra, con quella facondia, con quell'ordine, e quella lucidezza ed eleganza di parola, che conoscono tutti coloro, i quali ebbero la sorte di udirlo anche una sola volta.

Qualunque rappresentante della nazione, il quale senta la coscienza della propria missione, non poteva a meno di rimanere meravigliato per una domanda così strana in sè, e così stranamente proposta. Come! ci chiedono ancora 80 milioni, che formano il reddito di un'intera annata dello Stato, e non ci si rende conto delle enormi somme, che già si consumarono in dieci mesi di pace! Si vuole un'ampia, ed illimitata fiducia di disporre di questa somma, e ci si cela in qual modo siasi disposto di quella, che già venne concessa! Si sono forse in sì breve tempo dimenticate e le voci che corsero, ed i richiami che si fecero, quando si è proceduto all'alienazione della rendita creata colle leggi del 22 settembre e 3 ottobre! Dovremo noi, rappresentanti della nazione, abusare siffattamente del nostro mandato? Noi che non amministriamo le nostre sostanze, ma che abbiamo stretto obbligo di tutelare quelle dei contribuenti, dovremo procedere così ciecamente, e col nostro voto approvare un'amministrazione, che se continua di questo passo deve necessariamente in poco tempo condurre lo Stato ad una bancarotta? Almeno ci si renda ragione di quanto si operò nel tempo trascorso: almeno si esamini se vi sia mezzo di ridurre le spese: almeno ci si faccia conoscere, se si possa o non provvedere con una somma minore di quella che ci viene proposta.

Questo era di fatto il pensiero dei pochi membri dell'opposizione, il di cui nome era uscito dall'urna elettorale non ostanti le ignominiose arti usate dal Ministero per escluderli. A questo pensiero si è conformato il loro contegno. Sorse da prima chi domandò, che non si concedesse somma alcuna, se innanzi tutto il Ministro, mantenendo la fatta promessa, non faceva conoscere in qual modo avesse egli adempiuto il mandato che gli si era conferito precedentemente, ed in qual uso avesse impiegato il denaro, che gli si era concesso. L'onore del Ministro non meno, che quello del Parlamento richiedeva questo rendiconto. Ma il Ministro aveva le sue ragioni per nasconderlo: la maggioranza aveva un debito di riconoscenza da soddisfare, e non era perciò giusto che andasse tanto pel sottile verso gli uomini che l'avevano a scapito della propria coscienza, e del proprio decoro creato. La domanda della presentazione del rendiconto fu rigettata.

S'alzò allora un altro, e chiese, che almeno si costringesse il Ministro a non alienare la rendita, che si sarebbe costituita, salvo con pubblicità, e concorrenza. E questa una condizione conforme al regime costituzionale: era poi una condizione tanto più necessaria, perchè il contegno del Ministro di voler celare ogni cosa, faceva nascere troppo gravi sospetti, perchè inoltre l'amministrazione dei mesi scorsi, lo scialacquo, che si fece dei denari dello Stato, le immeritate, e straordinarie promozioni, e decorazioni che si concedettero, lasciavano dubitare, se non della probità, almeno della capacità dei signori Ministri. Ma il signor Nigra, il quale aveva pure le sue ragioni per poter contrattare liberamente, non volle aderire. E la maggioranza, che non voleva essere redarguita d'ingratitudine, rigettò pure quell'emendamento.

Infine un terzo propose, che almeno si riducesse alla metà, e così a soli 40 milioni la concessione domandata. Egli provò colla logica inesorabile dalle cifre, che questa somma era sufficiente per far fronte ai bisogni dello Stato, quanto meno per il corso ancora di quattro mesi: disse, che nelle condizioni attuali dell'Europa era assai meglio fare in ora un imprestito minore, perchè consolidandosi sempre più il credito nazionale si ha ragione di credere, che fra qualche tempo si potrà la nostra rendita alienare a condizioni più vantaggiose: notò, come nel difetto di assoluto bisogno prudenza consigliasse a non aggravare di troppo il debito, perchè quanto sono più abbondanti i fondi in cassa, tanto più proclivi sono i Ministri ad ordinare le spese anche meno considerate. Questa proposta fu sostenuta da molti dei membri dell'opposizione, i quali da essa pigliarono occasione per mettere in luce la rovina delle nostre finanze, se più a lungo si ritarda a mutare il sistema della nostra amministrazione. Ma tutto fu invano: le ragioni che si addussero non furono combattute, e non si potevano combattere. Il Ministro aveva fisso in capo di volere ottanta milioni, perchè quanto è più grande la somma, tanto più largo è lo spazio dell'operazione: alla volontà del Ministro la maggioranza non poteva resistere. Essa nulla disse: si mostrò perfino impaziente, perchè sorgessero opposizioni, come se fosse una cosa da nulla aggravare le già smunte finanze di un debito sì cospicuo: soffocò la discussione di continuo col chiedere, e votare la chiusura sopra ogni proposta dell'opposizione: nel che brillano particolarmente i deputati della destra; e prendendo sempre per norma nel determinare i suoi voti dalle spalle dei Ministri, approvò la domanda di 80 milioni sì e come era stata da costoro proposta!

Chi ha meglio adempito il suo mandato in questa discussione? Chi ha meglio tutelati gl'interessi dei contribuenti? I deputati della maggioranza forse? Essi, che non disponendo del loro, ma dell'altrui, diedero un nuovo atto di fiducia, senza prima illuminarsi se di questa fiducia i Ministri erano meritevoli? Essi, che hanno conceduti ottanta milioni, quando bastavano quaranta, quando era meglio aspettare un tempo più opportuno per alienare una parte considerevole della nostra rendita?

Non saranno invece i Deputati dell'opposizione, i quali fecero ogni loro sforzo, affinchè il tutto venisse chiarito, le spese inutili si togliessero, e le finanze non venissero condotte al punto di una bancarotta? Agli elettori il giudizio: da questo primo saggio essi possono essere ammaestrati: Dio non voglia, che abbiano a ricevere nel progresso più severe e più funeste lezioni!...

AVVISO AGLI ELETTORI

La discussione dinanzi al Senato agitatasi della legge, per cui dal ministero chiedeasi la facoltà di riscuotere e spendere a suo arbitrio pei primi quattro mesi dell'anno incominciato, ci fece correre per la mente mille pensieri intorno alla presente e futura condizione delle cose nostre.

Allo scorgere quegli uomini del passato, carichi d'anni, di ciondoli, di pensioni, di stipendii, o quanto meno d'oro e d'argento, sempre mai docilissimi a tutti i ministeri, non escluso il democratico, divenire ad un tratto testereci, e forsi a punzecchiare da tutte bande i colleghi del Massimo Azeglio; all'udirli mettere in dubbio la previdenza ministeriale, richiederne solenni dichiarazioni, trarne legami per l'avvenire, ci siamo dimandati quale fosse la cagione di un siffatto turbamento nei felicissimi rapporti tra i poteri dello Stato, così pomposamente decantati sono pochi giorni, nei discorsi Reali, negli indirizzi delle Camere, e nelle splendide appendici vendute dal nuovo poeta Cesareo al giornale del Regno.

È bensì vero che gli oratori di quell'illustre consesso non aprivano bocca se non dopo essersi profondamente inchinati al banco degli Eccellentissimi, e protestavano anzi tutto nissun *principio d'opposizione* o di *resistenza* all'ottimo ministero potersi contenere ne' loro sermoni. Pure quanta accuratezza nell'enumerazione dei lavori pubblici intrapresi o promessi! quanta rigidità nel Colli contro i divisamenti guerreschi! quanta austerità nel Colla a riguardo del soverchio dispendio dai varii dicasteri progettato! I ministri rimasero sconcertati per l'inopinata aggressione. Paleocapa sfogò la sua bile contro l'avarizia, quasicchè fosse una virtù possibile ai poverelli; Galvagno confortò il Senato a sperare nel lunghissimo tempo che correrà tra il suo programma e le riforme in esso accennate; Lamarmora sognando guerre e battaglie raccomandò le *caserme* della Turchia; lo stesso Nigra, così giovialone e sereno nel calore delle mischie parlamentari, balbettò promesse d'economie non ancora udite. Ed il Senato accogliendole con inflessibile severità ne formò un *ordine del giorno*, che potrebbe al principio del maggio trasformarsi in un atto d'accusa contro l'incauto banchiere.

Sarebbe oggidì cosa difficile il ricercare e scoprire le vere cagioni che scatenarono in quella malaugurata adunanza i venti Senatorii a danno del gabinetto. Alcuni pretendono doversi quell'insolita asprezza dei venerandi vegliardi contro le creature loro attribuire all'audacia colla quale il piccolo Pelopida s'oppose all'osservanza dell'articolo 77 dello Statuto richiesta dal Generale d'Aviernoz nell'altra Camera, e già desiderata dall'italianissimo Delaunay; altri l'assegnano al timore che un esercito numeroso e forte non porga un pretesto all'odiata democrazia nelle imminenti convulsioni d'Europa per rompere un'altra volta il patto d'amicizia perpetua giurato coll'Austria; nè manca pure chi ne accagiona il sistema d'infingardaggine, per cui i ministri non sanno risolversi di fare giustizia alle sante domande di Gaeta e di Portici...

Noi, che siamo teneri di cuore, ed inclinati a giudicare favorevolmente anche degli avversarii nostri, che ci perseguitano colle più orrende accuse, noi non sappiamo accogliere queste tristi congetture. Noi crediamo più presto che l'invereconda accondiscendenza, tuttor mostrata dalla Camera elettiva, alle voglie del potere abbia convinto quell'illustre consesso dell'impossibilità, in cui trovasi di obbedire alla propria missione di *conservatori* del passato; che pur non volendo esser ridotti ad un ridicolo pleonasmo nella macchina rappresentativa, assumano la tutela degli interessi pubblici opponendosi allo strano scialacquo del denaro e del credito dello Stato; che dichiarandosi per tal modo solleciti nel far ragione alle lagnanze ed ai voti del popolo pensino ad accattarsi quel favore e quella fiducia che i rappresentanti di esso si studiano per ogni modo di perdere, di dissipare.

Elettori! quale vergogna per voi di dovere confessare che i vostri eletti sono talvolta meno curanti dei vostri interessi che gli eletti della Corona! che questi sanno talvolta resistere alle esorbitanza del po-

tere meglio che i vostri difensori naturali, i vostri Rappresentanti! Credevate voi di vedere così abbassata la missione loro affidata? Ecco a che vi ha ridotti la vostra cieca crudelità nelle promesse e nelle minaccie del ministero! Cercate di riparare il triste errore scegliendo deputati di altra tempra pe' collegii vacanti, e protestando ad alta voce contro quelli che si fanno traditori del mandato loro commesso.

STRADA FERRATA

DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE PER CASALE VERCELLI E NOVARA

L'Opinione annunziando il convegno in Vercelli dei rappresentanti dei municipii di Biella, Casale, Novara e Vercelli, per la questione della Strada Ferrata da Genova al Lago Maggiore, e le deliberazioni da essi prese, avverte, che *nel riferire queste notizie non fa che adempiere all'ufficio di storico, riserbandosi di pronunciare fra breve il suo particolare giudizio intorno a questa grave vertenza; giudizio che ritardò ad emettere finora unicamente per procurarsi intorno ad essa i dati positivi.* Ciò prova che, a giudizio di quel giornale, la questione non deve ridursi a quella della spesa, come sembra volerlo il Ministro, e vogliamo quindi lusingarci, che, considerate tutte le ragioni di vario ordine che stanno per la linea di Alessandria, Casale e Vercelli, essa si pronuncierà per questa, piuttosto che per la linea di Valenza e Mortara. Siccome però l'egregio Direttore ha già accolto nelle colonne del suo giornale alcuni scritti che più o meno esplicitamente combattono la nostra tesi, noi prendendo occasione dalla risposta che facciamo al *Corriere Mercantile* che persiste nell' osteggiarla, faremo anche alcune osservazioni a quegli scritti

Comincieremo per premetterne alcune intorno allo scritto contenuto nel numero.... dell' Opinione.

In esso si fa il confronto della Strada per la Savoja con quella per la Svizzera e si mira a dimostrare la poca o nessuna importanza della prima, a segno da ridursi la sua costruzione a pura perdita di spesa, e si magnifica invece la importanza della seconda in vista del commercio di Genova, la quale venendo a comunicare col Lago di Costanza *può diventare il porto meridionale di tutto il resto d'Europa che non è Francia ed Austria.* Dal che la conseguenza che troviamo poi dedotta in un altro scritto, cioè, che si deve porre ogni studio per attivare questa Strada, e seguire la linea più breve, cioè quella già stabilita per Valenza e Mortara.

Quest' idea della poca importanza della Strada della Savoja è contraria a quella dell'attual Ministro dei lavori pubblici, contraria a quella di alcuni nostri scrittori, e diremo affatto nuova, e, per quanto a noi sembra, assai poco fondata.

Considerandola sotto il rapporto politico chi non vede che al Piemonte importa di aver facili comunicazioni colla Francia, sia per le molte relazioni che ha con essa, sia per la consonanza di idee ed i soccorsi che essa ci può prestare? Comunque nel 1848, 1849 i suoi reggitori ci abbiano vergognosamente abbandonati, ognun sente che questo non è il fatto di quel popolo, ognun sente che la politica così ingenerosa, così illiberale, così antinazionale, così vile da essi tenuta non può essere la politica normale che appartiene a quella nazione, e che nei supremi momenti da essa forse più che da ogni altra nazione dobbiamo sperare appoggio e soccorsi. Ma quando anche così non fosse, la posizione del Piemonte in mezzo a Francia ed Austria è tale, che ci importa sommamente che quella non abbia minor facilità di qui accorrere, di quanto questa ha facilità di assalirci; quindi la necessità della strada ferrata della Savoia.

Nè ci pare men chiaro il bisogno di quella strada sotto il rapporto commerciale.

Non intendiamo qui di entrare nella questione, se sia ben certo che il commercio del Levante con Francia ed oltre non possa farsi preferibilmente per Genova piuttosto che per Marsiglia, come così francamente si sostiene: vogliamo solamente notare in proposito, che finora non fu questa l'opinione da altri manifestata e specialmente dal conte Petitti nella sua opera sulle strade ferrate, e che lo stesso *Corriere Mercantile* non crede che quel commercio debba seguire la linea di Marsiglia: vogliamo ancora notare che sarà difficile che questo commercio per la strada ferrata che si farà per Marsiglia possa avere un *potentissimo* rivale nella navigazione del Rodano; imperocchè la navigazione nella salita di questo fiume richiederà assai tempo e farà sparire ogni economia di tempo che per avventura si potesse fare per quella direzione; e nella discesa essa ha i suoi gravi pericoli per i venti che dominano alle bocche del fiume.

Noteremo ancora, che se, fatto il traforo delle alpi, il risparmio di tempo e di spesa da Genova a Lione in paragone di quanto ora si richiede sarà notevolissimo, il Governo potrebbe anche mantenere una tariffa moderatissima per attirare il commercio su questa linea; che inoltre comunque la Francia non abbia ancora adottati i sani principii di economia pubblica favorevoli al libero commercio, tuttavia non si può per niun conto temere, che essa retroceda al segno, da tenere sulla strada ferrata che si congiungerebbe con quella della Savoia una tariffa molto elevata, onde opporre ostacoli a questo commercio per favorire il porto di Marsiglia; imperocchè ciò sarebbe non solo un volersi assoggettare senza plausibile motivo ad un prezzo più elevato dei prodotti del Levante, e diminuire il suo commercio con quelle regioni, ma un restringere anche il suo commercio particolare col Piemonte e con tutta la vallata del Po, che non mancherebbe di grandemente attivarsi.

Ed in quanto poi al commercio particolare col Piemonte ci fa veramente meraviglia il leggere, che *il commercio particolare del Piemonte è piccolissimo: che sarà ancora minore quando la strada da Marsiglia a Lione sarà compita; che il poco riso che ora va da qui in Francia, vi andrà a miglior prezzo dalla* Camargue, *ove comincia a prodursi in copia, e dall'estero che lo fornisce inesauribilmente a quel porto; che le poche merci mobili che ci vengono di Francia non daranno di che comperare l'unto per gli assi delle ruote dei veicoli che le trasporteranno: ciò bastare per la superabile affluenza delle merci su questa strada.*

Come? Il riso del Piemonte sostiene ora in Francia la concorrenza con quello delle Caroline, perchè di qualità molto superiore, e quando sia costrutta la strada ferrata della Savoja non potrà più sostenerla? La coltura del riso nella *Camargue* è appena nel suo principio; essa era solamente in istato di esperimento quattro o cinque anni sono; per essa si dovettero chiamare dall'estero risocultori; le mutazioni in agricoltura si fanno lentissimamente; il terreno inoltre a cui può adattarsi non è estesissimo, e si dovrà temere che il nostro riso sia tosto escluso dal francese? Come? il Piemonte manda fuori, fra gli altri prodotti, seta in abbondanza e bestiame; esso, come paese eminente agricola, può fare un commercio attivissimo colla Francia per poco che si abbassino le tariffe e si facilitino i mezzi di trasporto, ed il suo commercio con quella nazione si chiama piccolissimo? Come? esso si chiama piccolissimo, e neppur sufficiente da comperare l' unto per gli assi delle ruote dei veicoli, quando invece le ultime statistiche di Francia indicano il Piemonte come il terzo in importanza per il suo commercio con quella nazione, e lo fanno ascendere per il 1849 a quarantasei milioni di franchi? Come? la Strada della Savoja agevolerà indicibilmente il commercio della Francia con tutta la vallata del Po sino all' Adriatico; il Piemonte abbassando le tariffe doganali sui confini della Francia può fare una terribile guerra doganale all'Austria, agevolando l'introduzione di merci francesi ne' suoi dominii per mezzo del nostro territorio, e non è sperabile sulla strada della Savoja maggiore affluenza di merci di quella attuale? E il movimento delle persone, che la comodità e la celerità e l' economia di trasporto non potrà a meno di smisuratamente accrescere, sarà poi di sì poco momento da non doverne tener conto?

Ciò basti per dimostrare quanto si esageri, quando si pretende che sia di poca o niuna importanza la strada della Savoja, e che sarebbe una pura perdita l'impiego che si facesse del denaro nella sua costruzione.

Quindi si esagera quando si magnifica l'importanza della strada ligure elvetica come la principalissima, anzi la unica importante per il commercio coll'estero; quindi ancora si è in errore, quando si dice che il commercio di Genova non ha interesse per la strada della Savoja.

Ma veniamo a quella di Genova al Lago Maggiore.

Lo scopo, ci si dice, che raggiunger deve questa nostra via ferrata è eminentemente politico ed eminentemente commerciale; e cominciando ad esaminare la questione sotto il primo punto di vista, ci si osserva, che l'avvenire è oscuro; se una nuova lotta si accende, essere fuori di dubbio che sarà lotta di nazionalità, alla quale prenderanno parte gli Slavi per iscuotere il giogo di uno stolto partito che ha osato intitolarsi nazione austriaca, quasichè esistesse una tale nazione; i tedeschi, per riunirsi al loro centro la Prussia; gli italiani per tirare il ferro dalla piaga -- In quel giorno tutte queste nazionalità avere un sol nemico; essere adunque opera previdente il preparare in comune le armi, affratellarsi nei desiderii, accomunarsi negli interessi; l'unità commerciale essere un avviamento all'unità politica -- Sperare nella Francia essere un'illusione: la Francia abbisognare di tutte le forze disponibili per frenare il torrente che minaccia di ingoiarla; ora preferire essa chinarsi innanzi alle esigenze del partito clericale, guidato da Montalembert, piuttosto che porre il suo capo sotto la mannaia di Proudhon; dovere noi far voti perchè il dì, che sarem chiamati a versare nuovamente il sangue dei figli d'Italia, il destino sia per preservarci dalle mani straniere.

Sarà forse difficile che l' autore di queste parole trovi in molti il pieno assentimento a queste sue idee. Sarà difficile per molti il credere doversi desiderare che nel giorno della gran lotta noi siamo preservati dal soccorso delle armi straniere, quando ancor gemiamo per la triste esperienza dei due anni scorsi nell' aver voluto fare da soli, e quando ci mancherà il soccorso dei principi d' Italia; difficile il credere che la mannaia di Proudhon minacci la Francia e questa abbia perciò bisogno di tutte le sue forze per preservarsene; quando vedemmo la rivoluzione del febbraio, pur fatta dai socialisti, rispettare proprietà e persone; difficile il credere che non sia anzi utile politica per la Francia l' uscire di casa per far tacere le questioni interne.

Ma sia pure così; la importanza politica della via ferrata ligure elvetica ci sembra tuttavia molto esagerata. Nel giorno della lotta noi avremo i popoli della Germania in nostro favore, ma difficilmente i Principi, ai quali l'Austria sarà probabilmente associata; e basta l' avvertire alle inclinazioni assolutistiche del Re di Prussia per dover temere che non sia per prevalere ancora per un tempo più o meno lungo in Germania il sistema Austro-Russo. Questi popoli, inoltre fatti esperti dalle passate vicende, comprenderanno appieno che il loro interesse, la loro causa si confondono appieno colla nostra; nè sarà guari necessario, che per questo, ora che il sentimento di nazionalità ha gettate sì profonde radici, ed è così universale l'odio contro l'Austria, a motivi politici si aggiungano ragioni di interessi commerciali.

Non ci sembra adunque, il ripetiamo, sì grande, come si vorrebbe fare, la importanza politica di questa strada.

Trattando poi della sua importanza commerciale, l'autore dello scritto dell'*Opinione* viene innanzi con tale apparato di cifre, che poco manca che a prima giunta tu te ne senta sbalordito e disposto senz'altro a dargli ragione. Tuttavia per poco che tu abbia il coraggio di esaminarle vedrai che esse sono la cosa più innocente del mondo.

Esse mirano in sostanza a provare che gli Stati della lega doganale germanica fanno un commercio molto esteso; che essi importano una gran quantità di prodotti che noi esportiamo; e viceversa esportano prodotti che noi importiamo; di maniera che Genova e tutto il Piemonte potrebbero fare con quegli stati un commercio molto utile.

Tale è pure il pensiero del *Corriere Mercantile*, il quale a maggior conforto indica che la media delle merci d'ogni genere, che dall'emporio Genovese traversò la strada dei Giovi per consumo e per transito negli anni 1842-43-44, fu di quintali 1,465,742; che questa cifra non rappresenterà certamente l'intero avvenire del commercio Genovese quando sia costrutta la via ligure elvetica, come sembrano supporre i Municipii collegati; che inoltre questa sarà pur la via del transito del commercio anglo-indiano; che in conseguenza hanno torto tali municipii ed i loro difensori, allorchè si adoprano ad impicciolire un traffico esterno che invece andrebbe contato in breve fra i maggiori d'Europa.

Noi vogliamo acconsentire che il commercio di Genova si possa fare di grande importanza per l'avvenire mercè la strada elvetica; nè i Municipii hanno mai supposto che il transito attuale delle merci per la strada dei Giovi rappresenti l'avvenire del commercio Genovese. Due cose vogliamo solamente notare in proposito. La prima si è che il commercio colla Svizzera e colla Germania non è così sicuro come quello dell'interno, perchè può essere interrotto da una guerra, che non è difficile il prevedere, o molto assottigliato dalle tariffe doganali della lega Germanica, quando l'Austria, prendendovi parte a seconda delle trattative intraprese, facesse prevalere il suo sistema protettivo. Nè ciò sarebbe difficile, poichè l'Austria, già ferma nel suo sistema, avrebbe interesse a sostenerlo anche per far guerra al nostro commercio; e per arrivare al suo intento se avrebbe per una parte il pondo di tutti i voti che apporterebbe compatti nella lega, per altra parte oltre agli Stati della lega già propensi per il di lei sistema potrebbe trovar minor indispsizione in quelli inclinati alla libertà commerciale, mercè il più vasto mercato che ai prodotti degli Stati collegati apporterebbe l'accessione dell'Austria.

La seconda cosa, che vogliamo pure notare si è, che non bisogna dimenticare che il commercio di transito non è mai, in proporzione, tanto utile per il paese quanto quello che si fa collo scambio dei nostri prodotti con altri dello stesso nostro paese, o con quelli stranieri. Nel primo ricavano un utile quelli che lo esercitano o contribuiscono ad esercitarlo; nel secondo sentono vantaggio non solo quelli che lo esercitano, ma tutti i produttori delle merci del paese che servono al commercio, e tutti i consumatori delle merci che si ottengono in cambio.

Ridotto a più giuste proporzioni l'importanza del commercio ligure e della strada ligure elvetica sotto il rapporto politico e commerciale, considerata sia in se stessa, sia in relazione con quella della Savoia, ci resta a vedere quali siano le conseguenze che se ne possano giustamente dedurre per la nostra quistione della linea per Casale Vercelli e quali siano quelle che ne abbiano dedotti gli scrittori del *Corriere Mercantile*, e dell'*Opinione*: sarà questo l'oggetto di un altro articolo.

Ci affrettiamo di portare a cognizione del pubblico la seguente lettera del Ministro dei Lavori Pubblici al nostro Sindaco. Il convegno dei Municipii a Vercelli ha già prodotto qualche effetto: speriamo che questo sia foriero di ben altri maggiori.

Torino il 30 Gennaio 1850

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

In riscontro alla lettera 23 corrente che V. S. Ill.ma, in unione ai Sig. Sindaci di Novara, Biella e Vercelli, mi ha fatto l'onore d'indirizzarmi, mi reco a premura di portare a sua conoscenza, con preghiera di voler comunicare anche ai suddetti Signori, che della Commissione incaricata di adempiere al voto esternato dalla Camera dei Deputati coll'ordine del giorno adottato nella tornata del 19 corrente fanno parte i Sig. Conte di Cavour, e Cavaliere Pietro Bosso Ispettore onorario nel Genio Civile, la capacità e fervoroso zelo dei quali nel procurare gli interessi di codesta Provincia non può essere disconosciuto.

Colgo questo incontro per protestarmi con distinta stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
PALEOCAPA

Seguita la spiegazione delle Encicliche di Pio IX e delle Pastorali di Villanovetta, Vercelli ecc.

Supponete, Parrocchiani miei dilettissimi, che uditi gli encomii che d'ogni dove piovvero alle loro pastorali, visti gl'immensi vantaggi che i Sinodi finora celebrati nelle diverse provincie Ecclesiastiche hanno fortunatamente ottenuto, tutti i Vescovi del Piemonte deliberassero di radunarsi, e si radunassero diffatto in un Concilio, che essendo qualche cosa di meno che nazionale, qualche cosa dappiù che provinciale, non sapendo meglio come nominarlo, chiameremo Piemontese.

Supponete una gran sala in Torino, e nella gran sala grandi seggioloni, e, sui seggioloni, adagiati dignitosamente gl'Ill.mi, Rev.mi, ed Eccellentissimi.

Supponete (delle supposizioni possiamo farne quante ne vogliamo), supponete che un di loro sapesse mettere insieme e recitare a memoria un discorso un po'da galantuomo, e si alzasse primo, e previi i dovuti inchini, dicesse:

Ill.mi Rev.mi ed Eccellentissimi miei colleghi! quel giorno che noi abbiamo affrettato coi nostri desiderii, eccolo finalmente spuntato (la frase corre ancorchè l'ora sia un po' tarda). Torino e il Piemonte esultano di veder qui insieme raccolto tutto l'ordine Episcopale. La Chiesa e lo Stato grandi cose aspettano da Noi; e Noi non vorremo certamente venir meno alla loro aspettazione, e al nostro dovere.

Gravi disordini, lagrimevoli abusi si sono introdotti nella Chiesa, e vi menano un guasto spaventoso. In tutte le Città, in tutte le borgate, e persino ne'villaggi, è un perpetuo gridare: riforme, ci vogliono riforme.

Monsignori! assai piangemmo disordini ed abusi nelle nostre lettere Pastorali, assai parlammo di riforme. È tempo di venire ai fatti. È tempo che i disordini e gli abusi cessino, e le riforme incomincino.

Perchè però gli uni cessino, e le altre possano essere applicate con frutto è d'uopo che i Vescovi precedano coll'esempio. È verità questa così universalmente riconosciuta, così vivamente sentita, che vi farei troppo torto se supponessi che non ne foste profondamente penetrati. Così avessero voluto intenderla i Vescovi del decimo quinto secolo quando la proclamava altamente un santo Pontefice che la Chiesa non piangerebbe divisi dal suo seno milioni e milioni di figli, e.....

Ma meglio emendare gli errori presenti, che rimpiangere inutilmente i passati. Dunque ad *opus*, o colleghi; e poichè voleste, la bella prima mattina, concedere a me l'onore della parola, permettetemi che ne usi con quella libertà che l'alto concetto che ho della vostra virtù, e la coscienza del mio dovere mi inspirano.

Prima di far propositi pel nostro futuro, è bene, o Monsignori, che diamo un'occhiata al nostro passato. Interroghiamo, o Monsignori, noi stessi, per quali vie con quali mezzi siamo giunti al supremo grado del Sacerdozio? Abbiamo noi imitato gli esempi che ci hanno dato gli Apostoli e i Vescovi dei primi secoli della Chiesa? Abbiamo noi, come que'santi, cercato di sottrarci al peso di questa dignità che impone tanti e così gravi doveri, o non piuttosto l'abbiamo dimandata, supplicata, brigata? Rifuggimmo noi da tutti quei mezzi che il mondo è solito adoperare per ottenere lucrosi impieghi ed onori, o abbiamo anche noi piaggiato umilmente i potenti, ci siamo inchinati profondamente, abbiamo strisciato vilmente? Ci siamo preparati a quest'ufficio tremendo con una vita santa e laboriosa, o la nostra vita l'abbiamo avvicendata tutta tra le pedagogiche, e le cortigianesche cure? Abbiamo percorso faticando i varii gradi del Sacerdozio, o fummo portati di sbalzo dalle aule dei grandi alla Cattedra Episcopale nel grembiale di qualche gran Dama? Abbiamo domandato un campo da lavorare, o una pingue mensa da godere? Abbiam vigilato lungamente alla custodia del Gregge di G. C., o quello di aver udito le confessioni di qualche illustre pettegola fu tutto il nostro merito?

Monsignori miei colleghi, queste mie parole, lo so, vi devono contristare; non ostante io non esito punto a pronunciarle, nella speranza che vi contristino a salute. Io, io, stesso che oso parlarvi in questo modo, non posso senza arrossire pensare ai modi coi quali ho conquistato (permettetemi l'espressione) la mitra e il pastorale e ne gemo nel profondo dell'anima, e desideroso di rimediare al malfatto, ricorro a Voi per consiglio ed ajuto.

Nei primi tempi della Chiesa, ve ne ricorda, o Monsignori? i Vescovi erano eletti dal popolo. Spezzargli il pane della divina parola, dividere con lui il bene e il male, i piaceri e i dolori, pregare per lui e con lui, soccorrere i suoi poveri, consolare i suoi afflitti, assistere i suoi malati, confortare le agonie de' suoi moribondi, farsi in mezzo a lui specchio di tutte le cristiane virtù, erano i soli meriti che il popolo ricompensava coll'Episcopato. Il nuovo Vescovo, così, conosceva il suo popolo, e il popolo Lui; di qui quella reciprocità di confidenza, di rispetto, di amore di cui davano consolante spettacolo al mondo, e che valse la conversione di tanti infedeli al cristianesimo.

Noi invece arriviamo l'uno dal Piemonte in Lomellina, l'altro dal Veneto in Piemonte, questi dal Genovesato a Novara, quegli da Torino nel Genovesato, pastori sconosciuti in mezzo a un gregge nuovo, padri di figli de'quali non conosciamo nè l'indole, nè le tendenze, nè i vizii, nè le virtù.

È bensì vero che cerchiamo subito di farci conoscere, ma in che modo, buon Dio! in che modo? Ci facciam precedere da una pastorale in latino che stampata in due o tre colonne, lunghe mezzo miglio, mandiamo affiggersi alle pareti delle sacrestie; una pastorale che non fa nè bene, nè male, perchè sono pochissimi quelli che la intendono, e que'pochissimi non ci trovano verun sugo.

E non può essere altrimenti, perchè ignari siccome siamo delle speciali condizioni di que' popoli tra quali siamo mandati, non possiamo che ricorrere ai luoghi comuni e starci sulle generali. Due parole dunque ai fedeli dell'uno e dell'altro sesso, due ai Chierici del Seminario, e poi via via coll'ordine delle processioni, chè i digniori sono gli ultimi, due alle Monache, due ai Frati, due al Clero, tre ai Canonici, quattro alle Dignità, poi una scappellata alle autorità costituite civili e militari, poi un rispettoso saluto ai ricchi che sono l'eletta parte del Gregge (sic), poi un inchino profondo ai Nobili, poi un'incensata che non finisce più, al Re e a tutti nominativamente i membri della Reale Famiglia, infine l'apostolica benedizione; e la pastorale è bell'e fatta, e la va bene per tutti i Vescovi e tutte le diocesi.

Poco dopo la pastorale arriva nella fortunata Città, futura nostra Sede, un nostro *factotum*. Va a riverire il Sindaco, a vedere i signori Consiglieri; si combina il giorno della solenne entrata... Monsignore già non vorrebbe si facessero spese... la convenienza però.... il decoro... la dignità... basta, lor signori mi capiscono, facciano loro. La Città ha capito, e prepara archi trionfali ed iscrizioni e luminarie, e musiche e libri di sonetti e di canzoni etc., etc., insomma spende quattro o cinque mila lire.

Come voi vedete, monsignori, Noi siamo capitati in mezzo a que' Cittadini, press'a poco come in mezzo ad un campo di biada càpita la tempesta. E possiamo bene cercare di mitigare il dolore, di compensare que' buonissimi, coll'abbondanza delle benedizioni date dalla mula bianca, con un secondo discorso in latino sotto l'arco del trionfo, con un terzo sotto il baldacchino, e con tre o quattro magnifici pranzi di fuga, ma le benedizioni passano, i discorsi latini non sono intesi, i pranzi si digeriscono, e la borsa rimane vuota. C'è di buono che per evitare che questo dispendio si rinnovi troppo sovente i Cittadini pregano che campiamo un pezzo, e che la vacanza di qualche vescovado più pingue non ci faccia venir la voglia di abbandonarli.

Qui supponete che l'oratore, non assuefatto a parlar così a lungo, sia stanco che gli uditori non assuefatti a sentir certe cose siano stanchi anch'essi, e che la seduta sia aggiornata a venerdì prossimo.

I PRIVILEGI ED IL RISORGIMENTO

Il *Risorgimento* alcune volte seriamente, ma più spesso usando l'arma del ridicolo, continua pertinacemente ad asserire e ad indurre la credenza nel pubblico, che il deputato Turcotti si faccia nel parlamento Piemontese a difendere le eccezioni di cui è al possesso la Valsesia, non già come diritti eccezionali, ma bensì come semplici e puri privilegi. Contro le asserzioni del Risorgimento (nn. 632 e 636) sprovviste d'ogni fondamento e ragione, rispondiamo per ora con semplici asserzioni manifestamente ragionevoli, non tenendo conto degli scherzi e del ridicolo, di cui nel modo il più basso ed ignobile fa uso il nobile giornale rappresentante dell'aristocrazia.

Non è vero, che il deputato Turcotti abbia detto *essere i privilegi una proprietà inviolabile*. Non è vero che egli abbia *proclamato inviolabile* la proprietà *dei privilegi* dell'Ossola e di Valsesia, ed il principio dell'indennità per *ogni privilegio che si abolisce*, come afferma colle stesse parole il Risorgimento. Egli invece ha procurato di dimostrare, che quelli della Valsesia non sono già *vieti ed antiquati privilegi*, come sono dallo stesso giornale chiamati, ma bensì veri diritti eccezionali, veri patti e convenzioni, che ebbero bensì origine dalla sterilità e povertà della Valle, che perciò venne dimenticata o trascurata dai potenti e dai conquistatori, ma che anche perciò hanno pure il fondamento nella sovranità popolare *ab immemorabili* esercitata dagli abitanti della Valle. Sovranità riconosciuta di fatto la prima volta con un trattato di 22 articoli, che ebbe luogo, quasi tra potenza e potenza, il 18 sett. 1415, tra i rappresentanti dei valsesiani stessi ed il duca Filippo Maria Visconti. Il qual trattato venne sempre di mano in mano osservato nella sua sostanza da tutte le potenze, sotto alla cui protezione, e non già dominio, è passata successivamente la Valsesia, la quale si è sempre retta a popolo colle proprie leggi, e specialmente nell'amministrativo, fino all'epoca dell'invasione napoleonica.

Il Canonico Turcotti ha pur dimostrato, che i diritti eccezionali della Valsesia non sono già capricciosi, non sono già privilegi ottenuti per favore, non sono già frutto dell'adulazione, non sono già il premio di servigi prestati all'usurpazione, al dispotismo, all'orgoglio od alla superstizione, come neppure furono eccezioni carpite poco per volta con umiliazioni, con artifizii, con lusinghe a danno degli interessi generali del popolo e della nazione intera; ma ha procurato di far comprendere alla Camera che tali eccezionali diritti furono giusti e ragionevoli nel loro principio fondamentale, e che sarebbe ragionevole, giusta e perfino necessaria od almeno utile alle finanze la conservazione della maggior parte di essi, di quelli cioè, tolti i quali la Valsesia diminuirebbe non poco di popolazione, cadrebbe nella miseria, e non potrebbe più essere utile allo Stato, come lo è al presente.

Ed ecco il motivo per cui il *Risorgimento*, che abborre dalla semplice verità come il pipistrello dalla luce, si è allarmato, e colla solita sua mala fede scambia le parole, le frasi dei discorsi del Deputato Turcotti e ne falsifica le intenzioni. Che se il deputato stesso avesse davvero accennato di volere difendere e *proclamare l'inviolabilità dei privilegi* come privilegi, a vece di difendere come ha fatto l'inviolabilità delle esistenti eccezioni di diritto, non che nel biasimo e nel ridicolo, sarebbe incorso nelle lodi e nei favori dell'onestissimo giornale, riconosciuto in Piemonte, anzi famoso per essere il primo campione e la salvaguardia più potente dei *privilegi legittimi e di puro sangue*, che a danno del popolo saranno pur troppo! ancora conservati dai *conservatori* dello Statuto colla forza, coll'arte e coll'inganno.

Dissi dai *conservatori dello Statuto*, non già come mezzo per distruggere gli abusi, per acquistare la libertà e l'eguaglianza promesse dallo Statuto medesimo, ma per conservare i privilegi *puri, i privilegi legittimi* che sono unicamente proprietà dell'aristocrazia, e per distruggere i diritti dei popoli, cioè i privilegi dei democratici, i privilegi di vivere o lavorare indipendenti, senza il necessario permesso e beneplacito della gente *moderata* e della turba degli adulteri di quel potere, che ha la probabilità di restare più lungamente al potere.

I DUE FRATELLI

OSSIA

I VANTAGGI DELL' ISTRUZIONE.

NOVELLETTA.

(Continuazione vedi il numero 5.)

II.

Il Matrimonio

Il padre di Stefano e di Gervaso non aveva ricevuto istruzione alcuna, e gliene rincresceva assai, e siccome al tempo dell'infanzia e dell'adolescenza de' suoi figli non c'erano ancora scuole nel paese, non aveva potuto darne nè anche a loro. Gervaso aveva già 15 anni non sapeva leggere un jota. Suo zio uomo dabbene, comodo agricoltore vicino ad un borgo, che aveva avuto la fortuna d'essere istrutto, e che doveva alle sue cognizioni agricole, e all'ordine che aveva saputo mettere ne'suoi affari, la più gran parte di sua fortuna; prese presso lui il nipote, e nei tre anni che vi stette lo mandò ad una scuola festiva, e si divertiva ad insegnargli in casa tutto ciò che è buono, utile e necessario che sappia un contadino per far prosperare i suoi fondi con onore e probità.

Stefano, benchè ignorante, non mancava d'intelligenza avrebbe potuto imparare, ed era restìo più a parole che a pensieri. Forse era un po' geloso, invidioso di suo fratello, ch'ei cercava malignamente di avvilire; ma era soprattutto per testardaggine che negava il bene anche quando il bene era evidente. Siccome aveva cominciato a burlarsi dei giovani del villaggio che ricevevano qualche istruzione, non voleva ritrattarsi, e continuava contro di loro i suoi scipiti sarcasmi, ripetendo le solite ciancie:—Che non conviene che la plebe sia istrutta—che i fanciulli che frequentano le scuole sono i meno atti ai lavori dei campi—che non fa bisogno saper leggere per seminar del grano, o saper scrivere per raccoltar fieno, ecc.

—I nostri vecchi, diceva egli un giorno, non imparavano a leggere; facciamo noi pure altrettanto.

—Non imparavano a leggere, rispose Gervaso; ebbene, impariamo noi, e faremo meglio di loro.

—I fanciulli che sanno leggere, soggiungeva Stefano, vogliono andar distinti dagli altri, sono fieri, orgogliosi.

—Io penso che tu t'inganni, rispondeva Gervaso; ma se tutti i fanciulli impareranno a leggere, allora non vi sarà più distinzione fra loro; niuno potrà trar vanità dal sapere ciò che sapran tutti.

Due anni dopo la morte del loro padre, Stefano e Gervaso si maritarono quasi alla stessa epoca. Gervaso aveva molta stima ed affezione per la figlia del maestro della scuola comunale, e la sposò. Essa aveva tutte le qualità che formano la donna savia, la tenera sposa, la buona madre, l'abile massaia. Era sicuro che avrebbe fatto la sua felicità.

La moglie che scelse Stefano era la figlia d'un oste che passava per ricco. Stefano voleva che sua moglie fosse ignorante; non poteva incontrarsi meglio. Maddalena non sapeva di certo leggere, e non era per questo nè piu savia, nè più sensata, nè migliore.

Qualche tempo dopo il loro matrimonio, alla fiera del borgo vicino le due cognate si incontrarono. Siccome era il tempo delle vendemmie, i loro mariti non avevano potuto abbandonar i lavori; ed esse si erano incaricate d'andar a vendere del pollame, delle uova, dei frutti, del formaggio ed altri prodotti della loro industria.

Margherita, la moglie di Gervaso, aveva prima di partire stabilito di concerto col marito il prezzo che dovevano ricevere di ogni cosa. Ne aveva fatto una nota sopra un piccolo libretto che si mise in tasca. Aveva pur fatto una noterella di diversi oggetti che aveva bisogno di comperare.

Maddalena, non era pur giunta a metà del borgo che aveva già dimenticato quanto doveva vendere i suoi capponi, le oche, i piselli, e le fave.

Sulla fiera l'aria decente, pulita, ed accorta della Margherita gli attirava i compratori.

—Non fo che un prezzo, rispondeva dolcemente, quando qualcuno mercanteggiava sulle sue derrate; noi ci contentiamo d'un piccolo guadagno, ma non posso darlo a meno, perche non dimando piu di quel che vale—E tutti compravano da lei.

Maddalena domandò prezzi esorbitanti per certe cose, e altre ne vendette molto al disotto del corso. Un furbacchione trovò facilmente il modo di derubarla, cambiandole alcune monete.

—Come! diss'ella a sua cognata, che vide rimontar di buon ora sul suo carretto in cui non v'erano omai che le provigioni fatte, avete già venduto tutto?

—Sì grazie a Dio, rispose Margherita; Gervaso sarà contento: ho fatto buona fiera.

—Oh, voi siete una mosca fina, disse Maddalena con un po' di stizza, voi con tutta grazia sapete corbellar la gente.

Margherita non rispose a questa sortita poco obbligante, e continuò la sua strada. Maddalena partì dalla fiera ch'era quasi notte, obbligata a portar ancora a casa pressochè la metà di quello che aveva condotto seco, stanca e malcontenta, dopo aver fatto all'infretta e male alcune provviste.

Al suo arrivo Stefano la sgridò; essa gli rispose con mal piglio; e sotto a parole e a pugni.

Margherita arrivata a casa tutta contenta, e accolta con amore da Gervaso, ebbe da lui gli elogi che meritava. *(Continua)*

NOTIZIE

TORINO — Si dice che il Commissario Svizzero che quì si trova per la via ferrata ligure elvetica propenda per la linea di Casale Vercelli e Novara piuttosto che per quella di Valenza e Mortara.

La Commissione nominata dal Ministro dei lavori pubblici a seconda dell'ordine del giorno della Camera elettiva del 19 è composta dei seguenti individui: conte NOMIS DI POLLONE, conte di CAVOUR, JOSTI, cav. ingeg. BOSSO, ingeg. ROVERE.

L' Ordine ci fa in questa mane un quadro, poco rassicurante per la reazione, dello stato degli spiriti politici in Allemagna. La fiducia nella monarchia, l'aristocrazia, le religioni degenerate sarebbero affatto scomparse. L'Allemagna sarebbe pressochè unicamente popolata di democratici convinti, mistici, e che sarebbe impossibile di convertire alle antiche dottrine di sacrificare gli interessi di tutti a profitto di alcuni pochi. I democratici di Allemagna, aggiunge con terrore il giornale di O. Barrot, sono riusciti a costituire una vera contro-società, che sottomina incessantemente le fondamenta su cui riposa l'organizzazione di M. Thiers... Ai democratici di cui è ricoperta l' Allemagna, secondo *l'Ordine*, bisogna aggiungere i Polacchi sparsi dovunque, senza patria, e disposti a tutto arrischiare per liberarsi dalle mani degli oppressori comuni, i Re di Prussia, d'Austria e di Russia.

Lo stesso giornale si scaglia quindi contro la Svizzera.....

Ecco ora ciò che leggiamo nella *Gazzetta d Augsbourg*: « Egli è certo che tra le potenze confinanti colla Confederazione Svizzera, cioè tra la Francia, la Prussia e l'Austria e la commissione centrale, esiste in oggi qualche complotto sopra le misure a prendersi intorno al diritto d'asilo che è praticato dalla Confederazione Svizzera. E si occupano tanto più di questa quistione in quanto che la propaganda socialistica ha scopertamente il suo centro in Isvizzera, e che i governi di cadun Cantone sembrano essere d'accordo colla medesima ».

Ma le potenze assolutiste, formando questi bei progetti di compressione, non calcolano i principii di dissoluzione nell'interno che le minacciano. *L'Ordine* ce ne porge una piccola idea..... » Tutti sanno in quale stato d'irritazione si trovano ora le provincie della Monarchia Austriaca. L'Ungheria la quale non è che addormentata; i Principati Danubiani nell'agitazione; ed il giornale di San Pietroburgo sebbene *ottimista* per ordine e per interesse confessava ultimamente, che le idee d'emancipazione e d'indipendenza, che solcano per tutta l'Europa Orientale sono già in cammino per l'interno della Russia.

Si sa dall'altra parte con quale soddisfazione la Lombardia, Venezia e la Romagna sopportano il giogo che pesa su di loro, e quale sete di vendetta divora quelle esacerbate. Ardisca l'assolutismo assalire la Svizzera, e in tutta Europa si vedrà senza fallo incominciare una terribile lotta, che in questa volta non darà certamente la vittoria alla reazione.

—Si legge nel *Globe*: « Abbiamo il dispiacere di dover » confessare, che la notizia recataci dal *Morningh-Herald*, la quale ci sembrava appena credibile, di un » complotto diretto dal governo austriaco per procurare » l'assassinamento di Kossut e de'suoi compagni, » sembra ora acquistare tutti i caratteri della verità ».

E qui il *Globe* narra in disteso tutte le particolarità del tentativo, e le circostanze che condussero allo scoprimento della trama etc.....

Coincidenza col tentativo in Ginevra contro Mazzini!... Una volta, le potenze dominatrici in Europa, protettrici etc. etc si contentavano di assassinare legalmente, ed ora in via sommaria extra giudiziale, e fuori delle regole d'ogni costituzione: così va il mondo!

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 5 Febbraio 1850. N.° 9.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani od Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana o dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 5 FEBBRAIO

Da tutte parti, da tutti i Governi si tenta di rivolgere le menti degl'Europei ai divertimenti, ai giuochi di borsa, agl'interessi municipali. Si tenta di far rivivere la politica che già assicurò 17 anni di regno a Luigi Filippo. Anche in Piemonte i Ministri pensano a far ballare, e dal Poeta salariato fanno gridare a tutta gola *edamus et bibamus etc* ed intanto chiedono, e l'ottengono dalla docile maggioranza della Camera dei deputati milioni oltre il bisogno, onde aprire su di una più ampia scala il giuoco di borsa, e volgere le menti degli speculatori ai facili guadagni. Intanto non sanno presentare altre leggi infuori di quelle atte a risvegliare gl'individui interessi delle provincie: alla Savoia si promette più di quello si possa da qualsiasi Governo corruttore mantenere: in Sardegna si risvegliano tutti i locali dissidii: le provincie di terra ferma si agitano con promesse di strade ferrate, di strade regie: mentre si sciupano perfino i sudori avvenire del popolo, in tal modo da rendere impossibile non solo alla presente ma alla vegnente generazione l'attuazione delle medesime. Ma intanto la gioventù riprende l'abito del ballo, dei teatri, delle mode, del giuoco: dimentica i cavalli, le armi, la ginnastica, i gravi studi, intanto i comuni, invece di preoccuparsi del supremo bisogno della grande famiglia Europea, (senza provedere al quale essi non troveranno mai nè tranquillità nè pace duratura nè vero sviluppo di materiali interessi) rivolgono incauti e grettamente tutti i loro pensieri alla siepe che racchiude il loro palmo di terra, intanto i cittadini si abituano a prendere le loro inspirazioni dagl'oracoli della *borsa*, a temere più un ribasso nelle cedole, che l'insolenza austriaca, a calcolare sul vile individuale interesse del giorno, non sul grande e duraturo di tutta la Nazione.

Ma se gli uomini di Luigi Filippo seminando la immoralità, sollevando i privati interessi, stabilendo il governo personale, poterono assicurargli un regno di 17 anni, poche ore di sommossa, poche fucilate di popolo valsero per crollare quell'edificio della corruzione: per dare alle fiamme quel trono: per far diminuire d'una metà del loro effimero valore i capitali di banca: per gettare sulla via dell'esiglio quella dinastia che sugl'interessi di pochi, e non su quello della Nazione, si era stoltamente appoggiata. È bensì vero che il mal seme era gittato, che non si possono d'un tratto guarire gli uomini educati all'egoismo senza tremendi rimedii che si ammirano ma ai quali non si osa di ricorrere: è vero che la corruzione, la quale aveva invilito gli animi doveva dare ancora dei tristi frutti. La repubblica incruenta, stabilita sulla rovina del Trono, diretta pressocchè dagli stessi uomini doveva risentirsi dei difetti non a lei ma a questi uomini corrotti inerenti. Comunque in Francia il beneficio della rivoluzione fu grande: il nome di repubblica faceva stoltamente paura: ora la repubblica colà sta in diritto ed in fatto: il voto universale è assicurato: 12 milioni di lista civile, altri smodati stipendi più non esistono: è tolta un'arma alla corruzione: le virtù cittadine, sulle quali solo si appoggiano le repubbliche potranno svilupparsi: il trionfo sarà lento, ma sicuro.

Tutti gl'altri popoli d'Europa sortirono laceri e sanguinosi dalla grande lotta combattuta nel 48 e nel 49, meno il Piemonte che ottenne una forma di Governo rappresentativo benchè pagato, ah troppo duramente! con altri dolori, con altri fatali disinganni. Ma chi oserebbe di dire che ha spento il grande incendio che tutta percorse l'Europa? Chi oserebbe di dire che devono rimanere invendicate le migliaia di vittime che sui campi di guerra e sui patiboli morivano martiri della causa dell'umanità? Ancoracchè gli uomini della reazione diano dei balli, ed abbiano i loro scrigni ricolmi di cedole, chi potrebbe dire che la democrazia sia oggi in peggiore condizione di quello lo fosse due anni or sono? Il dispotismo la reazione hanno bensì potuto nutrire la loro rabbia con delle migliaia di vittime, ma dal sangue dei martiri nascono i credenti: e se la democrazia al principiare del 48 potè schierare in Europa un numero di combattenti, ora che il sangue de'suoi martiri ha fruttato, ora che i principii si sono diffusi, ora dopo una sosta per raccogliersi, ora, quando ricomincierà la lotta, essa, la democrazia, spiegherà quintuplicata le sue forze, e quando questo non fosse l'ultimo travaglio impostole dalla Provvidenza per giungère al conquisto dell'esercizio dei suoi diritti e dovesse seminare delle sue vittime un'altra volta la terra, essa riprenderebbe poi la lotta con forze decuplicate. I satelliti dello Czar, che hanno assassinati i loro fratellli slavi, furono vinti dal potente anelito delle loro vittime, ed hanno appreso che la causa della democrazia è sacra per tutti gli oppressi: è il retaggio di tutti gli uomini.

Lo stato attuale d'Europa non può durare. O il principio della libertà e delle Nazionalità deve scuotersi dal suo abbattimento momentaneo e riprendere il campo. O la reazione ebbra del suo appariscente trionfo deve voler tentare di conculcare, intantocchè la crede avvilita, la sua rivale. Ma certo è, che, dovunque muova, deve però partire la scintilla del nuovo incendio: esso non può estinguersi finchè la giustizia eterna non sia soddisfatta, finchè la umana famiglia non sia al possesso di ciò che le assegnava la natura.

Alla vigilia di una così tremenda lotta si addormenteranno un'altra volta i popoli di questa infelicissima Penisola? Un'altra volta i suoi Comuni saranno divisi per gretti interessi? Un'altra volta la sua gioventù sarà straniera all'uso delle armi? Ah no per Dio! Maledizione agl'addormentatori!

Municipii Liguri-Piemontesi! qualunque siasi, una legge per la guardia Nazionale l'avete: al difetto d'essa supplisca l'energia vostra, la devozione dei cittadini. Del vostro denaro voi ora potete disporre: è un delitto il non impiegarne una parte per provvedere armi, per esercitare la gioventù al tiro del bersaglio: date a suo tempo uomini atti a maneggiare un'arma a ferire un nemico a cento passi di distanza, il pericolo li muterà in pochi giorni in buoni soldati.

La lotta del 48 e 49 ci trovò tutti invìliti uomini d'idee e non d'azione: colpa del Governo di allora che tali voleva ridurci: se una lotta nuova ci ritrovasse non preparati, la colpa non sarebbe del solo Governo, ma lo sarebbe pure e più grave, dei Municipii e dei cittadini giacchè se le leggi non erano eccellenti, se i ministri non erano previdenti, erano però tali da non impedirci di sopperire al difetto di quelle od alla colpa di questi. Oh quel giorno una tanta ignominia non ricada sui municipii Liguri-Piemontesi!

All'invito da noi fatto di trasmetterci i documenti comprovanti le mene ministeriali nelle elezioni del 2 dicembre p.° p.°, molti benemeriti cittadini hanno corrisposto. Noi principiamo dal pubblicare una lettera dell'Intendente di Chiavari, non per altro se non se perchè la crediamo più d'ogni altra gesuitica. *Aspetteremo a fare su di essa i commenti, quando, aiutone il tempo, l'autenticità della medesima non sarà smentita da quel signor Intendente.*

Chiavari 30 Novembre 1849

Signore Pregiatissimo

Dal tenore dell'ultimo Proclama del Re e di tutte le pubblicazioni ufficiali e ministeriali, la S. V. ha potuto scorgere, come risulti pur troppo essere il Governo convinto che la Camera passata, scelta dal minor numero degli Elettori, non rappresentasse l'opinione vera della nazione, e potersi temere sia il potere esecutivo spinto a prender forse misure meno larghe, quando di bel nuovo da pochissimi Elettori fossero mandati alla Camera gli stessi Deputati. Per tutelare la causa della Libertà, e dello Statuto è d'uopo, che tutti i liberali, facendo un sacrificio delle loro particolari opinioni, si uniscano a far scelta di uomini come d'essi liberali bensì, ma che limitandosi a voler per ora il possibile, in mezzo a tanti ostacoli, salvino il paese dal principio di reazione, che lo può minacciare. So che a V. S. sta a cuore quanto ad ogni altro la causa della Libertà, e la prego pertanto di compiacersi d'usare di tutta la sua influenza per decidere il maggior numero di Elettori a portarsi a dare il loro voto in codesto collegio, e, quando non urti alla loro coscienza, a voler riunire le loro voci sul Sig. Dottore Luigi Defferari Candidato accetto al Governo, e la cui elezione gioverebbe senza dubbio a rinfrancare l'azione del sistema rappresentativo, ed il trionfo dei principii liberali.

Ho l'onore di dirmi colla più distinta considerazione

Di V. S. Preg.ma

Obb.mo Dev.mo Servitore
L'Intendente
A. Di-Costita

Al sig. N. N.
a lui solo

OPINIONE DEL CONTE PETITI

Sull'importanza della Via Ferrata della Savoia

Se fosse, previi gli studii da farsi, possibile il progetto tempo fa ideato da certo *Medail* di *Bardonèche*, in val di Dora Riparia oltre Susa, di perforare ivi l'alpe con un *tunnel* che uscirebbe a Modana in val d'Arco (Moriana, del ducato di Savoia), *sarebbe scansato il Moncenisio*, il quale è *il solo* erto giogo che separa in quella direzione Torino da Ginevra (1).

La strada ferrata da Genova a Torino già decretata, e prossima a farsi, prolungata in val di Susa facilissimamente sino a Bardoneche senza necessità di *piani inclinati*: poi passato il detto *tunnel*, prolungata ancora pella valle dell'Arco e dell'Isera, del pari facilmente fino al pianoro di Ciamberì, porgerebbe facilissimo mezzo d'arrivare a Ginevra, entrando nella valle del Rodano, ossia che ciò seguisse con vie navigabili pel lago del Bourget, il canale od emissario d'esso detto di *Tenrere*, che va nel Rodano, reso poi navigabile all'insù e verso Lione, ossia che si attuasse il progetto già esistente d'una via ferrata pella *Chautagne* e valle del Rodano verso Ginevra!

Cotesto progetto del *tunnel*, sola difficoltà grave di quella direzione, venne al suo nascere trattato di sogno, e frutto al suo autore, ora defunto, ripulse e taccia d'*utopista*.

Però, mentre alcuni dubitavano assai che possa quell'impresa tentarsi con qualche probabilità di buon esito, esperti ingegneri affermarono non impossibile l'opera, ond'è, che l'importanza di lei sembra meritarle un pronto studio di verificazione per accertarsi della probabilità o no di tale assunto.

Quando questa probabilità risultasse fondata, non occorre gran perspicacia a comprendere come lo scalo di Genova avrebbe il vantaggio di poter utilmente provvedere in transito tutta la Svizzera e la Germania meridionale colle provenienze dell'Oriente, e come quello scalo troverebbe nelle speculazioni relative larga sorgente di prosperità, la quale sarebbe un termine fortunato a quell'ulteriore decadenza onde temesi ancor minacciato lo scalo anzidetto.

L'ideato perforamento dell'alpe inoltre, mercè del proposto *tunnel* al colle detto della *Rovere* fuori di *Bardoneche*, valle d'Oulx, per uscire presso a Modana in val d'Arco non avrebbe, notiamo, il solo vantaggio di aprire nuove relazioni colla Svizzera e colla Germania meridionale. Avrebbe altresì quello di singolarmente confermare, facilitare ed accrescere le attuali relazioni commerciali colla Francia.

Tutti coloro che avvertono alle condizioni presenti del gran traffico, sanno che gli Stati sardi figurano nelle statistiche commerciali francesi per un commer-

(1) Cotesto progetto di TUNNEL da informazioni più recenti, sembra ogni giorno meno improbabile. Dapprima erasi detto che alcuni geologi lo credessero impossibile, ma più esatte indagini li mossero anzi ad affermare che non debba presentare ostacoli insuperabili. La presunta lunghezza di esso, misurata sulle carte più esatte e già in parte sui luoghi non si crede gran fatto superiore agli [illegible] metri, e vuolsi che la spesa di molto non possa oltrepassare gli otto milioni di lire. Cotesta idea in breve ha fatto gran passi nell'opinione dell'universale, il cui caldissimo voto ne accelererà, speriamolo, l'effettuazione.

Del resto vedasi ai documenti N. [illegible] l'estratto della memoria presentata dal signor Medail per formolare la sua idea, e la nota che lo segue.

cio attivissimo e ragguardevolissimo, il quale oltrepassa i cento milioni Le reciproche convenienze di moltiplici scambi sono tali, che le due contrade hanno il più grande interesse di cercare ogni maniera di facilitarli. Se dal lato dell'Alpi marittime alcuni passi possono migliorarsi, tentando anche in esse una via ferrata quando se ne speri adequato prodotto, e se d'altronde, per via della navigazione del littorale e di comode strade che a questo arrivino, può in gran parte supplirsi a detta via ferrata, dal lato della Savoja, vuole l'interesse de' regii Stati sardi di terraferma che si faccia ogni sforzo per arrivare il più presto e più comodamente che sia possibile a Lione, principale emporio dove vanno le sete, prodotto il più ricco, ed il più essenziale degli Stati medesimi.

Ora il divisato *tunnel* alpino, quando sia possibile, conducendo per le indicate valli brevemente e securamente a Ciamberì (dove ora il più veloce corso, però da Torino. non può essere minore colle poste d'ore 24, e coi carriaggi accelerati di due o tre giorni, cogli altri di sette ed anche di otto), scorgesi che dalla città di Ciamberì entrando nella valle del Rodano, ai punti di Chanaz o di Yenne, s'andrebbe con una via ferrata velocemente a Lione, come già di presente, scendendo quel fiume, in sei o sette ore vi si perviene coi battelli a vapore.

Nè è a dubitare che la Francia non facesse, dal canto suo, le opere occorrenti per congiungersi a noi, perocchè quella direzione prolungata verso Ginevra, le darebbe pure facile e pronto accesso alla Svizzera per detta valle del Rodano

Il divisato più facile passo delle Alpi è pertanto del massimo interesse per le attuali, come per le nuove relazioni commerciali delle contrade subalpine. Anzi osiam dire che nelle presenti tendenze del gran traffico, esso è una *così grave* ed *ineluttabile necessità* per le medesime, che debbesi studiare *ogni modo* per vincere tutti gli ostacoli.

Ritengasi difatti, ripetiamolo ancora, che una strada ferrata sta per compiersi da Avignone in Marsiglia che un'altra da Avignone a Parigi, passando per Lione, è già decretata, e prossima ad appaltarsi, e che questa compita, le 220 leghe circa cui distano le due città di Parigi e Marsiglia, sarebbero colla velocità dei trasporti ridotte a brevissima durata di tempo a confronto di quello attualmente impiegato.

Ora si comprende come a mantenere, ossia a *non perdere* gran parte del transito per la Savoia ed il Piemonte dalla Francia all'Italia (il qual transito in difetto tutto si rivolgerebbe forse per Marsiglia, da dove colla navigazione a vapore ed anche con quella ordinaria andrebbe ai varii scali marittimi della Penisola), importa grandemente di rendere il detto passo delle Alpi *breve, comodo, non mai interrotto, securo.*

Le considerazioni che precedono sono così evidenti, che non sembrano necessarie ulteriori dimostrazioni. Solo noteremo ancora, che la città capitale di Torino già in tanto progresso, riceverebbe dalla divisata impresa un nuovo elemento di grandissima prosperità. Perocchè sarebbe comoda, gradita e secura stazione della più gran parte del transito tra Francia, Svizzera e Germania meridionale verso l'Italia, d'onde per le vie di Genova e di Milano s'andrebbe ai due mari e nell'interno della Penisola.

Delle strade ferrate Italiane - Capolago 184?

STRADA FERRATA

DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE PER CASALE VERCELLI E NOVARA

Le nostre parole scritte nel numero precedente, e quelle del Conte Petitti qui sopra riferite avranno fatti persuasi i nostri lettori che anche la via ferrata della Savoia, e non solamente la ligure elvetica, ha la sua grande importanza politica e commerciale, che il commercio Genovese ha interesse alla costruzione sì dell'una che dell'altra, che esso per questa seconda direzione può essere interrotto da una guerra che forse non sarà lontana, o molto assottigliato dalle tariffe doganali, e che di più, comunque sia grande la sua importanza, tuttavia la sua utilità come commercio di transito è, in proporzione, assai minore del nostro commercio interno ed esterno. Da ciò noi deduciamo alcune conseguenze.

Perchè il commercio di Genova è importante, e ad esso importa non solo la strada ligure elvetica, ma eziandio quella della Savoia, si deve fare in modo che vengano al medesimo assicurate le comunicazioni per quanto sia possibile per la Savoia e per la Svizzera, e questo si ottiene assai più facilmente qualora la strada, che tende al Lago Maggiore, varchi il Po a Casale piuttosto che a Valenza.

Infatti il passaggio del Po a Valenza non può essere così sicuro come a Casale, sia perchè l'alveo del fiume più grosso e più impetuoso e mancante di sponda fissa può variare più facilmente malgrado le grandiose arginature, sia perchè il ponte non essendo protetto da alcun forte, come a Casale, può essere più facilmente rotto per ragione di difesa in caso di un tentativo del nemico su Alessandria. Ciò per il commercio per la Svizzera In quanto a quello colla Savoia, se la via ligure elvetica passa per Casale Vercelli e Novara, essa darà maggiore eccitamento alla costruzione di quello da Torino verso la Lombardia, per la quale sarà già fatta la tratta da Vercelli a Novara, e, costrutta questa linea, Genova avrà una doppia comunicazione diretta con Torino per la via ferrata, locchè potrebbe tornargli tardi o tosto di gran giovamento, imperocchè le gravissime difficoltà che per la natura del terreno ora si incontrano in alcuni punti della strada da Alessandria a Torino, lasciano temere che, anche una volta superate, possano riprodursi, ed interrompere le comunicazioni.

Perchè poi la strada ligure elvetica è importante per il vistoso commercio che vi si può fare colla Svizzera e con altri Stati oltre il Lago di Costanza, e perchè il commercio ligure di transito non ha poi quella massima e quasi esclusiva importanza rispetto a quello delle altre provincie, preme che sia scelta quella linea che non costeggiando troppo i confini dello Stato, si addentri nello Stato a servizio di queste provincie, epperciò transiti per Casale Vercelli e Novara piuttosto che per Mortara Niuno può disconoscere che questa linea sia immensamente più popolata, e che la sua popolazione sia più mobile, che altre provincie come Biella, Ivrea, Aosta, ed altre che per ragione di commercio fanno capo a Vercelli, ne possano molto profittare, che molti siano i prodotti che esse possono più facilmente scambiare sia tra loro, sia con Genova, colla Lombardia, colla Svizzera e colla Germania, anzi quanto più si dimostra per parte di nostri avversarii l'importanza del commercio della Germania, tanto più resta evidente il bisogno che la via ligure elvetica passi per queste provincie, giacchè il Piemonte profitterà sempre di questo commercio in ragione della più immediata comunicazione delle sue provincie con quegli Stati per mezzo di una strada ferrata.

Noi ci meravigliamo a questo proposito di leggere nell'*Opinione*, che la strada per Mortara transiti *nella parte più produttiva degli Stati Sardi*, e quando ciò pur fosse, rimarrebbe sempre evidente che essa non potrebbe giovare ad uno stesso numero di provincie

Ci fa pur meraviglia che il *Corriere Mercantile aggiunga che qualunque sia la linea, essa non turba, non incaglia non assottiglia il commercio delle quattro provincie collegate, e che per quattro territorii meglio sempre la linea di Mortara, che nessuna linea* Sapevamo che la società Genovese che aveva progettata la strada in questione aveva in mira il commercio particolare di Genova, ma le quattro provincie e le altre cointeressate non avrebbero mai dovuto aspettarsi, che quando si tratta di una strada costrutta dal Governo che deve mirare al vantaggio di tutti, un genovese spingesse l'amore dell'interesse particolare al punto da non curare l'interesse di tante provincie. Come? a Casale, Vercelli, Novara, Biella, Ivrea, Aosta, alla stessa provincia di Torino importa la linea di Casale sia per il commercio interno, sia per quello pella Lombardia, Svizzera e Germania, e voi dite a tutte queste ricche e popolate provincie, e voi dite ad un milione di uomini — *la strada non è per voi, contentatevi di non perdere, per voi meglio la linea di Valenza che nulla?* E voi dite questo, quando è lo Stato che imprende la costruzione di questa strada, quando queste stesse provincie, pagando una buona parte del bilancio dello Stato, vi entrano in buona parte per le spese? E non pensate che il servizio di queste provincie è pur qualche cosa per lo Stato, e che privandonele voi assottigliate assai la rendita di questa strada? E fosse essa almeno non atta a servire ad un tempo a Genova e a queste provincie, ma chi potrebbe ciò sostenere? Chi potrebbe far credere che una leggiera deviazione della strada dalla linea più retta sia per impedire o rendere meno utile a questo commercio il di lei servizio? Voi dite che *il commercio Genovese deve pensare alla concorrenza formidabile che sarà per incontrare, quando non possa combatterla con un* massimo *di prestezza e di economia* Ma come potete invocare la economia del tempo, quando questa economia per la linea di Mortara non si ridurrebbe che a ben pochi minuti? E come potete invocare l'economia della spesa nel trasporto, quando essa sopra una tratta maggiore di pochissimi chilometri si riduce a pochi centesimi per quintale di merci, e quando il maggior alimento potrebbe dar mezzo al Governo di diminuire la tariffa senza perdita delle finanze? E non contate per nulla per il commercio Genovese le ragioni di maggior sicurezza di transito per Casale in ogni tempo? Per nulla il maggior commercio di Genova con queste provincie per questa linea? Per nulla la maggior sicurezza di questo interno commercio su quella dell'estero? Tutte queste considerazioni non isfuggirono probabilmente alla società francese che nel 1834 si proponeva di fare la strada dal Lago Maggiore a Genova, ed è perciò che essa aveva fissato il transito del Po a Casale e non a Valenza.

Il *Corriere Mercantile* soggiunge che *la costruzione d'un ramo secondario si presenta in ogni caso come l'espediente più comodo, più usitato, e più adatto a conciliare; che non mancano gli studi, e l'impresa non sarebbe scarsa di profitto.*

Il futuro è nelle mani di Dio, e quando queste provincie possono godere della linea principale, la quale loro sarà necessariamente più utile, perchè di tariffa più moderata, e quando questa linea può conciliare l'interesse dell'una e dell'altra parte, non sappiamo perchè esse debbano abbandonarsi al futuro, e ad un futuro assai incerto: assai incerto perchè lo Stato non si dichiara disposto ad imprendere questa linea secondaria, e le attuali sue strettezze, le sue maggiori urgenze, e le strade di maggiore importanza, che dovrebbero preferibilmente costruirsi, non glielo permetterebbero assai incerto, perchè questi supposti studii, per giudicare dell'utilità dell'impresa di questa strada secondaria mancano affatto, epperciò nella scarsezza di capitali, e dell'utile impiego, che essi possono ottenere altrove, non si può allo stato delle cose avere fondata speranza che una società particolare voglia imprenderla a suo rischio e pericolo

Noi non sappiamo poi, come possa essere di grande ostacolo all'adozione della linea di Casale l'urgenza dell'opera, e come l'autore dello scritto dell'*Opinione* possa tanto maravigliarsi, perchè il Conte di Cavour, il quale nel 1846 parlando della preferenza fra le due linee tendenti l'una ad Arona, l'altra a Pavia, diceva che *l'essentiel c'est que l'une ou l'autre s'exécute promptement*, oggi metta in controversia la linea di Valenza Se si tratta del commercio di Genova coll'interno, al quale si vuol dare per altro sì poca importanza, Genova trova nella galleria dei Giovi un ritardo al compimento della strada ben molto maggiore di quello che apporterebbe la linea di Casale; se poi si tratta del commercio tanto magnificato colla Svizzera e colla Germania, egli è ben singolare che si trovi nella nostra questione una causa di danno così grave a questo commercio, quando la strada della Svizzera, che presenta difficoltà enormi, è appena in progetto.

Lo stesso autore domanda, se abbiano ora variato le condizioni che spingevano nel 1841 il Governo Sardo a decretare un cammino di ferro che legasse il Mediterraneo al Lago Maggiore, se gli interessi commerciali abbiano diminuito d'importanza, se Genova sia decaduta, se il carattere della dominazione austriaca non sia tuttora la rivalità col Piemonte? No, Genova non è decaduta, no, gli interessi commerciali non hanno diminuito d'importanza, ma dovrebbe essere venuto il tempo di una miglior giustizia, dovrebbe esser venuto il tempo di dare alle cose il loro giusto valore, dovrebbe essere venuto il tempo per il Governo di lasciar l'arbitrio, di aprire gli occhi alla luce, e di operare secondo l'interesse generale, e ci fa meraviglia come si insinui all'attuale ministero *di dare soluzione alla questione col pronto compimento dei lavori già cominciati* No, il carattere della dominazione austriaca in Italia non ha variato, anzi le sue relazioni col Piemonte e le condizioni politiche Europee sono a tal punto, che dobbiamo aspettarci di essere tardi o tosto di nuovo in guerra Ed è appunto per ciò, che dobbiamo tener miglior conto del commercio interno siccome più sicuro, dobbiamo fare miglior giudizio delle considerazioni strategiche, che stanno per la nostra linea, considerazioni che acquistarono maggiore evidenza dal fatto del nemico nel marzo dello scorso 1848, e dal tentativo di impadronirsi di questa Città e del suo castello, e chi si trovò in questo frangente potè appieno comprendere quanto utile sarebbe stata una strada ferrata tra essa ed Alessandria Ed è singolare che il *Corriere Mercantile*, il quale sostiene coll'*Opinione* la nessuna importanza commerciale e politica della strada della Savoja, non tenga poi alcun conto di queste considerazioni strategiche, le quali, in mancanza di essa, acquistano maggiore evidenza.

Non sarà qui inutile il riprodurre in proposito le parole di una persona autorevole, e competentissima, il generale Franzini, che leggiamo nella sua memoria del 28 giugno 1845 presentata al Re per dimostrare la preferenza, che si merita la linea di Casale non solo nel rapporto commerciale, ma ben anche nel rapporto militare su quella di Valenza, e che noi abbiamo già pubblicata per intiero nel n. 73 del 1849. Eccole

« Io non ripeterò i ragionamenti del mio scritto in data 17 giugno, ma brevemente esporrò quelli, che precedentemente non credeva di dover fare di pubblica ragione, e mi riserbava di esporre in grembo ad una commissione militare. Ponderata infatti la posizione dei Regi Stati, intermedii a due forti potentati, ognun vede che se l'armata Austriaca può in brevissimo tempo soccorrere la nostra contro un'invasione Francese, ben più tardi, e con maggior difficoltà, un corpo Francese potrà accorrere in nostro soccorso contro l'invasione Austriaca; in questo secondo caso avvi tutta l'urgenza per l'armata di sua Maestà di prendere una forte posizione difensiva, nella quale possa guadagnar tempo ad essere soccorsa dall'armi francesi: questo scacchiere difensivo contro l'armata Austriaca non si trova altrimenti così opportuno che tra Casale ed Alessandria, ove, protetto da fronte e sul fianco sinistro del Po, esso è fiancheggiato a destra dal Tanaro, e dalla fortezza d'Alessandria; in questa posizione l'armata Reale, quando abbia i mezzi più accelerati di mossa, potrà venire all'intento desiderato. Considerato infatti il piano geografico, si vede che l'armata Austriaca può dirigere in tre modi la sua invasione; se ella prescieglie la sua marcia su Torino per Novara e Vercelli, un pronto concentramento delle truppe reali per mezzo d'una strada ferrata presso Casale può minacciare di un attacco in fianco la marcia nemica, e più sicuramente le sue linee di comunicazione colla Lombardia; l'esperienza nel 1821 ha confermato in caso consimile l'effetto di questa concentrazione, poichè l'armata Reale di Novara nella sua prima mossa verso Torino fu obbligata di retrocedere da Vercelli sì tosto, che la forza degli insorti parvero da Casale minacciare le sue comunicazioni con Novara, ed il corpo di Bubna; se per evitare questo inconveniente l'armata Austriaca si decidesse a forzare il passaggio del Po verso Casale, le nostre truppe concentrate celeramente in que'dintorni potrebbero disputarvi con grande vantaggio il passaggio del fiume, ed in ogni caso per mezzo della strada ferrata ritirarsi in Alessandria per provvedere a tempo, a seconda delle circostanze, alle urgenze verso Genova o verso Torino ».

« Il secondo modo con cui potrebbe il nemico tentare la sua invasione si è per Tortona e Novi per separare Alessandria da Genova, ed in questo caso l'armata Reale prendendo celeramente posizione sul Tanaro, tra il Po ed Alessandria, potrà come verso Casale minacciare sul fianco la marcia nemica e tagliare la comunicazione verso la Lombardia, o difendersi vigorosamente dietro il Tanaro. Quì io trovo occasione ad una digressione per lamentare perchè non si siano spinti gli studi a vedere se non fosse praticabile la strada ferrata tra Alessandria e Genova per la valle dell'Orba, mentre questa strada oltre il non avere l'inconveniente, come quella per la valle di Scrivia, di ponti costosi, e di esporsi a' pericoli di valanghe di pietre o terra, avrebbe il vantaggio di essere più coperta dagli attacchi del nemico, e non diverrebbe inservibile come l'altra al primo apparire dei corridori nemici oltre Tortona. »

« La terza pratica di attacco potrebbe forse tentarsi dal nemico passando il Po tra Casale e Bassignana, ma la strada di ferro essendo paralella a poca distanza da questo fiume, le nostre forze potrebbero concentrarsi facilmente al punto minacciato, e respingere o far pentire il nemico di questo intraprendimento: i grandi fiumi come il Po sono considerati come barriere naturali di difesa, ed è con queste che il generale Pelet alla camera dei pari intese di fiancheggiare un'importante strada ferrata francese; nè vale l'opporre che il Ticino possa servire difensivamente la strada ferrata, che per la Lomellina si dirigesse a Novara, perchè quel fiume non è di forza difensiva a compararsi al Po e d'altronde, finitimo alla frontiera nemica, può essere facilmente ed irresistibilmente varcato, e nello stesso momento la strada ferrata farsi inutile allo scopo difensivo. »

« Così adunque, visto che non è probabile un collegamento della nostra strada ferrata colla Ferdinandea chè oltre Novara, io credo aver provato sotto il rapporto strategico essere più utile il congiungere Alessandria e Novara colla strada ferrata per Casale e Vercelli anzichè per Valenza e Mortara ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Diamo per disteso lo sviluppo fatto dal Deputato di Mongrando della sua proposta di legge obbligatoria: noi accettiamo il bene da dovunque esso venga. Noi lodiamo la perseveranza dell'onorevole Deputato: in quanto al favore che esso domanda alla sua proposta di legge, noi possiamo assicurarlo che certo non gli mancherà quello della sinistra da lui tanto osteggiata: procuri di ottenergli quello dei suoi amici del centro e della destra della Camera dei Deputati e quello più problematico dei suoi amici pure del Senato, ed allora la sua proposta passerà dallo Stato di desiderio a quello di legge dello Stato.

Art. 1.

« Dal primo ... 1850 in poi nessun funzionario dello Stato potrà ricevere tra stipendio, pensioni e vantaggi di qualunque natura essi siano, una retribuzione maggiore di quindici mila lire all'anno.

« Gli agenti diplomatici all'estero sono soli eccettuati dalla disposizione di quest'articolo.

Art. 2.

« Dalla stessa epoca in poi nessun funzionario ritirato dal servizio potrà godere di pensione o pensioni, o vantaggi eccedenti in complesso otto mila lire all'anno.

Art. 3.

« Ogni cumulo d'impieghi, non autorizzato da una legge speciale, dovrà immediatamente cessare, fatta facoltà all'impiegato di optare tra gl'impieghi da lui occupati.

Art. 4.

« Cesserà pure l'uso di concedere titoli e gradi di impieghi non effettivamente coperti, tranne in occasione di collocamento a riposo.

Art. 5.

« All'oggetto di provvedere all'esecuzione degli articoli 1, 2 e 3, si farà una classazione generale di tutti gl'impieghi dello Stato divisi per dicasteri e per categorie, i cui stipendii e pensioni di ritiro saranno fissati con giusta proporzione ed anologia al *maximum* sovra stabilito.

Art. 6.

« L'operazione di cui all'articolo precedente sarà affidata dal governo ad una commissione mista, e il risultamento del suo lavoro farà l'oggetto d'una legge da presentarsi al Parlamento entro il più breve termine possibile ».

Demarchi. Signori, non abuserò della natura dell'argomento che sto per trattare, nè dell'opportunità che mi si presenterebbe di declamare contro la prodigalità del sistema di governo anteriore allo Statuto, alla quale pur troppo non si è ancora arrecato, o non si potè sin ora arrecare alcun rimedio.

La stessa ampiezza della materia mi consiglia ad esser breve, non potendo io spaziare per essa senza riuscire di tedio alla Camera, massimamente che non potrei dirle cosa che alla maggior parte di essa non fosse pienamente nota: nè aggiungere al convincimento generale che nella circostanza in cui ci troviamo convien pure provvedere in qualche modo a diminuire le spese dello Stato.

Io non incolperò nessuno dei ministeri costituzionali, che si sono rapidamente succeduti, del disordine che veggiamo tuttora regnare negli stipendi, nelle pensioni, nei cumuli e nei così detti trattenimenti e maggiori assegnamenti delle varie gerarchie d'impiegati, ben sapendo che nei tempi disordinati che abbiamo scorsi mal si potevano stabilire quelle basi di ordine ed economia che richieggono la tranquillità di tempi normali.

Nè crederò di dovermi fermare a dimostrarvi come le cose siano giunte a quel punto nel quale è finalmente forza di risolversi a seriamente considerare il male e prendere coraggiosamente un partito per andarvi al riparo.

Voi avete sott'occhio il bilancio del 1849 e conoscete le cifre finali di quello del 1850, e avete tutti potuto vedere nel primo certi fatti gravissimi, che in alcuni casi chiamansi scandalosi, i quali necessariamente si riproducono nel secondo. L'entrare in una enumerazione di fatti di questa natura ormai conosciuti, sarebbe opera stucchevole non che inutile; quindi lasciando dall'uno dei lati ogni prova della necessità e dell'urgenza della proposta riforma, le quali io tengo per manifeste, mi limiterò a rispondere ad alcune obbiezioni che sento farsi da coloro che in tutto o in parte avversano il principio di questa idea di legge o il suo modo di esecuzione.

E primieramente odo ripetere ciò che fu già stampato in un opuscolo noto alla Camera, che le economie possibili sulle pensioni sono di pochissimo rilievo partendosi dal *maximum* di otto mila lire, e che per così piccolo guadagno non è pregio dell'opera il metter la mano nei diritti dei pensionari che si vogliono per altra parte riguardare come diritti acquistati.

Parimenti si afferma che l'utile da ricavarsi da una riduzione di stipendi sarà di gran lunga minore di quello che altri s'aspetta, poichè pochi sono gl'impieghi retribuiti di somma maggiore del *maximum* di quindici mila lire, oltrechè facendosi una nuova classificazione degli impieghi dello Stato, se vi saranno alcune economie possibili da una parte, vi saranno degli aumenti necessari dall'altra, che pareggeranno non solamente le partite, ma faranno che alla fine del giuoco l'erario si rimanga perdente.

Gli autori di queste obbiezioni aggiungono pur anche, che l'opinione sull'eccessivo numero degl'impiegati è esagerata, e che quando si verrà a tentare una riduzione nel personale, si troverà che il fatto è ben diverso dalla voce che ne corre.

A queste opposizioni principali, per non toccare di alcune altre minori, che per amor di brevità qui non giova riferire, risponderò che quand'anche e nel personale, e negli stipendi e nelle pensioni, non esistessero quegli abusi che io tengo per veramente esistenti, non si può negare che la nazione, giustamente o ingiustamente, è persuasa doversi venir ad una riforma, e potersi fare di molte economie le quali abbiano a sollevare le finanze nelle gravi loro strettezze; e il fatto solo della prevalenza di una tale opinione debbe essere sufficiente per consigliare il governo e il Parlamento a dare al pubblico quell'appagamento che solo può risultare dall'esecuzione di questa legge.

Intorno alla retroattività della riduzione degli stipendii e delle pensioni, io potrei dire che quando si tratta di sagrifizii da farsi per urgentissimi bisogni della patria, la necessità è la prima legge, oltrechè non si può dire veramente diritto acquistato quello che non cessò mai di dipendere dal beneplacito del concedente. Ma io non mi tratterrò su questo punto, sul quale più che su di ogni altro del presente argomento è da aspettarsi che v'abbia discrepanza d'opinioni, e mi limito a sperare che, presa in considerazione la legge, la commissione, cui sarà mandata, proporrà quel provvedimento che sarà più confacente alla giustizia, conciliandola coi pubblici bisogni, avvertendo però, che in ogni caso non sarebbero intangibili quelle pensioni, le quali non fossero state strettamente concesse secondo i regolamenti, ma si ravvisassero essere l'effetto del favore ed uscissero dai limiti stabiliti.

Parmi poi che non si debba badare gran fatto all'osservazione di coloro i quali pretendono che le economie da farsi su certi impieghi saranno più che consunte negli aumenti che dovranno farsi agl'impiegati non abbastanza retribuiti. Io voglio supporre che nella nuova classazione generale degl'impieghi di tutti i dicasteri si riconosca non potersi molto risparmiare sugl'impiegati superiori, e all'incontro doversi non poco aggiungere agli stipendi degl'inferiori (benchè facendosi un equo riparto io tengo per fermo che non ne possa risultare un aggravio alle finanze), ma non abbiamo noi già più volte toccato con mano che parecchie categorie d'impieghi, come quelle, per esempio, dei tribunali, dei giudici e dei segretari di mandamento, e dei professori delle scuole secondarie, non ricevono onorarii corrispondenti alle loro qualità e alle loro fatiche? E se dall'operazione che io propongo non venisse a risultare altro beneficio che questo di una più equa retribuzione a coloro che fin qui furono trascurati, non sarebbe egli un vero vantaggio per l'erario che ad ogni modo un giorno o l'altro dovrà subire questo aumento di spesa? L'economia sarebbe adunque reale; solamente, invece di andare in diminuzione del bilancio, essa sarebbe applicata in sollievo dell'erario ad una classe d'impieghi cui lo Stato è in dovere di concedere i mezzi di una decorosa sussistenza.

Ma io mantengo che la classazione da me proposta debba inoltre partorire un importantissimo effetto, che è quello di troncare tutti i rami inutili nelle piante degl'impieghi, di rimovere ogni escrescenza parassitica, e di ridurre il personale degl impiegati al numero puramente necessario; la qual cosa congiunta col sistema di non più concedere titoli e gradi cui non vada annessa l'effettività, e colla regola ferma e costante di non più alterare gli stipendi e le pensioni una volta fissati per ciascuna carica e pei rispettivi collocamenti a riposo, dovrebbe tornare gradita ai ministri, i quali sfuggirebbero alle importunità cui andranno sempre soggetti per parte dei subalterni, finchè non v'è norma assolutamente fissa nelle promozioni, ma vi hanno gran parte l'arbitrio ed il favore.

Passo sulla disposizione che riguarda i cumuli, siccome quella che non richiede alcuna spiegazione particolare, e dirò solo che l'ho ora aggiunta a quest'idea di legge, non come una cosa nuova cui non avessi pensato nei progetti presentati alle tre precedenti legislature, ma per togliere una dubbiezza, giacchè ho sempre creduto che non si potesse riordinare le piante degl'impieghi senza eliminare ogni cumulo che non fosse autorizzato da una legge speciale.

Rimane ch'io tocchi di una proposizione che forse si metterà innanzi da alcuni sul modo di esecuzione della progettata riforma, indotti probabilmente in errore sul vero scopo di essa, od erroneamente persuasi che vi si possa altrimenti giungere senza ricorrere ad una legge, per così dire organica, preparata da una commissione speciale.

Mandiamo, diranno essi, questa idea di legge alla commissione del bilancio, e veda essa, mentre progredisce nel suo lavoro, quali e quante economie si potranno fare in fatto d'impieghi e di pensioni.

Costoro si lusingano invano che il semplice esame del bilancio possa produrre quegli effetti che io spero dalla legge se sarà eseguita nel modo da me proposto. Infatti la commissione o le sottocommissioni del bilancio potranno bensì scoprire qua e là qualche abuso e proporre qualche riduzione, ma v'è una gran differenza tra il correggere parzialmente e saltuariamente un bilancio e il riformare di proposito tutto un sistema.

La commissione, a malgrado delle migliori inten-

zioni di fare tutte le possibili economie, non potrà abbracciare tutte le categorie d'impieghi e di pensioni dei varii bilanci, scoprire le accumulazioni che occorrono dove meno si aspettano, e portare l'applicazione di una sola idea in tutto il corso del suo lavoro, oltrecchè un impegno di questa sorta protrarrebbe la sua relazione ad un tempo indefinito, vi sarebbe pericolo che la sessione presente trascorresse ancora senza che il bilancio fosse approvato.

Faccia la commissione tutte quelle proposizioni che un accurato esame le può suggerire, ma siano proposizioni limitate al solo bilancio di quest'anno, e lasci che le regole generali per l'avvenire intorno agli stipendi ed alle pensioni siano stabilite da una legge speciale maturatamente ponderata, altrimenti essa correrà rischio di commettere infinite ingiustizie per l'impossibilità in cui sarà di fare un lavoro sistematico, fondato sopra basi fisse ed invariabili.

Le variazioni fatte in un bilancio non hanno quel carattere di stabilità che vuole avere la riforma che io propongo. Ciò che si toglie in un bilancio può di leggieri essere riprodotto in un altro, e a noi fa di mestieri di avere una legge invariabile, una legge generale che provveda a tutti gli impieghi dello Stato, diminuendo la retribuzione degli uni, accrescendo quella degli altri, e precluda per sempre la via agli arbitrii ed agli abusi.

Quest'operazione è gravissima, richiede uomini speciali ad eseguirla, e mani coraggiose a troncare il male sin dalla radice, ella è di un'ampiezza che pochi forse sospettano, e poichè un giorno o l'altro vuol essere affacciata, il meglio è di non protrarla ulteriormente, e di non sostituirvi un semplice palliativo.

Io vi esorto adunque a prendere questa legge in benigna considerazione, e ad accompagnarla col vostro favore nel corso che dovrà fare nella commissione e nelle ulteriori discussioni della Camera.
(Bravo! Bravo! dalla sinistra.)

I DUE FRATELLI

OSSIA

I VANTAGGI DELL'ISTRUZIONE

—

NOVELLETTA

(*Continuazione vedi il numero* 8.)

III

La Famiglia

Varî anni passarono così, nel qual tempo Stefano e Gervaso ebbero dei figli, che ciascuno allevò secondo le sue idee. Quelli di Stefano non abbandonavan mai la casa, che per andar a giuocare, e vagabondare pei dintorni, quelli di Gervaso, appena furono in età di andare alla scuola, vi si recavano regolarmente, e appena finita se ne tornavan allegri dalla mamma.

Gervaso aveva coltivato così bene il suo fondo, che nello spazio di dodici anni avea raddoppiato di valore. Quello di Stefano restò sempre allo stesso punto. I suoi guadagni, le sue perdite erano sempre lì lì in bilancia. Mentre Gervaso tendeva sempre a far progressi e vi riusciva felicemente Stefano restava stazionario e migliorava nulla. Aveva vasti campi e tuttavia seguiva sempre il vecchio andazzo. Rifiutava ostinatamente di far uso degli aratri perfezionati e degli altri strumenti di agricoltura di cui suo fratello servivasi con tanto vantaggio. Insomma aveva le sue idee fisse in maniera, che avrebbe preferito perdere un intero raccolto di trifoglio anzichè spargervi il gesso per ciò solo che questo era un nuovo metodo di renderlo più bello.

Nei primi sei anni di coltura del suo fondo Gervaso aveva costantemente impiegato i suoi guadagni a migliorarlo, ad aggiandirlo, a provvedersi di nuovi attrezzi ed utili macchine. « Prima di comprar altri fondi, diceva, bisogna procurarsi tutto ciò che è necessario per trarre da quelli che già possiedo il miglior partito possibile. Preferisco aver due campagne in buono stato che quattro in malora »,

Altrettanta differenza v'era tra i due fratelli nella maniera di allevare i fanciulli, nei loro costumi, nelle loro azioni, nelle loro abitudini.

Stefano per motivi d'interesse s'era disgustato colla famiglia di sua moglie, ed era in lite coi cognati. Questi approfittando della sua ignoranza, gli avevano fatto fare la sua *marca di casa* sotto una carta in cui avevano regolato i loro conti con grave discapito di lui, onde la causa essendo stata portata avanti ai tribunali, ebbe poi a soffrirne i danni e pagar le spese. Gervaso invece teneva il suo registro regolare, viveva in pace con tutti i suoi parenti. Aveva preso in casa la vecchia zia Marianna, che era povera e sola. Il padre di Margherita, rimasto vedovo ed infermiccio, dopo aver ceduta la sua scuola ad un maestro giovane e più capace di lui, era venuto anch'esso in casa di Gervaso, per passarvi in riposo i suoi ultimi giorni. Il vecchio si divertiva ad istruire i suoi nipotini, assiso con loro nella state sotto il grand'olmo che ombreggiava un angolo della corte, e nell'inverno accanto al focolare.

Gervaso aveva stabilito che nelle serate d'inverno, mentre gli uomini s'occupavano di leggieri lavori, e le donne filavano, si facessero ad alta voce letture piacevoli ed istruttive: ora qualche storia del Vecchio Testamento, ora qualche novella che divertendo istruisse. L'attenzione era gradevolmente eccitata, le ore volavano e dopo il rosario e le preghiere della sera dette in comune si separavano augurandosi a vicenda la buona notte.

In casa di Stefano, nelle stesse ore, non si sentiva che un cicalìo assordante. Era allora che ciascuno si occupava degli affari altrui, mormorando liberamente e talora anche calunniando; d'onde ne venivano poi di frequenti dissensioni e disgusti. Il lavoro languiva, riesciva mal fatto, si lasciavan le cose in disordine, e ciascuno si ritirava poco contento di sè stesso e degli altri.

Avvenne in questo frattempo che un cugino di Stefano, ch'era da qualche anno andato a metter albergo a Milano, gli scrisse una lettera proponendogli un buon negozio di buoi e di alcuni cavalli che aveva allevato. Stefano non sapendo leggere e vergognandosi di dipendere dal fratello, ricorse ad un suo amico d'osteria per farsela interpretare. Questi vedendo che v'era da fare un bel guadagno, cambiò, come si dice, il bambino in culla, gli inventò una frottola dicendogli che suo cugino gli scriveva delle mezze domandandogli notizie della sua famiglia ecc.

—Se non ha altro pel capo, che queste storie, disse Stefano, potea risparmiar a me la spesa della posta e a te il fastidio di leggerla. Ecco cosa fanno questi paesani che sono stati alla scuola vogliono darsi l'importanza di scriver lettere!

—Hai ragione, soggiunse l'altro ma appena si furono separati, il furbo che aveva esso pure dei buoi e dei cavalli da vendere, li condusse tosto a Milano e vi guadagnò quella somma ch'era destinata a Stefano se avesse saputo leggere.

Da poco tempo Stefano aveva comprato una campagna vicina alla sua da un contadino ch'era andato in malora, e sulla cui sostanza i creditori avevano domandato al tribunale che fosse aperto il *concorso*. Stefano non sapendo leggere, non si notificò alla *Grida* esposta, e si mise a fare dei miglioramenti alla campagna. Ma ecco che pochi mesi dopo i creditori anteriori vengono a prender possesso del fondo, e se egli volle ritenerlo e non perdervi i lavori fatti dovette pagarlo un'altra volta.

Gli toccò pure pagare diverse multe, e arrischio anche di subire delle condanne, perchè senza saperlo, trasgrediva le leggi e i regolamenti che il Governo pubblicava a stampa, ma di cui era impossibilitato a prender cognizioni, mentre Gervaso che si teneva al corrente, sapeva conformarvisi con tutta esattezza.
(Continua)

NOTIZIE

—

ELEZIONI

Torino	IV collegio,		Carlo Riccardi
Id	V	»	Bolmida Luigi
Id	VI	»	Ferraris Luigi avv.
Genova	IV	»	Cabella Cesare avv.
Id	VI	»	Cabella Cesare avv.
Id	VII	»	Martini Enrico

Sestri L., Gandolfo avv. L.
Alessandria, Mantelli avv. Antonio
Varazze Garbarino avv. Luigi

CASALE — Abbiamo sott'occhio una eccellente memoria dell'Ingegnere Protasi Sindaco di Novara stata testè pubblicata colà coi tipi Rusconi per ordine del Municipio *sulla linea più conveniente da seguirsi fra Alessandria, e Novara nella strada ferrata da Genova al Lago Maggiore*. Noi la riprodurremo in un prossimo numero di questo giornale.

Sappiamo che è stata mandata copia di questa memoria ai membri del Consiglio comunale Alessandrino che ora trovasi convocato. Vogliamo sperare che esso sarà per fermarvi sopra seriamente la sua attenzione, che esso troverà nella sua chiaroveggenza che la linea di Casale Vercelli e Novara deve essere preferita a quella di Valenza, nell'interesse dello Stato che l'interesse particolare del suo Municipio così pure richiede, perchè essa mette Alessandria in più facile comunicazione con Casale, sede del Magistrato d'appello, perchè essa le permette un commercio più esteso con Casale Vercelli, e colle confinanti provincie, perchè le assicura maggiormente il commercio col Lago Maggiore ed oltre per il più sicuro passo del Po a Casale, e perchè infine Casale è un punto strategico molto importante per la cittadella d'Alessandria, della cui sorte non può essere disgiunta quella della città.

Quel Consiglio inoltre, liberale qual è, vedrà la gran portata di un'associazione fatta da Municipii per ottenere un atto di giustizia, mai sempre negato individualmente, per far trionfare la verità sull'errore, la giustizia sull'arbitrio, l'interesse generale su quello di pochi. Confidiamo quindi che esso vedrà con piacere il trionfo di questa associazione ed esso pure vi aderirà od emetterà un voto in di lei favore.

ALESSANDRIA — Questo Municipio prosegue con molta soddisfazione ed instruzione della popolazione le sue pubbliche tornate. La sua Guardia Nazionale prosegue ad essere d'esempio a tutte le altre dello stato. Onore alla Città che getta così solide basi alla libertà ed alla indipendenza!

TORINO — Si balla molto i negozianti di moda fanno buoni affari i fitti di casa tutto di aumentano si prende amore al giuoco di *borsa* la maggioranza della camera si è impadronita di tutte le commissioni legislative e non fa nulla il ministro delle finanze è asse hato di visite ed inchini, perchè può disporre della vendita di 80 milioni i preti hanno il piacere di fare dei processi alla stampa liberale viva la Capitale!

ROMA — Non ostante il diniego dell'*Osservatore Romano*, organo del Cardinalume, che con una comica indignazione protestava ancora ieri l'altro contro la mostruosa asserzione di uomini perversi, che cioè il Papa e Rothschild dovessero convenire insieme d'interessi, è fuori d'ogni dubbio che sarà col mezzo della banca Israelitica che passerà l'argento che il popolo domandava ai *Cattolicismi*. Noi possiamo assicurare l'*Osservatore* e li i nostri lettori che il trattato d'imprestito fu firmato a Parigi il 27 gennaio, e subito dopo trasmesso a Portici Pio IX vedrà se gli convenga di apporre le armi pontificie a lato a quelle dell'Israelita Rothschild. Noi siamo certi che non rifiuterà.

L'imprestito è di 40 milioni di franchi Rothschild non l'ha contratto direttamente. Lo ha preso in *commissione* al tasso di 78 franchi per $^{0}/_{0}$. Se lo troverà a vendere al 80, avrà il 2 per $^{0}/_{0}$ di provvisione se al 82 il 2 1/2 per $^{0}/_{0}$, se al 84 il 3 per $^{0}/_{0}$, e così di seguito.

Avviso ai *Fedeli* che per devozione volessero concorrere. *(National)*

RUSSIA — L'ultima cospirazione russa è stata la più minacciosa di tutte, perocchè dall'autorità politica sono già stati scoperti 20,000 congiurati. Ciò che fu in proposito pubblicato dalla *Gazzetta di Pietroburgo* è in ogni caso ben al disotto del vero, la pubblicità ufficiale d'altronde data ad un simile avvenimento è indizio della sua gravità.

Lo scopo della congiura era di stabilire in Russia la monarchia costituzionale. La gioventù russa è più famigliare che non lo si pensa colle idee moderne. L'anno 1850 sarà, secondo tutte le probabilità, un'epoca seria e decisa nella storia della Russia. Si sa infatti aver l'Imperatore compito il ventesimoquinto anno del suo regno, ed essere opinione diffusa nel popolo che solo ora egli possa essere un sovrano realmente indipendente. Del resto credesi dappertutto in Russia che l'impero si dividerà in due parti settentrionale e meridionale, la capitale della Russia meridionale sarebbe Costantinopoli.

AUSTRIA — Il governo della Dalmazia ha domandato al ministero dell'Interno che la lingua italiana serva per trattare gli affari della provincia, come quella che si parla da tutti, e dalla maggior parte degli abitanti. I giornali slavi sperano che il bano farà ogni sforzo onde la risoluzione sia negativa.
(Oss. Triest.)

—La guardia nobile ungherese è stata definitivamente sciolta e li superstiti messi in istato di quiete. Non si conoscono ancora le disposizioni che saranno prese per riguardo all'Italiani, il solo capitano della quale, conte Ceccopieri, è ancora in attività di servizio.

— Le voci corse sulla sollevazione della Serbia hanno agitata tutta Vienna. La più grande agitazione regna nei suborghi. — Dei Honveds che sono passati ieri ed oggi per le vie di Vienna diretti all'armata in Italia hanno risposto agl'evviva degli abitanti col grido ripetuto: *Viva Kossut e Bem!*

N. B. Col mezzo del Telegrafo elettrico sappiamo di già che i fondi pubblici hanno ribassato in Vienna il 23 ed il 24 gennaio. *(National)*

PRUSSIA Il principio elettorale è ammesso nella nuova costituzione per la formazione dell'alta Camera. Una parte sarà ereditaria, una parte di nomina Regia ed a vita, una parte sarà eletta dal Popolo e soggetta a rielezione per ogni legislatura. più della metà appartengono a questa categoria. È assurda questa diversità di categorie nei singoli membri di una stessa assemblea. È un ultimo sforzo della reazione ma il principio elettivo ha trionfato ed è preponderato! *La Prussia cammina più del Piemonte!*

— Scrivono da Glatz

Il Libraio Prager, redattore del giornale Popolare di Glatz, è comparso oggi, 22 gennaio innanzi alla Corte d'Assise per avere, in un numero di supplemento del 21 novembre 1849 fatto un appello al Popolo, ai padri ed alle madri dei soldati Prussiani per eccitarli alla resistenza, contro gli ordini del Governo. I Giurati hanno assolto il sig. Prager.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 8 Febbraio 1850. N.° 10.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 8 FEBBRAIO

I RUOLI DEL TRIBUTO PREDIALE

Allorchè nella passata legislatura si discusse per la prima volta l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, da chi favoriva il ministero si mise innanzi assennatamente l'urgenza di provvedere alla regolare compilazione de'ruoli del tributo prediale già di soverchio ritardata, onde si deduceva la necessità di votare almeno le contribuzioni dirette per l'intiera annata. Anzi un onorevole deputato, esperto per lunga pratica nell'amministrazione, in vista di tale esigenza del pubblico servizio, si limitava a chiedere che si restringesse pure a breve termine anche la facoltà di riscuotere le imposte dirette, ma che il quantitativo di queste fosse sino da allora determinato, essendo appunto due distinti attributi costituzionali lo stabilire e l'accordare la riscossione de'tributi.

« Cette perception sur le rôles de l'année précédente (diceva il Conte Brunet) donne lieu » à de graves inconvenients lorsqu'elle se prolonge » jusqu'à une époque aussi avancée. Je n'en citerai que quelques uns des plus notables, pour » ne pas abuser de vos moments ». E qui, descritti alcuni dei molti inconvenienti derivanti dalla ritardata confessione dei ruoli, conchiudeva: « Je » crois donc qu'il y aurgence a faire le rôles des » contributions directes pour 1849. Vous pourrez » faire cette concession, messieurs, sans gêner » l'exécution de vos projets, quels qu'ils soient, » par rapport à la durée de l'autorisation à accorder au ministère pour la perception de l'impôt; car cette perception, ne pouvant se faire que » par douzièmes, d'après les lois en vigueur, en » limitant votre autorisation, vous limitez par là » même le nombre des douzièmes exigibles. La » confection des rôles fait donc disparaître de » graves embarras administratifs, sans nuire à la » prérogative dont vous êtes justement jaloux de » conserver l'exercice (Gazzet. Piemontese num. » 456).

La Camera avrebbe facilmente accolto cotesta savia proposta, se non avesse conosciuto che per la recente trasmissione de'bilanci divisionali mancava ancora un altro degli elementi indispensabili alla formazione de'ruoli del tributo prediale, i quali perciò a quell'epoca non erano egualmente eseguibili. Ma nel successivo mese, allorchè venne di nuovo all'ordine del giorno l'esercizio provvisorio del bilancio, a differenza delle contribuzioni indirette, la cui percezione rimaneva limitata ad un mese, si accordò la riscossione delle imposte dirette per quanto rimaneva dell'anno 1849, al fine appunto di provvedere alla regolarità del pubblico servizio.

Posto così il governo già dal mese di settembre nella posizione di formare i ruoli, come va la faccenda che molti comuni, ed oseremmo dire la maggior parte di essi, alla fine del gennaio 1850 mancano ancora del ruolo del tributo prediale pel 1849? di chi n'è la colpa? Non certo di quella camera impossibile congedata in novembre, la quale, checchè siasi predicato per vituperarla, non fu mai restia nel provvedere ai bisogni del pubblico, e che è caduta vittima del suo sincero attaccamento all'onore ed all'interesse della Nazione.

Egli è noto, come si disse, che giusta, le leggi in vigore, il ruolo del tributo prediale consta di tre elementi, cioè dell'imposta regia, della provinciale e della locale. Il ritardo nello stabilire una sola di esse, quando tutte e tre sono richieste, impedisce che abbiano effetto le altre due, e sospende il corso della regolare riscossione. Dei succennati tre generi di imposta diretta, il primo soltanto entra nelle attribuzioni del potere legislativo; gli altri due rimangono in balìa del potere esecutivo. Preteriamo l'imposta comunale che fu più o meno sollecitamente fissata secondo la relativa diligenza de'varii municipii e dei rispettivi intendenti, la cui sollecitudine rimaneva poi egualmente frustrata per mancanza dell'approvazione de'bilanci provinciali, e troviamo essere appunto la tardanza del ministero nello stabilire l'imposta provinciale la causa di così prolungato disordine amministrativo.

I consigli divisionali erano stati riuniti quasi tutti nel luglio. Non è a dubitarsi che nel successivo agosto le loro deliberazioni saranno state rassegnate al ministero. Si lasciarono dormire per più mesi e chi sa fin quando avrebbero dormito, se il decreto che convocava i collegi elettorali pel 9 di dicembre non fosse uscito a disseppellirle dalla polvere. Fra gli omnimodi palliativi gettati alla credulità delle provincie, si trovò conducente al desiderato fine il far loro credere che i loro voti venivano presi in qualche considerazione. Ed ecco uscire colla data del 30 novembre una elegante letterina indirizzata apparentemente al Capo Supremo dello Stato, ma diretta intimamente a solleticare l'amor proprio, a buscarsi la confidenza di quelle care provincie che l'opportunità del momento voleva si lisciassero, salvo a porne in non cale i più vitali interessi il giorno dopo. A pretesto del ritardo si allegava la mancanza di un consiglio della Sardegna. Come le divisioni sono per legge altrettanti corpi morali, individui, e distinti l'uno dall'altro, così restano reciprocamente indipendenti le rispettive loro deliberazioni, senza vincolo di continuità, fuori del caso eccezionale di qualche interesse comune a più divisioni limitrofe. Ma qual rapporto poteva esistere necessariamente fra le risoluzioni di Cagliari e quelle di Ivrea o d'Annecy? Si opporrà forse che era prezzo dell'opera il presentare uno specchio complessivo dei lavori dei consigli in quel primo esperimento della nuova legge municipale, il porgere un prospetto comparativo de'bisogni e dei desiderii delle diverse provincie. Ma ciò non doveva ritardare la pronta regolarizzazione della contabilità provinciale in tutte quelle provincie che avevano già trasmesse le loro deliberazioni, ciò non era un necessario impedimento a quella sollecitudine che l'interesse generale del servizio richiedeva, che i bisogni delle provincie riclamavano. Cotesto lavoro di comparazione cui, per essere giusti, bisogna attribuire il suo merito, si poteva pure eseguire anche dopo compartite le singole approvazioni, forse anche più utilmente e più in conformità del testo della legge, perchè nel descrivere le singole istanze si avrebbe soggiunta ad ognuna l'analoga deliberazione del governo.

Finalmente anche i bilanci divisionali conseguivano l'opportuna sanzione verso la metà di dicembre. Sembrava che senz'altro indugio i contribuenti avrebbero in breve conosciuto le rispettive quote mediante la regolare pubblicazione de' ruoli del 1849, prima che questo sciagurato anno cadesse nel dominio della storia. Ma ministri ed intendenti erano distratti da occupazioni ben più importanti alla salute della patria, che non queste volgari faccende di ruoli e di bilanci. Avevano ben diritto di riposarsi un poco dalle erculee fatiche sostenute per la ricomposizione della nuova Camera; avevano tutta la ragione di godersi in pace le gioie del trionfo. Rassicurato il portafoglio, la patria era salva; bisognava salire al Campidoglio. Gli intendenti si affrettavano per le vie della capitale chi a cogliere il premio della propria abilità, chi ad iscolparsi della infruttuosa lotta contro certi cuori di provinciali più duri di Faraone. A che prendersi cura di bilanci? Le provincie esse pure dovevano rallegrarsi di avere contribuito, mercè l'accomodante docilità del maggior numero, alla comune felicità. La Mecca gongolava della contentezza; quale malavvisato provinciale avrebbe ancora osato di rattristarsi o di albergare pel momento nella propria testa dei pensieri melanconici come sono il bilancio e l'esattore?

Se il tesoro manca di denaro pel ritardo nella riscossione, sono sempre pronti gli eroi dell'usura a sagrificarsi alla patria mediante il dieci per cento di provigione, e qualche decorazioncella di sopraggiunta. Se i contribuenti non hanno sempre il comodo di pagare, ci sono pur sempre esattori e commissarii capaci di renderli insolvibili per farli pagare, come gli Spagnuoli ammazzavano gli indigeni d'America per mandarli in paradiso per forza. Se i comuni e le provincie debbono ritardare l'esecuzione delle spese a loro necessarie, tanto meglio; i loro fondi resteranno a disposizione del ministero. I ministri ed i loro addetti hanno incassati i proprii stipendi; che più importa se lo Stato non ha percepito ancora le contribuzioni dell'anno caduto?

E poi non vogliono che si dica essere gli impieghi fatti per gli impiegati, come le provincie sono state create per la capitale, come i contribuenti per i godenti.

STRADA FERRATA
DA
GENOVA AL LAGO MAGGIORE

CONSIDERAZIONI
SULLA LINEA PIÙ CONVENIENTE DA SEGUIRSI

Fra Alessandria e Novara

DI G. D. PROTASI

Ne'primi anni in cui si costrussero strade ferrate nelle varie parti d'Europa e d'America, l'oggetto principale che si ebbe di mira non fu soltanto quello di abbreviare le distanze coll'acceleramento del trasporto che nella maravigliosa potenza del vapore aveva trovato il genio dell'uomo, ma, quasi che un tanto acceleramento non bastasse, si volle correre la linea brevissima fra i due punti estremi che mediante tali strade si volevano congiungere, senza badare se con qualche allungamento di linea si sarebbero incontrati minori ostacoli, o procurati maggiori vantaggi: era l'infanzia del nuovo sistema stradale. Ma dopo non molti anni, avendo l'esperienza dimostrato che potevasi talvolta con qualche allungamento di linea diminuire notevolmente le occorrenti spese, e che i principali vantaggi derivanti dalle strade ferrate non consistevano già tutti nella celere congiunzione dei due punti estremi, ma bensì nella celere congiunzione fra loro, e coi punti estremi, di tutti que'punti principali dello Stato che ne sopportava la spesa, i quali senza ritardare notevolmente il trasporto fra gli estremi, presentavano maggiore densità di popolazione, di agi, di commercio e d'industria, si considerò che al risparmio di spesa, od al conseguimento di maggiori vantaggi, potevasi fare sacrificio di qualche risparmio di tempo: si pensò nell'età più adulta a conseguire il maggior tornaconto. Si osservò che le strade ferrate più produttive sono quelle in cui è maggiore il numero delle stazioni quando però questo numero sii determinato dalla mag-

gore densità di popolazione, di commerci e di industrie, e si osservò che il maggior introito di dette strade consiste nel trasporto de' viaggiatori anzichè in quello delle merci. Quindi a raccogliere il maggior numero di viaggiatori e di merci si deviarono in più luoghi le strade ferrate dalla linea brevissima fra i due punti estremi per toccare le città e borgate più popolose che sui fianchi di quella linea si riscontravano. Un luminoso esempio di tale deviamento lo troviamo nella strada ferrata da Parigi a Lione, la quale, deviando dalla postale che è la più breve, con un allungamento di circa 30 chilometri serve a mettere in comunicazione fra loro e coi punti estremi le due città di Châlons e Dijon, centro la prima di un estesissimo commercio ed avente una popolazione di 12 mila abitanti, ed importantissima la seconda pel gran traffico di vini e farine, con una popolazione di oltre 26 mila abitanti.

Venendo ora al caso nostro speciale, cioè all'andamento più conveniente dalla strada ferrata dal porto di Genova al Lago Maggiore fra Alessandria e Novara, tre linee distinte noi troviamo, cioè quella che da Alessandria in linea retta mettesse a Novara, quella che accennasse a Mortara ed infine quella che congiungesse fra loro e con Alessandria e Novara le due città di Casale e Vercelli. La prima sarebbe stata la più conveniente alla celerità del trasporto dei viaggiatori e delle merci fra Genova ed il Lago Maggiore, non che fra i paesi che sopra una tale linea si incontrano; la seconda, mentre scemerebbe da un lato la celerità del trasporto porterebbe dall'altro un aumento di viaggiatori e di merci per l'aggiunta di quelle merci e di que' viaggiatori che avessero destinazione da o per Mortara e paesi limitrofi; la terza poi, mentre scemerebbe ancor più la celerità del trasporto fra i due punti estremi somministrerebbe però un numero molto maggiore di viaggiatori e di merci per l'aumento di quelle merci e di que' viaggiatori che avessero destinazione da o per Casale, Vercelli e Provincie limitrofe.

Non ci occuperemo della prima di queste linee, perchè non venne forse nemmeno proposta (e questo è un primo omaggio alla verità sovra accennata) resta a considerarsi la seconda e la terza di dette linee. Quanto alla celerità del trasporto fra i due punti estremi che noi potremo per ora chiamare Alessandria e Novara è indubitato che maggiormente vi si presta quella per Mortara sia per la minore lunghezza da percorrersi che per il minor numero delle fermate che vi possono occorrere. Ma quale maggior movimento di passaggieri ossia quale maggior movimento di popolazione o quale maggior trasporto di merci vi troveremo noi? La Lomellina è paese eminentemente agricola e le proprietà vi sono in generale di grande estensione, la popolazione vi è attaccata al suolo, ha gli interessi principali suoi nel terreno che coltiva, piccolo vi è il numero de' proprietarii, ed essendo non pochi di que' proprietarii domiciliati fuori della Lomellina, non vi restano che pochi individui i quali possano o vogliano o debbano approfittare della celerità dei trasporti. Nella Lomellina si trovano poche industrie, poche manifatture. La grande industria, la grande manifattura Lomellina è la coltivazione della terra, la quale vi è fiorentissima. La grande impresa che lo Stato non ha attivata per la Lomellina è la derivazione di un canale dal Po, questo vero Nilo del Piemonte, a maggior fecondazione di quell'esteso territorio e che sarà per riuscire a quelli Provinciali in particolare ed allo Stato di gran lunga più vantaggiosa del transito della strada ferrata.

Il commercio della Lomellina verso Alessandria e verso Novara è di poca entità, il mercato della Lomellina è piuttosto Pavia anzichè altro paese dello Stato. La Lomellina poi per la speciale condizione de' suoi abitanti è anche uno de' paesi che consuma minor quantità di generi coloniali e di altri oggetti di importazione perchè la massima parte di quella popolazione addetta alla materiale coltivazione del proprio suolo, vive de' soli prodotti del medesimo nè trovasi in agiatezza da poter influire sopra una tale consumazione. Da tutto ciò ne viene di necessaria conseguenza che sia per Alessandria che per Novara come pure per le altre limitrofe Provincie vi ha poco interesse di avere comunicazione più accelerata colla Lomellina.

Ma se noi prendiamo a considerare la linea da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli noi troviamo evidentemente immensi interessi prevalenti. Noi troviamo popolazione assai più densa, due città cospicue e centri di estesi territorii, noi troviamo manifatture ed industrie e depositi di industrie e manifatture delle Provincie di Ivrea, d'Aosta, di Biella e di Valsesia, noi troviamo le proprietà di minori estensione, e quindi un'agiatezza più diffusa ed un molto maggior numero di proprietarii, ed infine un molto maggior numero di persone le quali vogliono, o devono, e possono approfittare della strada ferrata. E se facciamo il confronto de' varii generi di consumazione e di contrattazione fra gli abitanti delle Provincie di Casale e Vercelli con quelli della Provincia Lomellina noi troviamo che sebbene il numero degli abitanti delle prime sia alquanto minore del doppio di quelli della Lomellina, tuttavia nelle prime è più che doppio il consumo del sale e del tabacco, più che doppio il prodotto delle Gabelle accensate, triplo l'introito della Posta delle Lettere, più che triplo il prodotto dei diritti d'Insinuazione e Demanio (1). Noi troviamo che i velociferi, le vetture ed i carrettieri trovano molto maggior alimento sopra questa linea che sulla Lomellina, ed a questo riguardo basti l'accennare, che mentre un velocifero per Mortara tra Alessandria e Novara non trovava alimento per tre corse alla settimana, lo trovano abbondante quotidianamente due velociferi per Casale e Vercelli (2). E quale ne è la causa se non il maggior tornaconto del passaggio per questa linea?

Finalmente tanto la Provincia di Novara quanto quella di Alessandria e con esse quelle di Genova, Novi, Acqui, Savona ed Asti, Biella, Ivrea, Vallesesia, Pallanza ed Ossola hanno continui e molto maggiori rapporti civili e commerciali e molto maggior bisogno di corrispondenza colle Provincie di Casale e Vercelli e specialmente coi capi-luoghi delle medesime che non con quella di Lomellina e con Mortara. Ciò è tanto notorio, che non abbisogna di dimostrazione.

Ma, dicono taluni, a fronte di tutto questo vi hanno serie considerazioni, le quali consigliano pur sempre la linea per Valenza e Mortara. Queste considerazioni si riassumono nelle seguenti:

1.° Minore distanza da percorrersi, e quindi minor spesa e maggior celerità di trasporto per le persone e per le merci;

2.° La gravità delle spese già fatte verso Valenza;

3.° Maggior vicinanza alla Lombardia pel porto di Genova, onde poter quindi più agevolmente corrispondere colle strade ferrate che presto o tardi si metteranno in comunicazione colle nostre;

4.° L'importanza della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore pel commercio di Genova col Lago di Costanza e col Reno e quindi la somma importanza che una tale comunicazione sia la più breve possibile.

Da quanto si è premesso molta parte di queste considerazioni sarebbe già dichiarata erronea, ma pure sarà utile di partitamente analizzarle e dimostrarne la piena insussistenza. Quanto alla prima è verissimo che per la via di Casale e Vercelli sarà maggiore la spesa de' trasporti fra i due punti estremi; questa maggiore spesa diventerebbe per ogni chilometro di due centesimi di lira a carico di ogni quintale di merci, e di circa otto centesimi per passaggiero. Ora se i due punti estremi di importanza commerciale, che la strada ferrata tende ad unire, i quali sarebbero propriamente parlando Genova ed il Lago di Costanza, si trovassero amendue compresi nello Stato nostro, ossia nello Stato che deve sopportarne la spesa, come avviene per esempio fra Londra e Manchester, allora potrebbe forse convenire di evitare un tale aumento benchè minimo di spesa, perchè tutto il vantaggio sarebbe sempre pel nostro commercio, ma nel caso nostro noi non dobbiamo favorire il solo commercio di Genova col Lago di Costanza, ma dobbiamo favorire di preferenza il commercio interno dello Stato. Per la linea di Casale e Vercelli noi aumenteremo la spesa per i punti estremi, ma noi la diminuiremo di maggior somma per l'interno del nostro paese, noi la diminuiremo di maggior somma per le industrie, per i prodotti e per i passaggieri delle Provincie più industri e popolose dello Stato, come sono quelle di Ivrea, Biella, Casale e Vercelli e quelle altre tutte le quali hanno colle medesime dirette e continue comunicazioni. Noi renderemo minore la spesa pel trasporto di tanti generi coloniali che da Genova si derivano per la consumazione interna di quelle popolazioni. Il commercio dell'interno in una parola deve prevalere al commercio coll'estero, perchè siamo noi che ne dobbiamo sopportare la spesa, e quindi siamo noi anche in diritto di ricavarne i primi ed i maggiori vantaggi. E quand'anche per non ammessa ipotesi la strada ferrata dovesse per causa della maggiore lunghezza servire al trasporto di un minor numero di persone e di merci fra Genova ed il Lago Maggiore, avremmo però sempre un molto maggior trasporto nell'interno, un molto maggior movimento fra le stazioni intermedie, e per necessaria conseguenza le pubbliche finanze otterrebbero dalla strada un maggiore prodotto e maggior parte dello Stato ne approfitterebbe. Ma in fine dei conti qual è questa maggiore lunghezza, ossia quale l'allungamento che si darebbe alla strada per la linea di Casale e Vercelli? Quest'allungamento qualunque sia per risultare, compresa una o due fermate di più che sopra una tale linea bisognerebbe stabilire per la maggiore densità di popolazione, di prodotti e di industria, non potrà importare che un ritardo di un quarto d'ora al più, (3) e sarà per risparmiare così poco spazio di tempo che noi sacrificheremo interessi cotanto vitali di parecchie provincie? E sarà un tale ritardo e per la relativa maggiore sì, ma tenuissima spesa che il commercio di Genova col Lago di Costanza potrà subire alterazione alcuna?

La seconda considerazione, che si fa, è quella della gravità della spesa già fatta pel ponte di Valenza e fra questo ed Alessandria. Premetto che mi spaventa più una spesa inutile o dannosa da farsi, che una inutilmente fatta, soggiungo quindi che l'aver gettato via un'ingente somma per una linea, la quale si riconosca meno conveniente, non può giustificare l'ulteriore spesa su quella, massime quando si tratta di opere le quali devono avere un effetto perpetuo, che interessano direttamente due fra le città più popolate dello Stato, e che un giorno o l'altro devono collegarsi coi più grandi interessi del medesimo (1). Suppongo ora, che la strada ferrata da Alessandria a Novara per Mortara non abbia più a costare che 20 milioni e quindi, col ponte sul Po ed altre opere già eseguite una somma di 27 milioni; suppongo ancora, che la linea per Casale e Vercelli abbia a costare 6 milioni di più, e che abbandonando la prima, questa seconda linea si intraprendesse, ne verrebbe di conseguenza che le nostre finanze spenderebbero per la strada ferrata fra Alessandria e Novara la somma di 40 milioni, comprendendovi i sette già spesi (2). Ciò posto e fatta astrazione dalla massima che i denari dello Stato si devono spendere per promuovere e sviluppare i maggiori interessi della maggior parte de' cittadini del medesimo, come avviene colle strade ordinarie, e non già per ispeculazione pecuniaria, è evidente che dal lato del tornaconto bisognerebbe vedere se l'introito della strada ferrata sarà maggiore sopra una linea o sopra l'altra, e quando sopra la seconda per Casale e Vercelli l'introito fosse, p. e., di tre milioni e su quella di Lomellina non fosse che di uno, certamente dovrebbe prevalere la linea per Casale e Vercelli. Ora ciò è di tutta certezza per la molto maggiore circolazione di persone e di merci che sopra questa seconda linea si avrà evidentissimamente. Dunque sarà maggiore il tornaconto nell'abbandonare le opere già fatte e spendere 33 milioni sulla linea di Casale e Vercelli, che nello spenderne ancora 20 sulla linea di Mortara. Ma la detta somma di 33 milioni non è giusto che tutta la si computi a carico della linea per Casale e Vercelli, poichè il tronco fra Vercelli e Novara, della lunghezza di 23 chilometri e dell'importo di circa 7 milioni, si utilizzerebbe colla rete delle strade ferrate che un giorno o l'altro dovrassi stabilire sulla sinistra del Po a vantaggio specialmente delle Provincie di Torino, Ivrea, Aosta e Biella. Nè sarebbe da computarsi in tutta perdita la spesa del ponte sul Po presso Valenza, perchè quel ponte avrà sempre un'importanza grande per l'assicurato passaggio sul Po fra la Lomellina e la Provincia di Alessandria.

Vi ha ancora un'altra considerazione ed è che sarà anche una vera speculazione pecuniaria il saper rinunciare a tempo alle spese già fatte, quando si rifletta che nelle grandi e pur troppo frequenti piene del Po non si potrebbe dire sicuro il ponte, nè si potrebbero dire sicuri li tronchi d'accesso senza l'aggiunta di nuove e gravissime spese. Nelle grandi piene del Po, come quella del 1791, la quale fu maggiore ancora di quella del 1839, l'inondazione delle acque si estende a grandissime distanze e di gran lunga maggiori che nelle vicinanze di Casale, e ciò è naturale sia perchè il Po a Casale scorre in letto meglio stabilito, sia perchè non vi sono ancora comprese le acque della Sesia. Quali saranno quindi, e quanto gravi le spese occorrenti per le arginature da costruirsi, e per la successiva loro manutenzione onde conservare costante l'andamento del Po presso il ponte, ed impedire lo spandimento delle acque in tempo di piene? E dopo i tanti disastri che vedemmo cagionati dalla piena del 1839, e i continui pericoli di grandi corrosioni ed anche di disalveamento del Po superiormente al ponte, chi può assicurare che tali spese non sieno per essere frequenti e considerevolissime? E quando avvenissero rotture ne' tronchi d'accesso al ponte, le quali nessuno vorrà certo giudicare non probabilissime, chi può calcolare gli immensi danni e pericoli che ne verrebbero pel trasporto delle merci e de' passaggieri? Una volta sola che si verificasse un'interruzione di tale natura, la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore sarebbe colpita da tale discredito che ne sarebbe pregiudicata immensamente rapporto al commercio col Lago di Costanza e col Reno.

Il passaggio del Po a Casale si presenta anche dal lato dell'economia più conveniente e più stabile e quindi per Casale meglio assicurata la continuità della strada. Il passaggio della Sesia inferiormente all'attuale ponte di Vercelli si presenta pur esso sicuro e stabile, poichè le acque vi trovano già corso regolare per le superiori arginature già esistenti a conserva-

(1) Questi trasporti si possono agevolmente rilevare dai conti generali delle Aziende dello Stato.

(2) Il solo Velocifero Motta nell'anno 1849 sullo stradale di Vercelli e Casale trasportò n. 8412 passaggieri di cui n. 3787 nell'andata, e n. 4625 nel ritorno.

(3) Il supposto di un ritardo di un quarto d'ora di più è abbondantissimo supposta una stazione di più per questa linea, essa non esigerebbe che ben pochi minuti di ritardo, e quello voluto dalla maggior lunghezza della strada è quasi impercettibile. Direz.

(1) La popolazione delle due città di Vercelli e Casale è più che sestupla di quella di Mortara (unica città che si incontra sulla linea della Lomellina), mentre la prima è di 38,000 abitanti, e la seconda è minore di 6000.

(2) La supposizione fatta intorno all'importo della strada ferrata sopra una linea e l'altra, la credo molto vicina al vero, ma comunque sia, il rapporto fra loro lo credo giusto. L'ipotesi sta almeno fino a prova contraria.

zione dello stesso ponte ed a difesa della sponda destra del fiume (1).

Venendo ora alla terza considerazione fatta, e relativa alla comunicazione colla Lombardia, è certo che verso Novara sarà conveniente una tale comunicazione a preferenza di un altra linea qualunque. Anzitutto la valle del Ticino è sopra tale direzione appunto ove presenta minori difficoltà per essere attraversata con una strada ferrata, minor gravità di spesa per la sua costruzione, per la natura del terreno e per la *non eccessiva* ampiezza della sezione. Costruendo il nuovo ponte a fianco ed inferiormente all'attuale si rileverebbe nella spesa una grandissima economia per le arginature già fatte, per la difesa della nuova strada che presenterebbe la strada attuale attraverso di tutta la valle, e la esistenza de' fabbricati per le Dogane di frontiera de' rispettivi Stati (2). Sia poi da Novara alla valle del Ticino, che da questa a Milano, il terreno è quasi costantemente di poco valore di fondo eccellente, ed attraversato da pochi acquedotti. Una tale linea toccherebbe da una parte e dall'altra del Ticino grosse e ricche borgate, centri di densa popolazione, ma quel che più monta sarebbe *il naturale proseguimento occidentale* della strada ferrata che si va costruendo da Venezia a Milano. Se questa grandiosa strada verrà a congiungersi a Novara con quella di Genova al Lago Maggiore, e se (come non è da dubitarsi) fra Vercelli e Torino si attiverà un altra strada ferrata, la Lombardia, vi troverà diretta comunicazione a mezzodì con Genova, a ponente colle principali Provincie del Piemonte, con Torino e colla Francia, al nord col Lago Maggiore, e quindi da un lato pel Sempione col Lago di Ginevra, dall'altro pel san Gotardo o pel san Bernardino col Lago di Costanza. È quindi una tale linea la più economica e conveniente, sia per la Lombardia come per la rete delle strade ferrate del nostro Stato. È vero, che qualora da Alessandria per Voghera e Piacenza si volesse costruire una strada ferrata la quale accennasse a Bologna per congiungersi poi colla rete delle strade ferrate dell'Italia centrale, la Lombardia preferirà pel commercio con Genova di congiungersi verso Pavia, ma questa non toglierà l'importanza della congiunzione della Lombardia direttamente verso Novara colla rete delle nostre strade ferrate, perchè, mediante la medesima, si renderà più accelerato e conveniente il trasporto dal Lago Maggiore all'Adriatico ed all'Italia centrale a favore del commercio dell'occidente e del nord d'Europa con tutto il levante, poichè solo per una tale linea potrà conseguirsi il maggiore risparmio di via di mare. Aggiungerò anzi a questo riguardo, che sino dal 1844 il Governo Austriaco dimostrò maggior tendenza a congiungersi mediante una via ferrata colla rete del Piemonte nella direzione di Novara o superiormente, anzichè sopra qualunque altro punto inferiore.

Dalle cose sin qui dette è facile il dedurre l'insussistenza della quarta considerazione fatta, e conchiudere in senso totalmente favorevole alla linea di Casale, epperciò mi limito a ripetere, che se da un lato si allunga di circa un quarto d'ora il viaggio, e di tenue somma si accresce il prezzo di trasporto tra Genova ed il Lago Maggiore, si diminuisce questo prezzo e si abbrevia di più d'un quarto d'ora il viaggio tra que' due punti estremi e le principali Provincie nostre, che più pronta e diretta riesce la comunicazione della Lombardia col Lago Maggiore e colle dette Provincie, che mentre da un lato non si porterà alcun rallentamento di commercio fra Genova ed il Lago Maggiore si avrà dall'altro lato un maggior prodotto per il molto maggiore movimento di persone e di merci dovuto alla maggiore densità di popolazione di agi di commerci e d'industrie che insistono sulla linea di Casale e Vercelli troveranno le nostre finanze maggiore il tornaconto, il nostro paese maggiori vantaggi.

Non voglio por fine a queste mie considerazioni senza dire alcuna cosa intorno al timore che potrebbe nascere in taluno di vedere abbandonato Novara dalla strada ferrata, qualora da Vercelli si volesse andare direttamente da una parte a Mortara per ivi congiungersi colla Lombardia, e dall'altra al Lago Maggiore per Romagnano Borgomanero e Lago d'Orta. Ma dal sin qui detto pare abbastanza allontanato un tale timore, e dico francamente, che da Vercelli non si andrà a Mortara senza toccar Novara, da Vercelli non si andrà al Lago Maggiore senza toccare Novara. Sarebbe per questa seconda parte sensibile il timore quando da Vercelli al Lago d'Orta non vi fossero grandissime difficoltà d'arte da superare e quando la linea passar potesse pel Lago d'Orta e sboccare al Lago Maggiore verso Intra, ma egli è oramai fuori di contestazione che quella località non ammette una strada ferrata per le eccessive pendenze che vi si riscontrano, per l'immensità delle spese che vi occorrerebbero, e quanto alla prima già si è dimostrato che per unirsi alla Lombardia la linea più conveniente e naturale è quella di Vercelli per Novara al Ticino. È ormai fuori di contestazione che lo sbocco più conveniente per la strada ferrata al Lago Maggiore è il porto d'Arona, perchè ivi si trovano i più favorevoli elementi per determinarlo, e quando assolutamente si debba sboccare ad Arona, come concepire che si *voglia o si possa non toccare Novara?* Novara, centro di un territorio ferace e di una densa popolazione agiata ed industre, cui già mettono capo *otto strade principali fra R.ᵢᵉ e Provinciali*, Novara è punto culminante cui accennano naturalmente ed accenneranno sempre le provenienze da Genova al Lago Maggiore, dal Piemonte e dalla Francia al Regno Lombardo-Veneto, e viceversa. Solo si potrà abbandonare Novara quando si potrà dimostrare che nel determinare l'andamento di una strada ferrata non si debba far caso della popolazione, degli agi, de' commerci e delle industrie di una cospicua città attorniata da grosse e ricche borgate.

Sarebbe desiderabile, e ne convengo, che la comunicazione della nostra strada ferrata colla Svizzera pel il Luckmanier potesse effettuarsi senza alcuna interruzione, ciò che in via d'arte non sarebbe forse impossibile, ma se si riflette, che oltre l'incertezza in cui siamo, se la Svizzera vorrà intraprendere la costruzione della strada scorrente nel suo territorio, la spesa sul territorio nostro riuscirebbe ingentissima per le grandi e continue difficoltà d'arte da superarsi dal Lago d'Orta ad Intra e da Intra al cantone Ticino e tale da non permettere al nostro Stato di ingolfarvisi.

Il trattato del 1834 relativo alla navigazione sul Lago Maggiore testè richiamato in vigore non avrà certo una lunga durata, e la neutralità di quel Lago massime quando sarà avviato il commercio di Genova col Lago di Costanza e col Reno sarà meglio sostenuta dall'Inghilterra e dalle altre Potenze del Nord specialmente interessate alla libera e pronta comunicazione col Mediterraneo. L'interruzione che si vorrebbe temere per la via del Lago quando insorgessero nuove guerre o nuovi dissapori coll'Austria sarebbe pure a temersi anche sulla via ferrata che tutta lungo il Lago stesso scorrerebbe.

In fine dei conti poi sta sempre la convenienza di costruire la già progettata strada da Novara ad Arona per Momo e Gallico, mentre la detta strada sarebbe pressochè tutta utilizzabile senza inconveniente di sorta quando si volesse un giorno per Borgomanero e Lago d'Orta protrarre la strada ferrata ad Intra ed al cantone Ticino. Il tronco volgente ad Arona sarebbe sempre una diramazione utilissima ed importantissima mentre ora procurerebbe il più pronto sfogo al nostro commercio verso la Svizzera.

Se non temessi di riescire soverchiamente prolisso vorrei far cenno delle convenienze strategiche le quali *di gran lunga maggiori* si presentano a favore della linea di Casale, Vercelli e Novara. Ma per buona sorte è tal fatto che basta accennarlo per esserne convinto, e chi non lo fosse consideri solo quanto nell'ultima nostra guerra la strada ferrata da Novara ad Alessandria per Vercelli e Casale sarebbe stata vantaggiosa e salutare pel Piemonte e per l'Italia mentre nessun vantaggio anzi molti guai maggiori avremmo avuto quando già fosse stata per o Mortara. Avrebbe potuto la nostra armata nel primo caso concentrarsi in breve tempo su Casale ed Alessandria e riprendere di nuovo l'offensiva e certo con migliore successo, invece di lasciarsi addossare verso le montagne della Sesia e del Biellese, ove si trovò paralizzata compiutamente.

Non aggiungo altro su tale materia, e solo raccomando a quanti amano il bene e la salvezza della patria di ponderare seriamente un oggetto d'importanza cotanto vitale, già luminosamente trattato dall'illustre Generale Franzini fin dal 1845, e di cui vedemmo pubblicata una relativa memoria lo scorso Settembre nel *Carroccio* di Casale.

Queste ed altre analoghe considerazioni furono quelle che determinarono il Consiglio Comunale di Novara nella sua tornata d'autunno ad associarsi alle istanze che dalla Divisione Amministrativa di Vercelli si fecero e si fanno perchè fra Alessandria e Novara, abbandonata la linea di Valenza e Mortara, venghi preferita quella di Casale e Vercelli. Queste stesse considerazioni furono quelle che diressero i Rappresentanti del Municipio di Novara nel Congresso tenuto in Vercelli coi Sindaci de' capi-luoghi di Provincia di quella Divisione. Vorrei, e vivamente lo desidero, che potessero riescire tali ed efficaci tanto da persuadere non solo il Governo ed il pubblico della prevalenza che aver deve la linea proposta per Casale e Vercelli, ma ben anche da indurre il Governo ed il Parlamento, non che le Provincie di Novara, Vercelli, Casale, Biella ed Ivrea a fare i maggiori sacrificii perchè venghi mandata ad esecuzione. E mentre per questa nuova linea si faranno gli studii necessarii mentre si darà mano alla Costruzione de' due ponti principali potranno i lavori spingersi con maggior ardore sul tronco fra Novi e Genova, e su quello fra Novara ed Arona, amendue già in corso di costruzione, e sui quali non verte contestazione di sorta. In tal modo non si avrà un vero ritardo di esecuzione sul complesso della linea, anzi si accelererà il conseguimento di una pronta realizzazione dei prodotti che dee dare all'Erario pubblico la strada fra Genova e Torino, e larghi prodotti si avranno pure sul tronco fra Novara ed Arona, mentre fra questi due punti vi ha continuo e grandissimo *movimento di merci e passaggieri*, forse maggiore che sopra qualunque altra strada dello Stato (1). È questo un tronco di strada che da se somministrerebbe tale movimento di persone e di merci da compensare abbondantemente le spese di costruzione di una strada ferrata.

(1) Si esagera molto da taluni la spesa occorrente pel ponte sulla Sesia, vi ha chi la fa ascendere a 2 milioni di lire, ma se si considera che l'attuale ponte di Vercelli costò in totale meno di un milione e mezzo, e che a mezzo milione circa ascende l'importo delle pietre da taglio per le ruotaje, marciapiedi, parapetti e cornici delle strade d'accesso e delle arginature, si comprenderà di leggieri che il ponte per la strada ferrata di minor larghezza e di minor lusso potrà essere costrutto con una spesa di un solo milione.

(2) Persone dell'arte, e competenti in tal materia opinano che superiormente all'attuale ponte potrebbesi far passare la strada ferrata, ciò che porterebbe naturalmente un sensibile risparmio di spesa.

(1) Il movimento de' passaggieri fra queste due Città col mezzo del solo Vetturino Moria nel 1849 fu di n. 8388 nell'andata, e di n. 8374 nel ritorno e così in totale di n. 16,762.

Pubblichiamo una lettera pervenutaci da Novara riguardante le elezioni del 9 dicembre prossimo passato e il procedere del ministero intorno ad essa. I lettori ne possono trarre ottime conseguenze a giudicare gli uomini che ci governano, o per dir meglio ci malmenano dopo la vittoria degli Austro-Gesuiti, o come sogliono chiamarsi Onesti e Moderati.

Novara 2 febbraio 1850.

Chiarissimo sig. Direttore

Rispondendo all'invito da voi fatto ai vostri lettori di comunicarvi ciò che fosse a nostra notizia intorno alle mene ministeriali nelle ultime elezioni politiche, porto a vostra conoscenza un'avventura di quel tempo. Certo Antonio Malusardi di Vespolate, impiegato subalterno nell'Intendenza Generale di questa Città, già amico e partigiano dei liberali, poi convertitosi ad un tratto al sistema Pinelli-Azeglio, mostrossi in quell'occasione uno de' più zelanti e focosi promotori delle candidature Solaroli e Cagnone. Se dovessi qui narrarvi le male arti adoperate da esso e da suoi pari per riuscire nell'intento, non farei che una ripetizione di quanto è omai noto a tutti, perchè in ogni luogo si ripetè la stessa infame commedia per ingannare la coscienza degli elettori, e strappare loro o colla minaccia, o colla seduzione un suffragio negato dal cuore. — Bensì vi dirò, che pochi giorni dopo le elezioni sortite a loro talento, il premio non mancò a questo stromento degl'intrighi ministeriali, essendo stato di botto nominato ad Applicato presso il Ministero dell'Interno, collo stipendio, a quanto dicesi, di lire 1800 all'anno. —

A nessuno sfuggì la cagione di questa straordinaria promozione, tanto più inaspettata in quantochè non s'ignora lo strabocchevole numero de' nativi Piemontesi che aspirano a quel posto per non allontanarsi dalle proprie famiglie, e si sa pure che buona parte d'impiegati dello stesso ministero, ora in aspettativa stanno da più mesi attendendo che si faccia luogo per rientrare nella carriera, in cui si vedono avanzati

da un intruso che non ha alcuna ragione di preferenza, non essendo pur *laureato*. Ma a tutto supplisce abbondantemente la volontà di Galvagno, tanto più quando si tratta di guiderdonare un cagnotto elettorale

Qui non sappiamo quale uffizio siagli commesso nel dicastero, in cui è piombato per miracolo dell'onnipotenza ministeriale. È certo però che il Ponza di S. Martino (dopo l'affare del Visetti di Ginevra riconosciuto anche dai fogli esteri come uno dei più *onesti e moderati* uomini del Regno) non mancherà di trarre tutto il vantaggio che potrà da questo ausiliario pel compimento de' suoi onestissimi e moderatissimi divisamenti. Perciò ho creduto opportuna cosa di portare il fatto a vostra cognizione affinchè pubblicandolo nel vostro Giornale ne siano avvertiti i liberali dimoranti in Torino ed i colleghi di questo nuovo funzionario, e sappiano cautelarsi dagli incomodi che il suo consorzio loro potrebbe arrecare.

Accogliete, signor Direttore, la schiettezza, colla quale ho cercato di corrispondere al vostro invito, e fate di queste mie linee quel miglior uso che credete.

UN VOSTRO ABBUONATO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6

Il ministro delle finanze ha risposto alle interpellanze mosse in altra tornata dal deputato Paolo Farina intorno alla fusione della banca di Genova con quella di Torino. Il ministro ha osservato che trattandosi di variazioni di forma egli poteva, senza eccedere le attribuzioni del potere esecutivo, operare quella fusione senza l'autorizzazione legislativa.

Il deputato interpellante ha opinato che il parere del ministro avesse contro di sè ragioni desunte ad un tempo dalla scienza economica, dalla legalità e dall'interesse politico. Dopo una replica del ministro Nigra, il quale ha riflettuto che l'aumento dell'emissione dei biglietti è indipendente dalla fusione di cui si parla, il prof. Pescatore ha sostenuto che questa fusione equivale ad una nuova creazione, la quale richiede il concorso dell'autorità legislativa, ed ha conchiuso invitando la Camera a rimandare per più maturo esame la questione agli uffizi.

Il ministro Galvagno ha contraddetto le obbiezioni del prof Pescatore intorno alla legalità costituzionale dell'operata fusione. Dopo un discorso in senso opposto del Deputato Carquet, la discussione, essendo l'ora già tarda, è stata rimandata a domani.

Prima che l'adunanza si sciogliesse, il Ministro della guerra e quello dell'interno sono successivamente saliti alla tribuna, il primo per presentare un progetto di legge intorno alle pensioni da darsi ai veterani dell'esercito francese, ed il secondo per presentare un progetto di legge risguardante l'ordinamento del consiglio di Stato.

Tornata del 7

Continuò la discussione sulla unione delle banche di Genova e Torino — Parlarono Galvagno, Cavour, Mellana, Farina e Pescatore. La discussione non fu chiusa, e si rimandò nella seguente tornata.

Noi ci riserbiamo di trattare di questa materia in apposito articolo che daremo ai nostri lettori in un prossimo numero.

AGLI SPAGNUOLI APPRODATI NEL NOSTRO PORTO
salute e vita eterna

Generosi! se dopo aver cimentata la vostra pelle sui campi della gloria, se dopo aver conquisi i popoli del Lazio, dopo aver espugnate le torri di Fiumicino, i baluardi di Velletri, le rocche di Frosinone, le inaccessibili batterie di Terracina, se dopo aver sottomessi al sacro giogo del Pontefice i rivoltosi, gl' indomiti popoli di Zagarolo, vi attendevate una dimostrazione di affetto e di simpatia da questo *colto popolo e Guarnigione*, non andavate certo lontani dal vero! Il popolo di Genova è abbastanza coscienzioso, e penetrato del gran bene che voi faceste all'umanità temporale e spirituale del Pontefice, per non negarvi un simile attestato di riconoscenza, il quale potrebbe eziandio all'uopo fruttargli la protezione della più *liberale*, della più *generosa* delle Regine... Figli di Fernando Cordova!! valorosi rampolli di quegli Eroi che a tempo del Magno Carlo Quinto salvarono in Italia la pericolante civilizzazione, e che altamente segnarono nelle Americhe l'epoca della loro venuta, Genova, la Genova dei Commissarii, vi saluta e vi dà un abbraccio fraterno... Se pochi faziosi indiscreti osarono salutarvi con un metro che forse non vi vien nuovo, ma che certo non tiene del Catalano... perdonate! L'ignoranza di questo popolo da tanto tempo bersagliato dalla demagogia è grande! e perciò merita certo il perdono dei generosi figli della vecchia Castiglia!!! All'ambiguità, alla poca chiarezza di questi saluti suppliscano gli *Hosanna*, i *Te Deum*, le congratulazioni di tutto il Clero Cattolico e di tutti i *buoni* Cittadini, che nelle vostre persone vedono effigiata l' imagine del Pontefice Massimo, del rigeneratore dell' Apostolico patrimonio! Soldati del piviale, stirpe di Gusman, dei Fernandes, e di tutta la innumerevole schiera dei Beatissimi Inquisitori, siate i ben venuti in questa nostra Cattolica patria! Aprite francamente le vostre mucciglie e i vostri bauli, mostrateci quelle preziose corone, quei cari abitini, quelle onorate medaglie, reliquie preziose del Pontefice! Aprite! aprite questi beati fardelli! non ci negate quest'insigne favore.. Narrateci le privazioni, i digiuni che voi sopportaste nelle apostoliche osterie, parlateci dei panegirici, delle orazioni che voi udiste, delle Messe solenni che sentiste a sonare in S. Pietro descriveteci il giubilo, la gioia delle donne di Zagarolo che cortesi vi ospitarono, e che senza volerlo ebbero da voi pegni manifesti e duraturi della vostra sacra libidine di far bene al prossimo!!! Narrateci i vostri trionfi, le vostre ritirate, le fatiche che voi duraste ad espugnare le chiaviche, a murare gli acquedotti, a fortificare i fiumi! Fate cuore, o generosi .. in Genova avrete un sollievo ed un premio al vostro eroismo, il quale sarebbe certamente maggiore se la povera *Strega* alle parole potesse accompagnare l'energica dottrina dei fatti!!!

(*La Strega*).

NOTIZIE

ELEZIONI

Pinerolo	— Brignone
Bricherasio	— Malan
Alassio	— Carlo Riccardi
Caselle	— Cav Bottone
Montechiaro	— Avv. Berrutti
Torriglia	— non fu proclamato verun deputato — L'avv. Guglianetti ebbe 21 voti. L'ing Bosso candidato ne ebbe 16
Voghera	— Avv Pezzana
Valenza	— Avv Sineo
S Damiano	— Avv Ricchetta
Savi	— Avigdor Banchiere
Staglieno	— Avv Rusca
Barge	— Bertini Medico
Sanfront	— Non si proclamò alcun Deputato

CASALE — La commissione del Municipio sta raccogliendo dati statistici per la strada ferrata. Il Sindaco ha indirizzata una lettera ai Sindaci dei Comuni della Provincia ed altri finitimi accompagnata da uno stato, pregandoli di alcune notizie sui principali prodotti del paese sì vegetali che animali e minerali, come pure sulla loro esportazione e sulle importazioni.

— Ci si scrive nuovamente da Torino che i Commissarii Svizzeri che colà si trovano per la linea ligure elvetica propendano per la direzione di Casale, Vercelli e Novara.

— Essendosi presentato in tempo utile l'aumento del decimo al prezzo di lire 125500, con con Ordinato del 29 di gennaio ora scorso venne deliberato l'appalto per anni quattro continui a partire dal primo dell'andante anno del Dazio di Consumo di questa Città secondo la nuova Tariffa ed il Regolamento stati approvati con Reale Decreto del 24 di dicembre ora scorso, e mandati a pubblicare con Manifesto Camerale del 2 detto mese di gennaio teste passato, si procederà nel Palazzo Municipale, e nella solita Sala Consulare il 15 del corrente mese ed alle ore 10 di francia antimeridiane all'incanto definitivo per tale appalto sul prezzo, cui venne portato con detto aumento in annue . . . . L. 138050.

TORINO — Ieri la gente si accalcava nel cortile della tesoreria provinciale per concorrere all'imprestito teste autorizzato dal Parlamento. Dicesi che il concorso sia tale che la somma dei 20 milioni richiesti sia già incassata.

GENOVA, 6 *febbraio* — Ieri mattina venne aperto in questa tesoreria provinciale un registro, per inscrivervi le sottoscrizioni di coloro che intendono di concorrere al prezzo di 88 per cento all'imprestito or ora approvato dalle Camere legislative. In questo solo giorno le sottoscrizioni sorpassarono i tre milioni, concossiachè vi fu sempre folla Questo registro non istarà aperto che per tre giorni.

(*Cattolico*)

FRANCIA. L'assemblea Nazionale nella tornata del 2 febbraio si occupò della legge per la traslazione della Prefettura della Loira da Montbrison a S Etienne Quest'ultima città conta 80,000 abitatori, la prima ne annovera soli 9,000. La legge venne appoggiata dalli signori Maleville, Gramont e Léon Faucher membri della maggioranza, l'assemblea fu pure *ammonita*, che il rigetto della legge sarebbe un grave scacco pel governo. Ciondullameno la legge fu rigettata alla maggioranza di 335 voti contro 260.

— La *Gazzette de France* annunzia essere circolata quest'oggi all'assemblea una notizia che produsse una viva sensazione: si assicurava che le truppe prussiane ed austriache avevano fatto un movimento, dirigendosi verso le frontiere della Svizzera.

— *L'Evènement* dice che si erano sparsi ieri in Parigi rumori di natura inquietante. Un battaglione d'infanteria fu chiamato in tutta fretta all'assemblea Nazionale che si credeva minacciata. Noi crediamo che si trattasse solo dell'agitazione prodotta dall'atterramento degl'alberi della libertà.

— *L'Estafette* narra che mentre si abbatteva l'albero della libertà piantato sulla piazza della Sorbona, un giovine prete s'avvicinò e disse agl'agenti della Polizia Sapete voi ciò che fate colà? Rovesciate la Statua di Luigi XIV della piazza delle vittorie, quella di Luigi XV della piazza reale, e forse quella di Enrico IV che è sul ponte nuovo.

GRECIA Secondo lo *Espress* e lo *Standard*, giornali inglesi, la popolazione del Pireo avrebbe dato il fuoco alla casa del Console Inglese, in seguito del che la squadra Inglese avrebbe bloccato il porto. Una nave Greca fu catturata. Questo non è che un preludio di più gravi avvenimenti Si assicurava però alla partenza del corriere che il signor Wyse, ambasciatore Inglese, aveva accettata la mediazione del sig Thouvenel, ambasciatore francese, e del signor Persiany, incaricato d'affari Russo

— SVIZZERA. Un decreto federale ordina siano arrestati gli accattatori di carne umana per conto del Bombardatore di Napoli Bisognava che quel despota giungesse a far esecrare da tutta Europa le sue carnificine per far prendere una energica risoluzione alla confederazione Svizzera per impedire l'abominevole mercato dei suoi figli. Anche le umane tristizie producono talora buoni effetti Il Re Bomba ha provveduto all'onore della libera Elvezia.

— Le voci più contraddittorie circolano in merito alla Svizzera e dell'attitudine presa a di lei riguardo dalle Potenze estere. Volendo credere ad alcuni, Radetzky deve marciare sopra Lugano, i generali Austriaci e Prussiani sopra Berna e Neuchâtel, secondo altri non è tampoco presumibile un' invasione.

INGHILTERRA. *Londra* 1 *gennaio*. Nella Camera dei Lordi nella discussione della risposta al discorso della Corona fu rigettato a grande maggioranza un emendamento proposto dal Conte di Stradbroke nell'interesse dei *Protezionisti* un eguale emendamento fu proposto nella Camera dei Comuni dal marchese di Granby, non è ancora votato, ma certo sarà respinto a grande maggioranza.

— La condizione della Svizzera rimpetto all'Austria ed alla Prussia produce a Londra una sensazione di profonda inquietudine

ALLMAGNA Secondo una corrispondenza di Franco fort, l'Austria avrebbe definitivamente ricusato di partecipare il contro progetto di costituzione Tedesca preparata dal Von-der-Pforten, in nome di quattro re, per opposizione al progetto della Prussia.

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 13 Febbraio 1850. N.° 11.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 21, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 13 FEBBRAIO

La discussione sulle interpellanze del deputato Farina, riguardanti la creazione della Banca Nazionale per semplice decreto Reale, occuparono tre intiere sedute della Camera.

Queste interpellanze annunciate da otto e più giorni diedero campo al Ministro delle finanze ed ai suoi colleghi di prepararsi a rispondervi in modo serio e grave. Ma invece le loro ragioni furono leggiere e, potremmo dire, anche ridicole.

È bensì vero che riesce difficile a qualsiasi ingegno di difendere a dovere una cattiva causa, ma in quest'occasione (massime il Ministro dell'interno) pose a nudo la sua incapacità quantunque abbia spinto il sofisma sino all'impudenza.

Il signor Galvagno si dimostrò il tipo degli avvocati difensori di qualsiasi causa giusta ed ingiusta, purchè frutti qualche cosa. In quest'occasione poi aveva a difendere i suoi interessi privati come possessore di azioni della Banca, ed il suo portafoglio che mai corse così grave pericolo.

Le interpellanze aggressive iniziate da un deputato ministeriale che gode di un certo credito nel seno del proprio partito erano già un indizio per se solo capace d'inquietare il Ministero.

Il deputato Farina chiedeva al Ministro delle finanze 1. Se egli aveva diritto di autorizzare l'unione delle due Banche di Torino e di Genova sotto il nuovo titolo di Banca Nazionale, senza un atto del Parlamento.

2. Se poteva di suo arbitro estendere a questa Banca il privilegio concesso solo alla Banca di Genova per legge di emettere biglietti obbligatorii e non pagabili a vista.

3. Se aveva il diritto di estendere la durata della società della Banca Nazionale ad anni trenta.

Conchiudeva l'interpellante che a tenore delle spiegazioni date dal signor Ministro avrebbe poi sottoposte al giudizio della Camera le sue conclusioni. Il Ministero non tardò a conoscere la gravità delle questioni ed il pericolo in cui versava. Tentò di scongiurarlo, facendo fare officiose instanze presso l'onorevole Farina perchè volesse recedere dal suo proposito. Ma questi rimase inflessibile. Una scissura della maggioranza divenne da questo punto non tanto possibile che certa; la crisi ministeriale, in seguito ad un voto riprovatore, parve inevitabile.

La Camera ed il pubblico attendevano con ansietà la lotta parlamentare; si preparavano le armi da una parte e dall'altra. Tempestosa volevasi credere la discussione, forse non esente da scandalose rivelazioni.

Mercoledì p. p. si aperse il dibattimento.

Il Ministro di Finanze rispose, con molte parole, poche ragioni sulle questioni eccitate dal deputato Farina; disse che il Ministero aveva consultato illustri giureconsulti prima di arbitrarsi la creazione della Banca Nazionale; che l'unione delle due banche era necessaria per evitare *il danno emergente alla banca di Torino* dal privilegio accordato a quella di Genova di emettere biglietti non rimborsabili ed obbligatorii; che non ebbero luogo variazioni essenziali negli Statuti, cosicchè si potevano sempre tenere per vigenti le lettere patenti che avevano approvate le due banche; desiderarsi una legge per regolare l'esistenza delle banche, ma intanto che non esiste, essere il ministero in diritto di sancirla per semplici Decreti Reali. Il Ministro dell'interno accorse in appoggio del collega che celava a stento la sua confusione dovendo sostenere un atto patentemente illegale, e colla sua consueta imperturbabilità forense asseriva in faccia alla Camera che il Ministero prima di determinarsi ad approvare la nuova banca chiese il parere del consiglio di Stato il quale fu *favorevole*: osservò che li Statuti delle banche di Genova e Torino avevano una parte legislativa, e che questa non fu toccata; solo essersi mutata qualche piccola cosa nella parte amministrativa. Svolse poi la sua teoria sul credito, sulla libertà di commercio, sull'importanza delle instituzioni bancarie, e qui, dimentico del suo primo sistema di difesa, volle sostenere che gli Statuti di una società anonima bancaria non riguardano che gli azionisti, poco il governo, niente il pubblico; servire solo per guarentire gl'interessi de'socii: perciò non essere necessaria alcuna legge per sancirli! Egli essere per la libertà di commercio, e non per porre incagli alle liberi instituzioni commerciali; chicchessia avere il diritto di aprire una banca, e di emettere a piacimento biglietti al portatore; tale d'altronde essere la consuetudine del nostro paese, ed in mancanza di leggi in proposito, a questa doversi attenere il governo: questa teoria essere l'unica buona, l'unica vera, essere *teoria italiana*. Così il Ministro dell'Interno, l'ex Professore di Commercio!

Il Conte Cavour s'accorse che ai signori ministri mancava il terreno sotto ai piedi, volendo con tali parole senza ragioni difendere la legalità del loro operato; lasciò quindi a parte la costituzionalità della questione non senza avere avvertito che forse l'operato non fu affatto regolare; e si pose a svolgere destramente l'utilità e la convenienza dell'unione delle due banche di Torino e di Genova; osservò come prosperarono gli affari commerciali dopo questa bella unione; che sarebbe stato un peccato distruggere un sì bel connubio tanto fruttuoso e che di più ancora prometteva per l'avvenire. Il signor di Cavour sapeva quello che si diceva, egli che ne fu il pronubo, ed ora il gerente della Banca Nazionale; egli che potè realizzare un profitto di cento e più mila lire da quel contratto; aveva diritto di essere creduto dalla Camera e lo fu difatto. Il Mellana non tardò ad amareggiargli il frutto della sua arringa colla osservazione che in una questione di costituzionalità e di supposta violazione delle prerogative del parlamento era disdicevole trattenersi di utilità e di guadagno. La questione che si doveva decidere essere quella, se il Ministero avesse agito costituzionalmente o no. Ogni altra considerazione essere inopportuna finchè non si fosse risolto il punto principale.

Sorsero a vicenda per ribattere le asserzioni ed i motivi dei due ministri e del signor di Cavour, i deputati Pescatore, Farina, Carquet, Lanza, Depretis, Mellana, contro i quali invano dibattevasi il Ministro dell'Interno lasciato da'suoi colleghi e dall'intiera maggioranza ministeriale solo nell'arena; non sappiamo se per pudore o per contrario convincimento. Sofismi, allegazioni erronee, contraddizioni, di tutto usò ed abusò il Ministro per schermirsi e mantenere nella solita ministeriale devozione il suo partito.

I suoi avversarii provarono che la Banca Nazionale è privilegiata a più titoli. 1. per la facoltà di emettere biglietti al portatore per il triplo del capitale fisso; e tanto più se sono obbligatorii o non rimborsabili: questo essere un privilegio sovrano, equivalente al dritto di battere moneta; 2. per essere preservata in qualsiasi caso del sequestro sopra i suoi depositi; 3. per potere procedere alla vendita degli effetti ricevuti in deposito, qualora il deponente non restituisca nel termine statuito la somma presa in imprestito; 4. per essere i depositi della Banca inviolabili ancora che si venisse a sapere che alcuni effetti fossero stati dei deponenti derubati. Queste particolari disposizioni dal Governo concesse alla Banca, costituiscono altrettante derogazioni al dritto comune, ai codici che ci reggono, perciò non possono essere autorizzate se non per legge. Pareva impossibile rispondere a queste considerazioni; eppure il Galvagno rispondeva sempre.

(*Continua*)

Se dimandate a certi signori perchè si ostinino a tenere asserragliata la frontiera da un esercito di preposti, perchè nei paesi di confine non sia lecito movere un passo senza venire incessantemente frugati in nome della legge, perchè si permetta l'esercizio di alcune industrie in certi luoghi e si vieti in certi altri, perchè la grande massa de'cittadini che vive dell'agricoltura, delle professioni e delle arti, sia costretta di comprarsi a caro prezzo dei cattivi prodotti industriali, perchè la peste del contrabbando sia una necessità creata dal governo, perchè le dogane rendano poco e costino molto, perchè non sieno attivate delle convenzioni di reciproco scambio, per esempio coll'Inghilterra e colla lega Germanica, per le quali ricevendo noi con fervore i loro manufatti aprasi il bisognevole sfogo agli esuberanti prodotti del nostro suolo, perchè infine lo Stato del Piemonte fornito di tanti elementi per essere il più prospero d'Europa sia destinato a strascinarsi sempre a rimorchio degli altri, a languire indefinitivamente nelle pastoie dei vecchi errori; vi rispondono in coro, che tutti i suddetti sagrifici con molti altri sono richiesti dalla protezione dovuta all'industria nazionale.

I limiti di quest'articolo non ci permettono il dimostrare di proposito quanto un sistema, che poteva avere il suo merito ne'paesi condannati dalla naturale povertà all'esercizio delle manifatture, sia male applicato al Piemonte, dove non potrebbe ravvisarsi che un'infelice imitazione dello straniero, se non vi si incontrasse l'impronta del monopolio proprio del dispotismo, il sacrificio dei molti al godimento di pochi. Solo vogliamo ritornare sulla flagrante contraddizione in cui cadono i nostri economisti ministeriali circa la gabella della polvere.

Che la polvere da caccia sia un oggetto d'imposta, bene sta; essendo la caccia, salve poche eccezioni, un divertimento signorile. Ma che la polvere da mina, perchè è del genere della prima, sia pure com'essa soggetta a balzello, sarebbe una ridicola pedanteria, quando non fosse una deplorevole contraddizione ai principii di protezione così fatalmente trionfanti.

È stato detto assai giustamente che gli immensi benefici, onde ha dotato l'umanità la polvere da mina, fanno perdonare gli orrendi effetti della polvere di guerra. Ma ecco i nostri uomini di stato, quasi invidiosi del beneficio, vi frappongono la barriera di un dazio.

Signori, l'industria delle miniere e delle cave di marmi e di graniti, sparse con prodigalità sul no-

stro suolo dalla generosa mano della natura, non è dessa un'industria? E la costruzione d'ogni sorta di edifizi civili e rustici non è dessa una fonte di vasto lavoro, d'un lavoro più produttivo ed umano, che non certe stie da voi tanto favorite, dove coi miasmi d'un'aria mefitica si respira la corruzione e l'abbrutimento? Pensate che è dovere del governo non solo di rendere accessibile il lavoro ad ogni uomo di buona volontà, ma anche di curare che si migliorino le condizioni del vivere, affinchè il salario dell'operaio basti a soddisfare adeguatamente almeno ai primi bisogni della famiglia, fra i quali v'ha pure l'abitazione. Pensate quanto importi di agevolare la circolazione degli uomini e delle cose mediante l'apertura di buone strade; perchè fino a quando la maggiore parte de'vostri sudditi vivrà dispersa sulla faccia del paese senza potere avvicinarsi e comunicarsi a vicenda, voi sarete benemeriti della barbarie e non della civiltà; e tutti i vostri tentativi, se pure sono sinceri, di diffondere i benefici del moderno incivilimento, come le scuole elementari, le condotte mediche, le casse di risparmio, la retta amministrazione della giustizia, la sicurezza congiunta a libertà, con tutto quel benessere che andate promettendo, si romperanno contro l'isolamento dei molti comuni rurali che pure costituiscono la massima parte dello Stato.

Mercè la gabella della polvere voi rendete più dispendiosa la costruzione delle strade ferrate che alfine dovrete risolvere di abbandonare almeno in parte ai privati; posciachè l'esperienza dovrebbe avervi convinti che sapete fare così poco e così male. Quando si riflette che la Toscana, paese meno ricco e molto in condizioni più sfavorevoli del nostro, possede già una compiuta rete di strade ferrate, mentre noi dopo tant'anni di aspettativa, con un governo che aveva le casse piene, e l'assoluta facoltà di operare, non siamo in grado che di camminare zoppicando per pochi chilometri, si trova la più evidente ed irrevocabile condanna degli uomini che ora vorrebbero riconquistare le redini dello Stato per eternare la nostra miseria.

A giustificare il gravoso prezzo della polvere da mina si è addotto il maggiore costo della di lei produzione. Ciò appaleserebbe un difetto dell'amministrazione, il quale o bisogna efficacemente riformare, oppure abbandonarne la fabbricazione all'industria privata. In altri paesi la polvere è un oggetto di libero smercio, senza che colà si viva o meno sicuri o meno tranquilli che presso di noi. Forse che i gabellotti dimandano la fede di moralità a chi compra, o non vendono egualmente all'assassino ed all'onest'uomo? O forse ne temete per la sicurezza dello Stato? Governatelo bene questo povero Stato, e potrete dormire placido sonno anche sopra un barile di polvere. Ma se, perchè vi appellate conservatori, intendeste di conservare tutte le vecchie magagne, allora sappiate che nè il monopolio della polvere nè qualunque altro monopolio vi preserverà dalla generale indignazione, come nulla valsero a Luigi Filippo le cento bastiglie e le mille bocche da fuoco con cui si lusingava di avere imbrigliato la tempestosa Lutezia. Però i nostri ministri, quando si ricordano loro gli esempi di Metternich e di Guizot, rispondono umilmente che cotesti uomini di sommo ingegno sarebbero tuttora al potere se avessero imparato a governare da essi. Poverini! — Infelici i primi per essere venuti al mondo troppo presto, ma più i secondi per essere giunti troppo tardi!

STRADE FERRATE

STRADA DELLA SAVOIA

Il Maggiore del Genio in ritiro Celestino Rossi, Ingegnere delle miniere, e membro corrispondente dell'accademia delle scienze di Torino, fa noto per mezzo del *National* di Torino un suo progetto sulla direzione della strada ferrata della Savoia. Noi trascriviamo le seguenti parole che bastano a far comprendere in sostanza il suo pensiero:

« Fin dal 1846 io mi sono occupato della questione delle vie ferrate del Piemonte. Fin d'allora ho creduto, e credo tuttavia, essere sotto ogni rapporto della più alta importanza per il Piemonte e per il *porto di Genova* la costruzione di una gran linea di strada ferrata per la Savoia, sino alle frontiere della Francia per mettersi in comunicazione con Lione e colla Francia e Ginevra, e per mezzo di questa colla Svizzera occidentale. Ho sempre creduto, e credo tuttavia, essere questa la prima questione che il Piemonte deve risolvere ».

« Partendo da queste basi, ho studiato quale poteva essere la direzione che avrebbe dovuto seguire per soddisfare a tutti gli interessi generali e speciali del porto di Genova, del Piemonte e della Savoia: questo studio mi ha pienamente allontanato dalla direzione di Susa e della Valle della Morianna, e mi ha condotto alla direzione di Chivasso, Ivrea, Aosta, Piccolo S. Bernardo, Moutiers, Albertville, Annecy, e Chambéry; prolungandosi per Annecy sopra Ginevra, e per Chambéry sopra Bellegarde per arrivare alla frontiera di Francia, punto il più facile ed il più vicino ad una linea su Lione, *non potendo ammettere il prolungamento per la valle dell'Isero, partendo da Mommelliano, siccome totalmente contrario agl'interessi del porto di Genova e di Chambéry* ».

STRADA

DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE PER CASALE VERCELLI E NOVARA

Sappiamo da fonte sicura che il Municipio di Ivrea si è pienamente associato prima d'ora ai Municipii di Biella, Casale, Novara e Vercelli, e fa causa comune con essi per la direzione della strada ferrata da Genova al lago Maggiore per Casale, Vercelli e Novara. Speriamo di poterne comprendere altri nell'associazione, e così colla massa degli interessi crescerà anche la forza delle ragioni che stanno per questa linea.

Ci è grato lo scorgere che il *Vessillo Vercellese* vada acquistando speranza sull'esito della nostra causa, per la strada ferrata, ed ai nostri associi i suoi sforzi per il di lei trionfo. Esso dipende non dalla bontà delle ragioni che stanno per lei, perchè queste mai non le mancarono, ma dal valore che loro daranno quelli che debbono pronunziare; il quale valore sarà ai loro occhi tanto più grande, quanto sarà più spiegata la pubblica opinione. Spetta alla stampa il formare questa pubblica opinione ed esserne la viva espressione; quindi noi facciamo voti a che nessuno dei giornali delle provincie interessate venga meno in questo ufficio. Il vantaggio di questo trionfo non sarà tutto economico; esso mostrerà la potenza, non ancora abbastanza compresa, della pubblica opinione, alla quale nulla può resistere, quando si manifesta con non dubbii segni:

Ci piace intanto di qui riferire le parole che il *Vessillo* premette alla riproduzione della bella memoria dell'ing. Protasi. Eccole:

La Città di Novara si è pure convinta della ben maggiore utilità generale, che col tempo ne deriverebbe dalla linea di strada ferrata da Genova al Lago Maggiore per Alessandria, Casale e Vercelli, piuttosto che per Valenza e Mortara, e per tal fine si associò coi Municipii di Casale, Vercelli e Biella. Ora quel Sindaco ingegnere Protasi pubblicò un ragionatissimo suo scritto, quale noi ci pregiamo di riprodurre, siccome quello che può togliere ogni dubbio, che mai ancora potesse nutrirsi sulla preferenza della linea per Casale e Vercelli a quella già iniziata per Valenza: e vogliamo ad un tempo riprometterci, che il liberalismo Consiglio Comunale di Alessandria facendovi maturi riflessi, si unirà ad appoggiare le troppo giuste istanze delle Provincie di Casale, Vercelli, Novara e Biella, e che pure il Municipio d'Ivrea saprà finalmente scorgervi il suo interesse, che la strada ferrata arrivi a Vercelli, con cui quella Provincia, e la Valle di Aosta hanno un vivo e continuo commercio.

Il *Corriere Mercantile*, annunziando la composizione della Commissione fatta dal Ministro dei lavori pubblici in seguito al noto ordine del giorno della Camera elettiva del 19 gennajo, fa dopo altre queste osservazioni:

« E qui non è inutile ricordare quale specie d'interesse colleghi più precisamente Genova a questa importante disamina. Oltre la direzione della linea ferrata, e la sua maggiore brevità, che forse non fornirebbero materia di inconciliabile contrasto se la questione fosse vergine, Genova ha impegnato l'interesse gravissimo del tempo ».

« È fuor di dubbio, che se viene adottata la deviazione richiesta dai quattro Municipii, se si abbandona la cospicua porzione di cominciati lavori per intraprenderli sulla nuova linea, l'esecuzione del tronco da Alessandria al Lago Maggiore perde qualche anno di opere difficili, e si trova per necessaria conseguenza protratta di qualche anno. Su questo punto è impossibile disputare: tutti ne convengono ».

« Ora che lo stato politico di Europa, la nostra posizione geografica e militare, la concorrenza estera, tutto ci fa credere che la perdita di qualche anno in un'impresa destinata a porci in equilibrio col progresso commerciale d'Europa sarebbe forse irreparabile ».

Noi accettiamo negli utili, come direbbero i curiali, le admissioni sì esplicite che implicite del *Corriere*. Secondo lui, la questione per il commercio genovese sarebbe in sostanza ridotta a quella del tempo, questione che verrebbe pregiudicata qualora ottenesse la preferenza la linea di Casale.

Ma è egli poi vero che la cosa sia veramente così? È egli vero che scegliendosi questa linea il commercio genovese per la Svizzera corra rischio di una perdita forse irreparabile?

La strada non è, nè cominciata, nè data in appalto per la tratta che corre dalla sinistra del Po al Lago Maggiore, e la sua costruzione non è più facile per Mortara di quello il sia per Casale e Vercelli. Solo per quest'ultima vi sarebbero di più i ponti sul Po a Casale, e sulla Sesia a Vercelli. Ma la costruzione di questi ponti non richiederebbe probabilmente maggior tempo di quello che richiede l'apertura del *tunnel* dei Giovi, e di quello presso Valenza; quindi questi ponti non potrebbero ritardare la comunicazione di Genova col Lago Maggiore per la via ferrata. Se non che, quando Genova comunichi col Lago Maggiore, il suo commercio non ha ancora superata che la minore difficoltà: esso non è neppure a mezzo cammino, e gli resta ancora da percorrere una assai lunga e difficile strada per arrivare al Lago di Costanza, mentre la strada ferrata per i tre Cantoni Svizzeri non è che un progetto, e la sua costruzione contiene gravissime difficoltà. Come mai adunque la scelta della linea di Casale potrebbe apportare tanto ritardo da cagionare al commercio genovese una perdita forse irreparabile? Vegga pertanto il *Corriere Mercantile* se su questo punto sia impossibile, come pretende, di disputare.

Inoltre quando l'avvenire si fa di giorno in giorno più problematico; quando una guerra Europea può scoppiare da un giorno all'altro; quando per lo meno l'Austria potrebbe impadronirsi del Cantone Ticino, come sembra minacciare, od accostarsi alla lega doganale con cui è in trattative, ed impedire perciò od incagliare, come è suo interesse, il nostro commercio; quando perciò il commercio di Genova colla Germania è assai incerto, sacrificare tutto a questo commercio, e per esso tutto all'idea di guadagnar tempo, ci sembra cosa non punto conveniente allo stesso commercio genovese. Genova non deve dimenticare che ha molte relazioni commerciali colle provincie a cui servirebbe la nostra linea di strada ferrata; che esse potrebbero molto aumentare con questa linea; che oltre alle merci d'oltre mare essa potrà somministrarci assai più i suoi prodotti di riviera ed i suoi manofatti, e ricevere i nostri vini per un mezzo milione di persone in vece di quelli navigati e cattivi, ricevere i nostri bestiami ed altri nostri prodotti che già le si mandano in gran copia; e quando poi l'interesse reale di Genova fosse veramente, quale lo suppone il *Corriere*

Mercantile, essa non deve imitare quelli della Mecca, ma pensare che queste provincie sono più qualche cosa, e che esse hanno diritto di farlo sentire, specialmente quando esse concorrono in buona parte alle spese di questa strada, e quando questo loro diritto viene così disconosciuto e si giunge fino al segno da dir loro che per esse basta che la linea di Valenza *non turbi, non incagli, non assottigli il loro commercio!!!*

Ed è poi ancora più strano che mentre, quasi diremmo, sta rombando il cannone, e la congiunzione di Alessandria con Casale per una via ferrata si manifesta così evidente per la sicurezza dello Stato, e di due punti principali, Alessandria e Torino, si venga a voler tutto sacrificare, non diremo al vantaggio, ma alla possibilità di un vantaggio del commercio ligure di transito. Se pertanto al *Corriere Mercantile* preme, come abbiamo pur noi a cuore, la prosperità del commercio genovese, non si stanchi dall'innalzare la sua potente voce per il miglioramento del porto di Genova e delle leggi commerciali, promuova esso caldamente la modificazione delle tariffe doganali, che noi gli faremo eco di cuore, ma non pretenda esso di sacrificare molte ragguardevoli provincie ed il vantaggio dello Stato intero al suo idolo che, per ora, ha i piedi di creta.

— —

(*Dal Risorgimento*)

La Camera dei deputati, nella tornata del 18 ed in quella del 19 passato mese, ebbe ad occuparsi delle interpellanze che opportunamente moveva l'onorevole deputato Chiò circa la linea della strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore.

Il signor Ministro dei lavori pubblici, con una sposizione abile e chiarissima, rispondeva non esser conveniente lasciare la linea tracciata per Valenza e la Lomellina e, dopo i discorsi, pieni di notizie statistiche e dei calcoli i più evidenti, sporti dall'onorevole Cavour, dopo le consentanee osservazioni dei signori Mellana, Radice, Bronzini e dell'interpellante Chiò, la questione si trovò ridotta al punto di far dipendere l'attuazione della linea per Casale e Vercelli dalla risultanza delle spese, perocchè l'ordine del giorno approvato dalla Camera si restringe ad « invitare il sig. ministro dei » lavori pubblici a far accertare, per mezzo di apposita commissione, la *distanza* che avrebbe a percorrere la strada ferrata da Alessandria a Novara » passando da Casale e Vercelli, in confronto della » linea da Valenza e Mortara, come pure la *lunghezza* » *del tunnel* della galleria, che nella prima ipotesi » avrebbesi a praticare presso S. Salvatore ».

Onde ne segue, che se la *distanza* passando da Casale a Vercelli e la *lunghezza* del tunnel presso S. Salvatore risultasse maggiore, se in altri termini toccasse dovesse una più grave spesa, la prima linea tracciata da Valenza a Mortara si dovrebbe preferire.

Il signor conte di Cavour, egli stesso, sembra essere in ciò consenziente, giacchè nella tornata del 19 egli confessava, che, data la maggiore spesa, più non insisterebbe onde si pensasse a variare il progetto. E tuttavia, da quel savio economista che egli è, non mancava di accennare poco prima l'importanza grande dei mercati di Vercelli e Casale, dei lanifizi di Biella, del bestiame d'Aosta, — e si aggiunga dei minerali e degli stabilimenti metallurgici di questa non abbastanza apprezzata valle, delle biade, del vino e del canape di Ivrea.

Notò egli pure, nella tornata del 18, che in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, non si è preferito mai la linea retta per giungere ai punti estremi, a scapito dei grandi centri di popolazione e di commercio, verso i quali invece si è sempre fatto piegare la linea. Ed adduceva l'odierno esempio della strada da Parigi a Lione per la quale non si è adottata la linea retta, ma invece si è fatta piegare a Châlons e a Dijon, con un prolungamento di oltre a 30 chilometri.

E veramente le linee ferrate non si fanno già per abbreviare la distanza a favore di una località sola, ma nell'interesse generale dello Stato. Ora egli è certo interesse dello Stato che una linea giovi a più città e provincie che far si possa, e rechi ad un tempo miglior compenso alle spese.

Alla quale ultima parte satisfece anche l'onorevole deputato, additando, nella tornata del 19, come non tanto il commercio di transito, ma sibbene il commercio che si fa tra le provincie dello Stato e le relazioni interne costituiscano la vera rendita delle strade ferrate. E ci riteriva in prova il paralello della rendita della strada da Londra a Douvres, con quella da Londra a Manchester.

Che se ciò è vero, come sembra non potersene dubitare, e come mai si vorrebbe operare di preferenza il transito per la Lomellina, toccando a paesi di scarsa popolazione e di pochissimo commercio a paragone di Casale e Vercelli? — Di Casale, dove tutte le derrate ed i vini del Monferrato confluiscono di Vercelli, dove convergono gli interessi di Biella, Ivrea ed Aosta, dove si fa il maggior mercato che ci sia di cereali e di riso, il quale riso si spedisce poi per la più gran parte a Genova stessa?

Che se adunque le relazioni fra queste cinque provincie sono tali, se tanto abbondano, quali di frutti industriali, quali di frutti naturali, e perchè le si dovranno relegare in un canto e lasciarle sole e derelitte a scapito loro e dello Stato? — Dello Stato io dico, il quale percepirebbe dieci volte più sui prezzi di trasporto, passando la linea ferrata da Casale a Vercelli che passando per la Lomellina.

Epperò, stando le cose in codesti termini, egli mi sembra non doversi rimanere dal variare il progetto, avvegnachè la maggiore spesa della linea, passando da Casale a Vercelli, fosse di qualche milione perocchè codesti milioni sarebbero presto riborsati dal miglior prodotto del commercio interno, e perchè dal favore che a questo commercio si accorderebbe, l'industria e la ricoltura delle mentovate provincie se ne vantaggerebbero a pro dei regnicoli, dico dei regnicoli poichè non si dee passare del tutto sotto silenzio che un'egregia parte della Lomellina è goduta e posseduta da ricchissimi signori della Lombardia.

E l'industria di Biella e d'Aosta ella è tale che pel bene di tutto lo Stato regio è che venga protetta e favorita. Ed è pur così l'agricoltura nel Monferrato, nel Canavese e nel Vercellese, che di protezione abbisognano e di favore.

Segnatamente nel Vercellese. — Sappiamo tutti che questa provincia è irrigata da acquedotti regii e che il reddito di questi canali figura nel bilancio attivo del 1847 per la cospicua somma di lire 341,102 68. Ora egli è certo che, facilitandosi l'esportazione del riso, se ne agevolerebbe la vendita e conseguentemente il prezzo, e si accrescerebbe del pari la rendita delle acque, perocchè il corrispettivo dell'irrigazione si paga colla rimessione di non meno della sesta parte dell'intero ricolto del riso, talchè ne verrebbe un altro beneficio al pubblico tesoro.

Conchiudo adunque che, data anche si avverasse differenza in più nella spesa di 8 a 10 milioni, sarebbe ancora economicamente utile il fare che la linea passi di Casale e Vercelli.

E il ponte a Valenza non potrà mai dirsi danaro sprecato, quando che servirà ad agevolare le comunicazioni fra quelle parti dello Stato.

Se non che havvi un'altra considerazione, che nella discussione alla Camera non venne ommessa, ed è l'attendibilità più o meno prossima di una strada ferrata da Torino alla Lombardia, sulla sponda sinistra del Po — In tal caso il tratto di strada da Vercelli a Novara troverebbesi già bello e stabilito ed ecco una nuova economia di parecchi milioni, da recar in conto di deduzione alla maggiore spesa, della quale ora si hanno sì gravi timori.

Qui però incontro una frase del signor ministro che mi mette in qualche apprensione, ed è quella in cui, dopo riconosciuta giusta l'avvertenza del dep. Cavour circa il poter nascere in avvenire la convenienza che un'altra linea, seguendo la sponda sinistra del Po, parta da Torino per la capo alla Lombardia, egli dice di credere appunto che *con questa linea si potrà toccare Casale senza obbligo di costruire un nuovo ponte sul Po*.

Per la cognizione pratica che ho del nostro paese, mi sembra che per toccare a Casale *senza costruire un nuovo ponte sul Po* bisognerebbe passare lungo la sponda destra partendo da Torino, e non già per la sinistra locchè vuol dire che si aprirebbe la nuova strada attraverso il Monferrato.

Basta accennare alla località montuosa per tosto convincersi della spesa maggiore, basta ritenere la prossimità della linea d'Asti per tosto convincersi come di minimo provento sarebbe il commercio interno per questa linea, a fronte dell'altra che nel suo corso toccherebbe ai confini della provincia d'Ivrea, non sarebbe lontana da quella di Biella, e solcherebbe la provincia di Vercelli. — La supposizione che, nel caso della necessitata linea da Torino al Ticino si volesse continuare a dare nessuna preferenza alle condizioni tanto vitali e feconde — anche per l'erario pubblico — delle provincie d'Ivrea, Aosta, Biella, e Vercelli non può essere ammessibile. — Resta dunque vero che nel caso, riconosciuto probabile, di una nuova linea lungo la sponda sinistra del Po, il bel tratto da Vercelli a Novara sarebbe già cosa fatta e danaro risparmiato.

Di un'altra cosa mi duole ed è la prosecuzione dei lavori intanto che la commissione nominata si occuperà dalla lunghezza della linea da Casale a Vercelli e della lunghezza del *tunnel* a S. Salvatore.

Il signor ministro ha ragione incontrastabile allorchè dice, che per la linea già tracciata havvi una legge, e che fin quando non sia per altra legge rivocata, oppure fino a tanto che l'esecuzione non sia con altra legge sospesa, non possa esser in obbligo di fermar il corso ai lavori. Ma egli ben vede che se gli appalti e le opere si succedono, quando la commissione riferirà sopra ciò che a lei fu conferito, lo stato delle cose non sarà più quello d'oggi, e l'obbiezione della spesa sarà fatta maggiore.

Veramente il deputato Chiò e gli altri onorevoli membri che parlarono nel suo senso, avrebbero potuto presentare, seguendo le vie del regolamento della Camera, una proposizione esplicita e diretta alla sospensione *intanto* dei lavori ma poichè non solo l'ingegno del sig. ministro, ma e la probità e l'imparzialità sua sono da tutti riconosciute dentro e fuori la Camera, io mi confido che, usando celerità ed antiveggenza, saprà conciliare lo stretto diritto coll'equità, in vista del pubblico bene cui tutti e soprattutto aspiriamo.

MONTAGNINI

— —

Leggesi nell'*Opinione*.

Uno studioso che sta esaminando la questione sulla scelta della direzione della strada ferrata per Vercelli o per Mortara, ci prega di inserire nel nostro giornale la seguente domanda.

« Vi sarebbe egli maniera di mettere d'accordo le distanze date dall'Azienda Generale delle Strade Ferrate nei progetti della medesima enunciati nel suo bilancio, colle distanze misurate sulla grande carta dello Stato Maggiore Generale, nella scala di 1,500,000? Le differenze sono così grandi e si riproducono su tutti i tronchi, che non si possono attribuire nè ad errore di stampa, nè a dubbiezza di misure prese col compasso. Ecco quelle che risultano nel solo tronco da Valenza a Novara.

Lunghezza dalla sponda sinistra del Po (contro Valenza) a Novara

	Dal bilancio dell'Az. Gen. delle Strade ferrate	Misurate in linea retta sulla carta dello Stato Magg. Gen. ad 1,300,000
Dalla sponda sinistra del Po a Sartirana metri .	8,459	10,000
Da Sartirana a Mortara	15,043	16,400
Da Mortara a Vespolate	11,264	12,000
Da Vespolate a Novara . . .	11,579	11,600
Totale metri	46,345	50,000

DAZIO DI CONSUMO DI CASALE

Il 15 di questo febbraio si procederà all'incanto definitivo del dazio di consumo di questa Città per anni 4 sul prezzo di annue lire 138 050.

Quantunque questo prezzo sia d'assai più elevato di quello dell'ultimo appalto, tuttavia ci sembra che il contratto riesca ancora assai vantaggioso per l'appaltatore.

La nuova tariffa colpisce generi non prima tariffati e ne sottopone altri ad un grave dazio talvolta maggiore del doppio, altri principii di consumazione più estesa e più sicura e che nella riscossione di esso non presentano difficoltà. Tali sono fra altri il riso, le farine, le uve ed il vino.

Si può anche tener per certo che il paese acquisterà un nuovo reggimento di cavalleria ed il deposito degli invalidi, ed essendo ora conosciuto da tutti che Casale è un punto strategico importante essa sarà sempre abbondantemente provvista di truppa.

Inoltre il contratto essendo durativo per quattro anni invece di un solo come fu l'ultimo appalto, l'appaltatore potrà trar partito di tutte quelle risorse che presenta una lunga durata di questi contratti, e di più godere in questo frattempo dei vantaggi che diverse eventualità che non è difficile di prevedere, saranno per apportare.

Così per la maggiore rendita che il Municipio viene ad ottenere con questa nuova tariffa, lo metterà in grado di effettuire più prontamente le opere pubbliche già progettate e quelle altre di cui conoscesse il bisogno. Il nuovo ordine di cose darà pur mezzo ad un maggiore sviluppo dell'attività e dell'industria dell'uomo. La progressiva apertura o sistemazione delle strade comunali nella provincia agevolerà uno

e quotidiane comunicazioni della campagna colla città faranno più frequentati i mercati, ed il mercato dell'uva in particolare, il quale va d'anno in anno crescendo appunto in ragione della facilità delle comunicazioni, aumenterà oltre misura, sia per questo motivo, sia anche per le provvidenze che il Municipio ha già date, e per quelle che non mancherà occorrendo di dare per il buon andamento ed il maggior credito di questo mercato.

Le disposizioni inoltre che il Ministero ed il Parlamento hanno testè dimostrate in favore della libertà commerciale, il sentito bisogno di questa libertà, e le molte ragioni economiche e politiche che la consigliano al Piemonte, ci mostrano che presto le tariffe doganali saranno notevolmente diminuite a nostro gran vantaggio, e che perciò le consumazioni dei generi coloniali, e di altri prodotti soggetti al dazio, andranno crescendo. Laddove poi venisse a passare per Casale la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore, od una via ferrata secondaria, ciò che possiamo fondatamente sperare, la sola sua costruzione in questo quadriennio gioverebbe senza dubbio assaissimo al nostro dazio. Che se le vicende di Europa o di Italia ci chiamassero di nuovo sui campi della guerra, l'esperienza del passato non ci permette di dubitare che la Città sarebbe provvista di gran numero di soldati. Sono queste cose future, ma da non trascurarsi, perchè si possono benissimo avverare in un quadriennio, ed anzi si avvereranno senza dubbio, almeno in parte.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 8 febbraio

Nella tornata di quest'oggi il deputato Rossellini a nome del 5° uffizio ha proposto l'annullazione dell'elezione dell'avv. Ferraris a deputato del 6° collegio di Torino. Le conclusioni dell'ufficio contrastate dall'avv. Gaspare Benso e dal conte Ponsa di S. Martino, e difese dai deputati Bianchi Michellini, Pateri Cadorna e Ravina, sono state dalla Camera approvate.

Si è quindi ripigliata la discussione intorno alla fusione della Banca di Genova con quella di Torino. Il dottore Lanza ha insistito sull'incostituzionalità dell'atto governativo, dal quale venne sanzionata quella fusione. Il cav. Galvagno, ministro dell'interno ha oppugnate le obbiezioni mosse dal preopinante, ed il conte di Revel dopo di lui ha proposto che la Camera, riconoscendo la necessità di provvedere con una legge a tutto quanto concerne questo punto di legislazione commerciale, invitasse il ministero a presentarla sollecitamente.

I deputati Depretis, Farina e Cornero hanno sostenuto che il potere esecutivo non poteva fare quel che ha fatto senza l'autorizzazione del potere legislativo nella qual sentenza consentiva il prof. Pescatore, il quale terminava il suo discorso col proporre un ordine del giorno motivato, nel quale la Camera affidava ad una commissione all'uopo scelta dagli uffizi il carico di esaminare la quistione, e proporne in conseguenza gli opportuni provvedimenti.

Il ministro Galvagno ha dichiarato di non accettare la proposta Pescatore e di aderire bensì a quella del deputato Revel. Il ministro Nigra faceva riflettere che le operazioni della Banca nazionale, essendo sorvegliate da un commissario regio, l'interesse pubblico è con ciò tutelato.

Il deputato Lorenzo Valerio proponeva togliere dall'ordine del giorno Revel le parole nelle quali si accenna al fatto della unione delle due Banche. Avendo però l'autore della proposta dichiarato che con quelle parole egli intendeva dichiarare un fatto e non pregiudicare una quistione di principio, il sig. Valerio ha ritirato il suo emendamento.

Il deputato Michelini ha difeso la proposta Pescatore, e dopo alcune osservazioni del deputato Cavour in risposta a quelle già fatte dai deputati Farina, Pescatore e Valerio, la discussione è stata chiusa.

L'ordine del giorno dell'avv. Farina e quello del prof. Pescatore sono stati successivamente messi ai voti e rigettati.

Il prof. Pescatore ha allora proposto di togliere dall'ordine del giorno Revel la parola da cui appariva che il ministero aveva ammessa la necessità di una legge sull'argomento in discussione. Dopo brevi spiegazioni scambiate con l'autore della proposta ed il ministro dell'interno, il prof. Pescatore ha ritirato il suo emendamento.

Un altro emendamento proposto dal deputato Mellana e che consisteva nel togliere le parole *d'ora innanzi*, è stato rigettato.

Il deputato Lanza ha in seguito proposto un altro ordine del giorno motivato col quale veniva a dichiararsi che l'atto governativo della fusione delle due banche era *incostituzionale*. La Camera ha adottato l'ordine del giorno motivato proposto dal conte Revel, ed ha quindi deliberato di non sottoporre a votazione quello proposto dal dottor Lanza.

Dopo questa deliberazione, l'adunanza si è sciolta.

Tornata del 7

Fu occupata questa tornata in verificazioni di poteri. Furono convalidate le elezioni del cav. Bottone, del sig. Bolmida, e dell'avv. Cabella, e furono annullate tutte le operazioni fatte pella elezione di Torrigha, nel qual collegio non si era proclamato verun deputato.

Dopo una discussione cui presero parte i deputati Tarbavara e Durando, Mellana e Lanza, Bunico, Franchi, Pateri, Bronzini, la elezione dell'avv. Richetta pel collegio di S. Damiano venne annullata.

AGRICOLTURA

Sull'uso del gesso mescolato col letame

Il Sig. *Dulieux*, nel *Moniteur agricole*, fa conoscere nuovi fatti sul composto di gesso e letame somministrato al trifoglio, all'erba medica ed alla vigna.

Semina il suo trifoglio nell'ultima quindicina di febbraio, qualunque sia lo stato della terra, secca od umida, coperta di neve o di ghiaccio. Più certo è l'esito sul grano che venne ingrassato col letame mescolato al gesso, che sull'orzo od avena di primavera. Paragonando il trifoglio su letame ingessato con quello ch'ebbe letame senza gesso, il primo è sempre di molto superiore al secondo, quantunque ad ambedue si applichi il gesso in primavera. Nel 1847, i suoi raccolti di trifoglio sul grano concimato senza gesso furono nulli, quelli all'opposto sul letame ingessato furono abbondantissimi. Quest'esperienze di confronto furono sempre instituite sopra terre della stessa natura, seminate alla stessa epoca, e nello stesso modo ingrassate.

Un pari successo ottenne il sig. *Dulieux* per l'erba medica. L'anno precedente la seminazione, sminuzzola diligentemente il suolo con una buona coltivazione di pomi da terra, a cui fa succedere due lavorature, la prima delle quali profonda. L'anno della seminatura, lavora due volte, seppellisce nella seconda il suo letame ingessato, spiana coll'erpice il terreno, semina sola l'erba medica, e la fa penetrare nel suolo con una seconda erpicatura, in una terra così preparata spunta benissimo, fornisce già una raccolta, debole è vero, al mese di settembre, e soffoca le cattive erbe, delle quali benissimo si difende per cinque o sei anni. Fatto il confronto di due pezzi di medica contigui su letame ingessato, e su altro senza gesso il prodotto del primo per le tre prime annate fu quasi doppio, nel quarto anno soltanto i prodotti incominciano a pareggiarsi.

Un pari esito ottenne del letame ingessato sui piselli, sulla vecce d'estate, che in ragione del loro vigore maturarono dieci a dodici giorni più tardi della raccolta della stessa natura con letame non ingessato.

Grandissimo fu il successo sulla vigna. Da questo proposito il risultamento d'una esperienza di confronto ragguardevole. Ha diviso una vigna di 40 giornate in tre parti, due giornate furono coltivate senza letame, alla terza furono applicati 1000 chilog. di letame ingessato e la quarta una stessa quantità di letame comune. Nel corso dell'anno, la giornata ingessata mostrò maggior vigore, foglie più verdi, grappoli più numerosi più lunghi con acini più grossi. Essa produsse 693 litri, la giornata con letame non ingessato 377, e ciascuna di quelle senza ingrasso 258. Il vino della vigna ingessata fu trovato buono, eguale in qualità a quello della parte non ingessata, e molto superiore a quello della porzione che aveva ricevuto il comune ingrasso, il quale fu giudicato poco capace d'essere conservato.

Paragonando insieme questi prodotti, si può adunque attribuire a mille chilogrammi di letame ingessato, 435 litri di vino, e ad una stessa quantità di letame comune 119 litri. Questo è il sovrappiù di prodotti del primo anno e il sig. *Dulieux* crede che si protrarrebbe senza per altro essere così grande per quattro o cinque anni durata quasi eguale a quella del letame senza gesso. Tuttavia non da questa opinione come fondata sull'esperienza, e questo effetto ci sembra ben grande per essere così durevole essendo noto che l'effetto del solo gesso non si prolunga al di là di due anni, e che sarebbe ben sorprendente che il letame aumentasse con tanta forza l'effetto del gesso, nel tempo stesso che raddoppierebbe la sua durata.

Questi risultamenti come quelli già citati sono ben grandi, ma sembrano esatti e forniti da persone che crediamo degne di fede, quello però sulle vigne per esempio non si dice che si sia ripetuto e d'altronde possono dipendere dalla natura del suolo, dall'annata, e da alcune circostanze atmosferiche che non potrebbero riprodursi altrove, ma quand'anche si fosse lungi dal conseguire tutti questi risultamenti, sono però bastevoli ad impegnare gli agronomi a moltiplicare l'esperienza intorno a questo argomento.

Nelle novità che si riferiscono all'agricoltura, più ancora che in quelle relative alle arti, i primi successi non sono che probabilità, e per così dire speranze, massime quando queste novità presentano risultamenti non comuni. *Palladio*, ai suoi tempi, ci predicava queste dottrine « accoglietele le novità che vi si annunciano ma non applicatele al vostro terreno che dopo d'averle sperimentate » *Terris tuis experto committi* (*Report. d'Agric.*)

CASTEGGIO 4 febbraio — Il bisogno di unione si fa sentire dovunque, e lo spirito di essa comincia a penetrare anche in quei paesi, dove finora l'animosità, l'odio e la vendetta avean tenuto luogo di fratellanza. Qui oggi ebbe luogo nella trattoria dei fratelli Castelli un banchetto, il quale riunì, si può dire, in un solo pensiero l'intiero paese, poichè i sessanta commensali ivi raccolti, e distribuiti a sorte, rappresentavano tutte le condizioni dal primo benestante all'ultimo artigiano, dal primo graduato nella Civica al tamburino, coll'aggiunta di alcuni graziati lombardi che la democrazia appare in tutta la sua bellezza. Non un motto non un cenno venne a turbare l'armonia e la gioia di quell'adunanza, a cui non poco hanno contribuito li fratelli Castelli, li quali, accettando un compenso di molto inferiore a quanto richiedeva l'abbondanza, la squisitezza, e l'eleganza dell'apparecchio, in mezzo il quale si viddero torreggiare, usciti dalla mano del confettiere, in forma di castella due emblemi d'unione e di fratellanza, vollero accoppiare alla generosità la modestia.

La memoria di tale riunione vivrà lungamente nell'animo di questi abitanti. Bandite le antiche inimicizie, se avverrà che spunti il giorno della riscossa, esso ci troverà uniti e concordi in un solo volere, e pronti a fare sull'altare della patria il sagrifizio delle sostanze e della vita. G. V.

NOTIZIE

PARIGI, 6 *febbraio* L'ordine è ristabilito. Parigi è tranquillata. Ieri sera gli attruppamenti continuarono fino alle nove, ma senza dar luogo a collisione veruna. Fra le cinque e le sei specialmente sulla piazza St-Martin e nella via Nazionale la folla era stipata per modo che ogni circolazione era impossibile.

La più gran parte di quelli che la componevano erano operai. Uno di questi salì sull'albero della libertà quivi ancora in piedi, e su cui era stata l'altro ieri sovrapposta la statua della Repubblica con cintura rossa e bandiere guernite di mazzi di fiori, e vi attaccò il triangolo col piombino. Quest'operazione però non produsse effetto di sorta.

Dopo le nove gli attruppamenti incominciaronsi a disperdere sicchè verso le undici nei dintorni del quadrato St Martin tutto era tranquillo. Più di dugento arresti furono fatti ieri, oggi più di quaranta ancora. I principali capi, dicesi fossero presi, parte nel luogo di riunione dell'associazione dei mercanti da vino della via Jean-Robert, e parte alla succursale di tale stabilimento nella via Poiton.

Verso il tardi l'albero della libertà sul quadrato St Martin fu fatto atterrare dalla polizia, come l'altro della porta che ha il medesimo nome. L'Assemblée avvertiva che sono i giornali ministeriali che magnificano maggiormente le dimostrazioni di tali deplorevoli attruppamenti per trarne quindi argomento a portar a cielo la forza e l'energia del Governo.

Ma però il giornale *des Débats* non disconosce che fu una vera provocazione l'atto del sig. Carlier nel far atterrar gli alberi della libertà nei giorni e nelle ore di riposo degli operai.

La *Voix du Peuple* di ieri fu sequestrata per due articoli, l'uno di Proudhon intitolato *Viva l'Imperatore!* l'altro intitolato *Fatti del giorno*.

Alla Borsa d'oggi ed all'Assemblea correva voce d'una modificazione ministeriale. Secondo essa, Leon Faucher sostituirebbe Ferdinando Barrot al ministero dell'interno, e Molè assumerebbe il portafoglio degli affari esteri in luogo del generale Lahitte.

Tal voce, originata da una visita fatta dai due onorevoli membri della parte moderatissima dell'assemblea al presidente della repubblica, produsse un buon effetto alla Borsa e giovò al rialzo dei fondi, che ieri mattina per i torbidi di St Martin avevano piegato al ribasso. Oggi il 5 o/o, che era all'aprir della Borsa al 93 10, ascese fino al 93 70, ed il 3 per o/o avvantaggiò di 50 a 58 centesimi.

— 7 *Febbraio* (Dispaccio telegrafico diretto il mattino alle nove ai prefetti) « Parigi riprese la sua fisionomia abituale. Non v'ha più traccia alcuna dei disordini di lunedì e martedì »

LIONE, 7 *Febbraio*. Ieri mattina tutti i posti erano raddoppiati, e l'autorità militare aveva consegnato una parte delle truppe in caserma. Non si manifestò però verun sintomo d'agitazione.

Le notizie di Parigi non produssero alcuna sensazione. Correvano qui voci di torbidi scoppiati a Grenoble. Ma si è verificato essere stato un nonnulla. L'altro ieri a sera la polizia intese canti per le vie ed arrestò due giovani. Ma tale inoffensiva dimostrazione non ebbe conseguenza. (*Opin.*)

— Il *Courrier Français* assicura che fu dato l'ordine di riunire un corpo d'armata d'osservazione sulla frontiera Svizzera, e che il generale Schramm deve essere incaricato del comando di quest'armata.

SVIZZERA. Si è parlato molto del progetto del governo Austriaco di stabilire dei battelli da guerra sul Lago Maggiore questo progetto si sta ora per eseguirlo quello che fa meraviglia si è che si fabbrichino in Zurigo questi battelli destinati contro la Svizzera. Radetzki ha comandate due scialuppe cannoniere a vapore alla fabbrica Escher.

— *Revue de Genève*. Il soggiorno di pochi rifuggiti serviva di pretesto per nuove arroganze delle potenze estere. Vedete l'Austria e la Prussia tenere sotto le armi un milione d'uomini perchè rimangono ancora due mila rifuggiti in Isvizzera sopra 16 mila che già ve n'erano da prima.

SICILIA — Dal *Corriere Mercantile* ricaviamo la notizia che a Palermo si tentò una rivoluzione — I sicari del re Bomba l'hanno tosto sedata e alcuni individui furono fucilati.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 15 Febbraio 1850. N.° 12.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta le richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 15 FEBBRAIO

I nostri lettori si ricorderanno di un richiamo per noi mosso al ministero intorno al silenzio da esso serbato sulle accuse appostegli da molti giornali d'aver insidiato alla libertà ed alla vita di Mazzini e d'altri esuli italiani dimoranti nella Svizzera — Parecchi giorni trascorsero d'allora in poi; finalmente l'oracolo ministeriale parlò. La Gazzetta Piemontese, esposta in brevi cenni l'imputazione, la ribatte ne' seguenti termini: — *L'assurdità d' una tale invenzione sembra escludere ogni bisogno di smentirla.*

Noi che per l'onore del paese abbiamo creduto d'eccitare il Governo a dare solenne mentita all'indegna accusa, noi per la stessa ragione ci saremmo ben guardati dallo stimolarlo a rompere il silenzio, se avessimo potuto prevedere una risposta siffatta.

Ora più che mai ci è forza arrossire pensando da quali uomini siamo governati.

Se il ministero sentivasi in tutto puro dalle tristizie, di cui la stampa nazionale ed estera lo accagionava, se desso lealmente poteva negare d'avere col pubblico denaro comperata l'anima d'un miserabile per farne instrumento di spionaggio e di vendetta a danno de' nostri concittadini gettati fuor della patria dalla rabbia dei despoti, doveva francamente dichiarare menzognera e calunniatrice la voce corsane; dovea richiamarsi al Governo di Ginevra, da cui venne ordinato l'arresto del Visetti, perchè chiarisse i fatti, e desse solenne mentita agli strani sospetti lanciati a suo nome contro l'onestà della polizia Piemontese; dovea in somma adoperarsi a difesa del proprio onore con quell'energia, con quel calore che si conviene a persone d'intemerata coscienza, le quali nulla abbiano da rimproverare a se medesime.

Ma dopo molti giorni, anzi dopo alcune settimane, ad un'atroce imputazione rispondere con un dubbio, dire cioè che *sembra* non esservi bisogno di smentirla, è tale un contegno, che fuor degli *onesti* e *moderati* non troverebbe imitatori. E sì che in altre occasioni sanno pure anche costoro garrire ed abbaiare contro chi li punzecchia. Ad esempio la Gazzetta del Regno non tardò a strillare contro un imprudente ingegnere che tacciò d'audacia il gran foro delle alpi immaginato dal signor Maus e dal signor Paleocapa sostenuto; essa si levò pure con iroso cipiglio contro l'aneddoto di un dramma che dicevasi proibito dall'Austria sui nostri teatri. Ma quando trattasi di sospetti gravi lanciati in viso a suoi padroni, di accuse che ne rivelano la tenebrosa ed inumana politica, oh! allora quell'*organo ufficiale* diventa ad un tratto codardamente muto, o stupidamente laconico!

A prova ne addurremo un fatto più recente, ed a nostro avviso ancora più importante che non quello del Visetti altravolta narrato, e di cui finqui femmo parola. I giornali reazionarii della Francia, della Germania, i quali sono egualmente creduti al servizio della santa alleanza dei despoti e dei tiranni, ci danno contezza di un accordo stretto tra Prussia ed Austria per cacciare di Svizzera tutti i rifugiati politici, che dalle diverse parti d'Europa vi trovano sicuro asilo, deliberate a raggiungere tale scopo colla forza delle armi, quando non valgano le minaccie. Pure non volendo avanzarsi in siffatto cammino prima d'avere consenzienti i governi de' paesi limitrofi all'Elvezia, che potrebbero esserle di soccorso nella guerra brutalmente intimatale, avrebbero quelle potenze interrogato la Francia ed il Piemonte per sapere se esse pure concorressero in quell'iniquo divisamento. Al che i nostri reggitori (così ne accertano que' fogli) sarebbonsi affrettati di rispondere approvando intieramente quella determinazione, e protestando che déssi ben di buon grado avrebbero congiunte le forze del paese al compimento dell'opera santa e giustissima.

Per quanto la codarda neutralità a cui la Svizzera si appigliò mentre fervea la guerra nostra contro lo straniero, non li rendesse molto solleciti del guiderdone che ora le si prepara dalla tirannide alemanna, pure gli uomini di cuore e d'intelletto cui la passione della vendetta non accieca al segno da rendersi stromento di una congiura a danno d'un popolo libero ed indipendente, si commossero forte all'inaspettata novella. Essi raccolsero le rivelazioni degli *onesti* e *moderati* di Francia, e volgendosi a chi per malanno della patria nostra governa il Piemonte, gli mossero per mezzo della pubblica stampa la formale domanda: è vero o no che voi siete disposti a macchiare la bandiera tricolore unendovi ai carnefici della libera Elvezia? È vero o no che voi avete già acconsentito alle proposte dei tiranni del Nord alleati per opprimere i nostri vicini?

E il Ministero Galvagno - Azeglio che ha risposto a quell' interpellanza? Nulla, nulla — E di più, nelle pagine de' giornali ad esso prostituitisi, con raffinata malignità fa riportare le calunnie de' reazionarii stranieri contro i paesi che offrono un riparo agli esuli onorandi, ed inneggiare di continuo all'*ordine* ed al *ben essere* d'Europa assicurato dalla lega Austro-Russa.

Ecco dove hanno disegnato di condurci gli autori della pace onorevole coll'Austria. Pur troppo è vero che l'onore non si può perdere due volte: e con nostra vergogna ci tocca farne la trista esperienza.

SULLA UNIONE DELLE DUE BANCHE

(Continuazione)

Sull'importanza ed influenza della Banca Nazionale riguardo al credito privato e pubblico, negata dal Ministro, si osservò che la Banca potendo accrescere a piacimento il suo numerario, ed a piacimento lo sconto degli effetti commerciali aveva per gran parte in sua mano la fortuna e gl'interessi del commercio. Accrescendo di troppo e quindi abbassando lo sconto, facilita le speculazioni arrischiate che moltiplicandosi possono rovinare il credito del paese; la moneta sonante diminuisce pure in ragione del maggior numero di biglietti che si mettono in circolazione; giacchè eccedendo il numerario in massa, la parte che soprabbonda esce dallo Stato, e questa è sempre di moneta metallica, perchè è ricevuta ovunque ed a più usi può servire. Se in tempi prosperi e quieti di poca importanza è l'uscita di questa specie di moneta, può divenire fatale qualora una carestia esiga una grande importazione di viveri; ovvero la guerra richiegga l'acquisto di ragguardevole quantità d'armi e di arnesi militari nell'estero. Inoltre la Banca Nazionale prosperando può raccogliere nelle sue cantine, in depositi d'ingente valore, la fortuna di un grande numero di cittadini. Una sospensione di pagamenti od un fallimento porrebbe in cimento la loro sorte, e il credito dello Stato e la tranquillità pubblica.

Per questa grande importanza della Banca sul credito particolare e generale, è necessario che gli statuti che debbono regolare le sue operazioni sieno riveduti e sanciti dal Parlamento con una legge; così facendo si evita anche il pericolo che il favore e la corruzione concorra ad ottenere l'autorizzazione, come non mancano gli esempi quando tale facoltà è attribuita al Ministero soltanto.

Dopo avere udite tutte queste considerazioni, il Ministro Galvagno ripeteva non ostante che le istituzioni bancarie non interessano il credito pubblico, che ogni privato ha dritto di emettere carte al portatore, ossia di battere moneta. Questa è teoria italiana! Il signor Galvagno ignora forse che nel medio evo le Banche d'Italia non usavano emettere biglietti oltre al capitale stabile, e non diversamente che a mò di lettere di cambio. Solo dopo Law sorsero le società anonime che ottennero di emettere al *portatore* una quantità di biglietti superiore al proprio fondo di cassa; e quando si volle eccedere di troppo nella proporzione successero disastri enormi per prevenire i quali le nazioni più esperte nell'economia del credito come Francia e Inghilterra e Olanda fissarono la proporzione dei biglietti col danaro sonante, e posero a lato della Banca un commissario del Governo perchè sorvegliasse le sue operazioni ed impedisse l'abuso delle concessioni e privilegi ottenuti.

Però il signor Galvagno vorrebbe che non solo la società anonima, ma qualsiasi privato possa emettere biglietti al *portatore* all'infinito.

Il signor Mellana gli osservò che questa è la teoria dei *bancarottieri*, ed aveva pienamente ragione.

Sconfitto sopra questi punti il signor Galvagno, non aveva più appoggio che sulla considerazione, che gli statuti della Banca Nazionale non avevano mutato in nulla le *lettere patenti* le quali istituirono le due prime banche di Genova e Torino. Ma pur qui venne contraddetto. Poichè quelle *lettere patenti* nel loro primo art. fissavano a 20 anni la durata delle due Banche ed il Ministero concesse alla Banca Nazionale una prima esistenza di anni 30 — Insisteva a negare che ciò fosse vero, e si dovette dar lettura dell'art. per farlo tacere. La Camera intiera a questo punto dava segni non dubbii di approvazione a chi combatteva il Ministro, e con ciò riconosceva l'illegalità del suo operato. Sorse ancora un Deputato ad attestare in fede sua che il Consiglio di Stato, al quale il Ministero si era rivolto perchè desse il suo avviso sulla competenza del Ministero in tale affare, il Consiglio di Stato per due volte opinò che non al Ministero, ma al potere legislativo appartenesse l'autorizzazione della Banca. Pareva incredibile che il signor Ministro avesse mentito, ed un'ansia generale manifestossi, quasi in aspettativa di un diniego. Ma nessuno prese la parola per contraddire, quantunque più d'un consigliere di Stato siedesse sugli stalli della Camera. Il Ministro balbettò una scusa che nessuno compreso.

Dopo una discussione lunga e profonda dalla quale l'illegalità e l'incostituzionalità emergeva da tutti i pori, dopo una difesa così meschina ed illogica tentata dal Ministero; dopo la ricognizione che l'autorizzazione della Banca Nazionale accrescendo l'emissione dei biglietti obbligatorii diveniva dannosa pel pubblico, mentre giovava grandemente agli azionisti fra i quali primeggiano i fratelli Nigra, i Cavour, Bolmida, Galvagno, ecc, ecc; dopo un cumulo di tanta impudenza e cinismo pareva che dovesse essere generale l'indegnazione della Camera e si attendeva un voto riprovatore dell'atto ministeriale.

Il signor Farina con un progetto di legge, il signor

Pescatore con un ordine del giorno proponevano che la questione venisse rimandata agli uffizii, che dopo maturo esame riferirebbero alla Camera col mezzo di una commissione quello che si dovesse fare. Nulla poteva proporsi di più moderato: ma entrambe le proposte furono rigettate.

Il signor Revel sorgeva quindi per presentare un ordine del giorno in cui dichiarata *dubbia* la quistione di legalità invitava il Ministero a proporre una legge sulle instituzioni bancarie la quale dovesse in avvenire regolarne l'attuazione.

Giammai proposizione più assurda potevasi emanare da un parlamento. Come? La Camera dovrà dichiarare che non sa risolvere una questione di competenza parlamentare? Non conosce sin dove arrivino i suoi poteri? Oh che senno politico! Ma un assurdo conduce ad un altro: difatto volete dichiarare dubbia la legalità dell'atto ministeriale. Intanto in quale condizione lasciate la Banca Nazionale? È essa debitamente autorizzata? È dubbio: dunque un giorno o l'altro potranno essere annullati i suoi statuti qualora ci venisse una maggioranza parlamentare che derogasse all'autorizzazione concessa dal Ministero, qualificandola illegale.

L'ordine del giorno Revel pose l'esistenza della Banca in forse; le creò una posizione precaria. Esso passò invero ad una debole maggiorità: poichè non tutta l'antica maggioranza votò per esso: parecchi sdegnarono di sostenere il Ministero in una causa così cattiva. Molti votarono per lui quantunque lo disapprovassero internamente, per il solo timore di una crisi ministeriale. Comunque sia il Ministero ricevette in questo dibattimento una ferita mortale. La Nazione si sarà accorta quale sia la legalità e la delicatezza degli *onesti e moderati!*

Seguita la spiegazione delle Encicliche di Pio IX e delle Pastorali di Villanovetta, Vercelli ecc.

Parrocchiani dilettissimi! Dopo otto o dieci giorni di riposo possiamo ragionevolmente supporre che quel portento di Vescovo, il quale ha dato prova di saper mettere insieme un discorso da galantuomo, si sia riposato abbastanza, abbia ripreso lena, e che agli Ill.mi, Rev.mi, Eccell.mi, nuovamente radunati, seguiti parlando così:

Ill.mi colleghi! La solenne entrata è fatta. Tutto, dalla lettera pastorale in latino sino alla bottiglia di spumante *Champagne*, è andato a meraviglia, e noi siamo finalmente installati nel nostro palazzo — Palazzo, diciamo a bello studio, e diremo sempre palazzo, perchè il solo supporre che la nostra dignità possa capire in una casa, sarebbe lo stesso che avvilirla.

E quì Ill.mi e Rev.mi Signori vorrei ci fermassimo un momento a meditare insieme la strana metamorfosi che nei primi giorni del nostro Episcopato ciascuno di noi ha subito, e per la quale come per incanto siamo divenuti tutt' altri uomini da quelli che eravamo.

Con che meravigliosa facilità abbiamo saputo accomodarci agli usi e alle esigenze della vita signorile! Ne sentiamo tutti i bisogni, ne conosciamo tutti i comodi, e vogliamo soddisfatti i primi, tanto che parrebbe, a chi non ci avesse conosciuti prima, che quello di far il signore sia sempre stato il nostro mestiere.

Gli è, o colleghi, che se fare il signore non fu sempre il nostro mestiere, fu però sempre il nostro desiderio; e gli studii e gli sforzi di tutta la nostra vita mirarono a questo scopo. Infatti, facevamo noi frequenti inchini ai grandi? Era per imparare il modo con cui li avremmo ricevuti poi. Sedevamo alle mense degli epuloni? Era per vedere come a suo tempo le avremmo imbandite. Adulavamo i potenti? Era per osservarne il contegno, e farcene modello per il dì che avremmo ricevuto la nostra parte di questa terrestre manna. Insomma, le conversazioni e le visite, le carezze e le ripulse, le pronte accoglienze e le lunghe ore di anticamera, la burbanza dei padroni e l'insolenza dei servitori, tutto era scuola per noi. Da quella scuola (tanto ponno anche su d'una natura ribelle, uniti alla perseveranza ne' propositi, i buoni esempi) da quella scuola uscimmo perfetti.

E già i fedeli della città (coloro, s'intende, che vestono panni fini) ammirarono la gentilezza delle accoglienze, la disinvoltura, la grazia, la vivacità del conversare, e quelle maniere che non sentono nè il curato, nè il prete, nè il frate. Già stupirono l'elegante maestà delle sale, i numerosi servi, le ricche livree, lo splendido cocchio. l'ambiziosa muta, gli arazzi, i tappeti ec. ec. Già i primi che furono ammessi all' onore della nostra mensa ritornarono alle loro case edificatissimi; narrarono i cibi abbondanti e peregrini, la squisita varietà dei vini, i moltiplici e moltiformi bicchieri, e i cristalli, e le porcellane, e gli argenti, e la sapienza del cuoco, e l'imperturbabile prontezza del maggiordomo, e il buon gusto e l' ordine che regnò lungo tutto il lunghissimo pranzo.

Ill.mi e Rev.mi colleghi, consoliamoci; la nostra fama di signori, di generosi, di magnifici, è già stabilita nella nostra città. Tratti al rumore, all'odore, al sapore, vengono l'un dopo l'altro i parroci, i sindaci e i ricchi della diocesi; vengono ad inchinarci, a mangiarci un pranzo, e a tributarci l'omaggio della loro ammirazione; tornando poi alle loro case, hanno la consolazione di annunziare al popolo, che ci hanno visti, che il nuovo vescovo non è secondo a nessuno in generosità e splendidezza, che lascia a cui piace la pratica dell'umiltà, dell' abnegazione e di altre consimili virtù anacoretiche, e non invidia a nessuno le beatitudini della povertà.

Quale differenza, Ill.mi, e Rev.mi colleghi, tra Noi che pure ci vantiamo d' essere i successori degli apostoli, e che abbiamo la sublime missione di avviare il nostro gregge pe' sentieri delle eterne speranze, quale differenza, dico, tra noi e i rappresentanti dei Re della terra i quali hanno il mandato di promovere nelle provincie i loro materiali interessi? V' ha una sola differenza ed è che noi li superiamo di gran lunga nel lusso, nel fasto e in tutto l'apparato dell'umana grandezza.

Ora ditemi, o colleghi Eccellentissimi, tenendo gli *stessi modi*, usando degli stessi mezzi, come mai potremmo noi sperare di raggiungere uno scopo che è diametralmente opposto a quello che ai funzionarii dei principi è prefisso? Se non che, o colleghi, a che ci servirebbe il nascondere le nostre piaghe e fra le tante quella che è *più schifosa* di tutte? Sotto la mitra, sotto il piviale, sotto la maschera del vescovo che cosa si nasconde? Che cosa si nasconda ve lo dirò dopo un breve riposo.

STRADE FERRATE

DELLA SAVOIA E DI GENOVA AL LAGO MAGGIORE

Il *Corriere Mercantile* seguita a parlare delle strade ferrate della Savoia e di Genova al Lago Maggiore. In quanto alla prima, continuando ad avversarla, così si esprime:

« ... La questione artistica fu estranea sempre al modo con cui ci parve di scorrere sull'importantissimo argomento di quella strada. Noi siamo partiti da un'intiera concessione dei calcoli e delle probabilità dal signor Maus allegate. Solo abbiamo posta *in campo* l'obbiezione, che dati pure ed ammessi tutti i calcoli dell'egregio ingegnere, eliminati i dubbi di qualche critico, rimaneva sempre da discutere la questione di importanza economica. Ed è quella cui pare non pensino i difensori della gigantesca impresa del perforamento fra *Bordonèche e Modane*. Eppure quando si prova colle cifre del commercio locale e del transito, che l'importanza suddetta *non* può essere se non infinitamente inferiore alla qualità dell'impresa, rimane ancora provato, *non* esservi pel governo altro motivo di patrocinare l'impresa, che un motivo puramente *politico:* e ci sia lecito porne in dubbio la importanza e la ragionevolezza. Rimpetto ai freschi precedenti, rimpetto alle certezze dell'avvenire, ci sembra che sarebbe comperato a caro prezzo, e senza profitto, un mezzo di *unificazione* ».

Quando la strada della Savoja non fosse utile che sotto il rapporto politico, ci sembra che la sua importanza sarebbe tale da meritare la spesa, tuttochè grandiosa, della sua costruzione. Il Generale Franzini già scriveva in proposito nel 1845: — *Questa strada io debbo dirla conveniente anche sotto il rapporto militare, poichè se varrebbe ad accelerarci il soccorso francese contro un' invasione austriaca, ci faciliterebbe ancor più l' opportuno ajuto delle forze austriache contro un' invasione francese. Questa facilità a parer mio non può che favorire, unita ad un' armata ben diretta, a far trionfare colle sue posizioni l' indipendenza di questo bel paese, e quella a cui non può che agognare chi vi regna così propenso al bene de' suoi sudditi.* – Questa indipendenza, e la sorte a cui è chiamato il Piemonte in Italia, non saranno mai comperate a troppo caro prezzo; nè sappiamo come si possa credere che l'avvenire sia così chiaro e così sicuro, da non doverci studiare di ottenere questi vantaggi militari che la strada in questione può procurarci.

Egli è chiaro inoltre che quando i nostri interessi per la maggiore attività dei cambi siano immedesimati con quelli della Francia noi troveremo in quella nazione un potente alleato il quale avrà tutto l' interesse a sostenerci nei nostri pericoli, a concorrere al miglioramento della nostra sorte, alla prosperità del nostro paese.

Ma, fatta anche astrazione dall' utilità politica di questa strada, ci sembra che la sua utilità economina dovrebbe essere un po' meglio ponderata, e non condannata invece così su due piedi, tanto più quando più d' un uomo di stato già pronunciava in di lei favore anche quando le difficoltà e la sua spesa si potevano sospettare assai maggiori. Il lodato generale Franzini ed il conte Petitti già fin dal 1845 la riputavano importantissima sotto il rapporto economico; così pure la giudicò il Ministro d'allora, cav.re Desambrois; e la Commissione che esaminò il progetto dell'Ingegnere Maus, compreso l'attuale Ministro Paleocapa, la giudicarono pur tale (1). Invitiamo il *Corriere Mercantile* a farci conoscere le cifre del commercio locale o del transito che al suo dire dimostrano la sua importanza non poter essere se non infinitamente inferiore alla qualita dell'impresa, e lo invitiamo pure a tener conto non solo delle cifre che può dare ora questo commercio, ma ben anche del maggior commercio che il Piemonte farà colla Francia e colla Svizzera occidentale per effetto di questa stessa strada, e per effetto della maggiore attività che prenderà la nostra produzione mercè le strade ferrate dell'interno ed il nuovo ordine di cose politiche: noi lo invitiamo ancora a non dimenticare che tutta la vallata del Po attiverà il suo commercio colla Francia e colla Svizzera occidentale per mezzo di detta strada; a non dimenticare che Genova stessa accrescerà il suo commercio; che *potrebbe anche darsi* che il commercio delle Indie prendesse la via di Genova e della Savoia in tutto od in parte preferibilmente a quella di Marsiglia o di qualsivoglia altra, come era già opinione di non pochi negli scorsi anni, e fra gli altri, degli stessi conte Petitti e generale Franzini; noi lo invitiamo finalmente a non dimenticare che il nostro commercio colla Francia pur crescerebbe quando da noi si abbassassero per motivi economici o politici, o per amendue questi motivi, le tariffe doganali, ciò che avverrà fra poco, e che di più esso potrebbe decuplarsi quando il Piemonte e la Francia abbandonassero pienamente il sistema protettivo. Quest'ultimo avvenimento può tardare, se si vuole, ancora per alcuni lustri, ma esso succederà senza dubbio, e siamo certi di essere in ciò pienamente d'accordo col *Corriere*; e questo deve pur tenersi in gran conto nel giudicare dell'utilità economica della strada in questione, perchè essa non è destinata a vivere brevi anni di vita.

Riflettendo all'insistenza del *Corriere* nell'osteggiare la strada della *Savoia, saremmo tentati a* credere che esso dia maggiore importanza di quel che sembra al commercio interno; scorgendo poi come esso riguardo alla strada del Lago Maggiore avversi la nostra linea, dovremmo conchiudere che riguardo a questa esso non sia giunto a spogliarsi da quello spirito d'interesse locale da cui deve essere libero

(1) Questa Commissione fu composta dei sigg. Cav. Ing. Paleocapa, Cav. Giulio, Cav. Carbonassi, Cav. Melano, Cav. Barbavara, Cav. Menabrea, Cav. Cavalli, e Cav. Sismonda.

chi si propone di adempiere lodevolmente alla missione del giornalismo. Ma non vogliamo fargli questo torto, ed intanto noi attendiamo dal *Corriere* maggiori schiarimenti sulla strada della Savoia per portare definitivamente un giudizio, sulla sua utilità economica.

Passando a quella del Lago Maggiore, il *Corriere* così si esprime:

« Quanto al tronco di strada pel Lago Maggiore, riservandoci a continuare la discussione sugli articoli del *Carroccio*, e sugli opuscoli pubblicati nel senso dei Municipii collegati a Vercelli, non è inopportuno avvertire che questi Municipii (Casale, Vercelli, Novara, Biella) dopo avere tirato nella loro lega anche quello d'Ivrea, stanno adesso negoziando per avere l'assenso di Alessandria, mentre non cessano dalla specie d'agitazione economica iniziata nel paese, e così mirano a procurarsi una maggioranza nella Camera, dove il tronco di Casale e la progettata deviazione ha patrocinatori tanto nella destra (Cavour) quanto nella sinistra (Mellana)

« A fronte di questi fatti noi confessiamo che se il Municipio ed il commercio di Genova non entrassero anch'essi e ben presto in una sfera d'azione, troppo negligerebbero gli affari pubblici loro affidati

« Le libere istituzioni ci danno facoltà di associarsi, discutere, agitare intellettualmente, è questo uno dei più grati e sublimi spettacoli de' paesi costituzionali Quando useremo di tali diritti, se non ne usiamo per interessi importantissimi, anzi vitali » ?

Desideriamo pur noi questa discussione: il Municipio ed il commercio Genovese, se dividono la opinione del *Corriere*, prendano pure parte alla discussione: si pubblichino dati statistici intorno all'attuale commercio genovese per la via della Svizzera, e si vedrà se esso abbia tanta importanza da prevalere alle tante considerazioni che consigliano la nostra linea Notiamo però che i sostenitori della linea di Valenza e Mortara non stanno così colle mani in mano, come suppone il *Corriere* lo sanno alcune sale di Torino. Notiamo ancora che il *Corriere* mostra di essere non molto informato delle cose nostre, quando avverte che i Municipii di Casale, Vercelli, Novara e Biella, dopo di aver *tirato* nella loro lega anche quello di Ivrea, stanno adesso *negoziando* per avere l'assenso di Alessandria Le cose nostre procedono un po' più spontaneamente e francamente di quanto il *Corriere Mercantile* suppone; e questo dà maggior forza alla nostra causa. Il Municipio di Ivrea non è punto stato *tirato* dai quattro Municipii il Sindaco di Casale ha invitato il Municipio d'Ivrea, contemporaneamente a quelli di Vercelli Biella e Novara ad associarsi per avvisare al comune interesse la sua adesione non fu tarda, ma ne giunse assai tarda la notizia per fatto indipendente dal Municipio nè sappiamo che gli siano state fatte altre sollecitazioni Il *negozio* poi dell'assenso di Alessandria è cosa qui affatto sconosciuta, e possiamo anche dichiararla affatto erronea amiamo che il *negozio* non sia per entrare nè per l'una nè per l'altra parte in una questione di sì alta importanza, ma sfortunatamente non potremo dir così, e chi sa che dal *negozio* in Torino non esca fra poco qualche milite ausiliario?

Quantunque allo stato delle cose non sia più lecito di dubitare che la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore sarebbe assai più alimentata passando per Casale, Vercelli, e Novara che non per Valenza e Mortara, tuttavia, affinchè si possa giudicare con dati positivi del grado di superiorità dell'una sull'altra, ci proponiamo di pubblicare in proposito alcune notizie statistiche di mano in mano che ci verranno comunicate, cominciando fin d'ora dai seguenti ruoli prediali di tutta la provincia di Casale

Ognun sa che fino ad un certo punto quanto più le proprietà fondiarie sono divise altrettanto maggiore è la diffusione del ben essere, e per conseguenza maggiori gli scambi, maggiori le consumazioni ed il movimento delle persone Ora i ruoli seguenti rappresentano appunto questa divisione. Eccoli distinti per Comuni

DESIGNAZIONE

degli Articoli dei Ruoli Prediali in tutta la Provincia pel 1849

COMUNE	ART dei Ruoli	COMUNE	ART dei Ruoli
Casale.	1972	Montiglio	870
Alfiano	369	Morano	624
Altavilla	379	Murisengo	532
Balzola.	696	Occimiano.	639
Borgo S. Martino	257	Oddalengo Grande.	409
Bozzole.	205	Oddalengo Piccolo.	227
Brusaschetto.	88	Olivola.	124
Calliano	674	Ottiglio.	473
Camagna	664	Ozzano.	341
Camino	243	Penango.	444
Casorzo	745	Piovà.	487
Castagnole.	819	Pomaro.	465
Casteletto Merli.	482	Pontestura	702
CastelSan Pietro.	258	Ponzano.	255
Castelvero.	335	Quarti	163
Cella	196	Rinco.	48
Ceresetto.	307	Rosignano	623
Cerrina	316	Rosingo	112
Colcavagno.	70	Sala	276
Coniolo.	242	Salabue	152
Conzano	332	San Giorgio.	130
Corteranzo	91	Scandeluzza	134
Cuccaro.	244	Serralunga	243
Cunico	459	Solonghello	173
Frassinello	312	Terruggia	241
Frassineto.	731	Ticineto	453
Fubine	1033	Tonco.	712
Gabiano	488	Treville	248
Giarole.	180	Valmacca	297
Grana	396	Varengo	147
Grazzano	393	Viariggi	599
Mirabello	612	Vignale	670
Mombello	714	Villadeati	733
Moncalvo	604	Villamiroglio	340
Moncestino	235	Villanova	606
Montalero	177	Villa San Secondo	389
Montemagno.	1023		

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 11 febbraio

Il deputato Martinet ha sviluppata la sua proposta di legge, mediante la quale gli *impiegati scelti a deputati, meno i ministri, dovrebbero rinunziare durante le sessioni legislative ai loro rispettivi stipendii* I deputati Gastinelli e Novelli hanno oppugnata la presa in considerazione di questa proposta, che è stata difesa dal conte Giambattista Michelini La Camera non ha preso in considerazione la proposta Martinet

Ripigliata la discussione intorno alla presa in considerazione della proposta Louaraz risguardante la strada della Rocchetta, il ministro dei lavori pubblici cav Paleocapa ha forniti schiarimenti in proposito, e riconoscendo la importanza della strada in discussione ha detto di non poter assentire ad una proposta la quale tendesse ad estendere i lavori sino alla frontiera di Francia

Dopo alcune osservazioni in proposito fatte dai deputati Leone, Brunier, Louaraz, Michelini e Palluel, la Camera ha successivamente adottati due ordini del giorno motivati, entrambi consentiti dal ministro dei lavori pubblici, uno proposto del deputato Michelini, col quale in coerenza dell'ordine del giorno del generale Bes adottato nella tornata del 30 gennaio si rimanda la proposta Louaraz alla commissione incaricata dal Governo dell'esame del sistema stradale del Regno, ed il secondo proposto dal deputato Brunier col quale si invita il ministro dei lavori pubblici a provvedere per gli opportuni studii da farsi intorno alla canalizzazione del Gelon ed alla correlativa strada

In seguito è incominciata la discussione per l'approvazione del bilancio consuntivo del 1847 L'avvocato Paolo Farina ha domandato varii schiarimenti alla commissione, ed ha fatto istanza perchè si presentassero lo stato della cassa di riserva, l'inventario dei magazzini e quello di tutti i beni stabili dello Stato L'avv Bunico ha affacciato il dubbio se la Camera debba occuparsi di un bilancio di un anno, sul quale non esistevano ancora le leggi costituzionali, ed ha proposto in conseguenza una questione pregiudiciale Il conte Revel ha osservato che siccome l'anno finanziario 1847 ebbe fine nel giugno 1848 a maggior regolarità legale richiede che il Parlamento si occupi del bilancio consuntivo del 1847 Il relatore cav Despine ha opinato nello stesso senso La questione pregiudiziale sollevata dal deputato Bunico è stata contraddetta dal dottore Jacquemoud ed accettata dal prof Pescatore, a condizione ch'essa non pregiudichi l'esame de bilanci consuntivi degli anni susseguenti Il seguito di questa discussione è stato rimandato alla tornata di domani

Il deputato Sella ha interrogato il Ministro delle finanze intorno alle operazioni del prestito Il ministro Nigra ha risposto di non poter dare molte spiegazioni in proposito, le operazioni essendo tuttavia in corso

Inseriamo nelle colonne del nostro Giornale la lettera che V Hugo scriveva al deputato Brofferio in seguito all'eloquente discorso che quest'ultimo pronunciava, non è molto, nella nostra camera Il poeta francese ci dice d'aver fede nella Francia E noi l'avremo, perchè sappiamo distinguere il popolo francese dalla fazione miserabile che tenta di ridurlo in turpe servaggio; perchè sappiamo che al disopra delle infamie del governo di Bonaparte vi è un principio provvidenziale, immancabile, che deve un giorno attuarsi nella sua pienezza la solidarietà e fratellanza di tutti i popoli — *E il gran giorno non è lontano in cui tutti i popoli saranno fratelli*

Al Sig. Brofferio deputato al Parlamento di Torino

Voi voleste che il Parlamento Italiano facesse eco all'Assemblea Francese Dalla ringhiera di Torino che è speranza della libertà e dell'indipendenza Italiana voi mi dirigeste nobili ed eloquenti parole La vostra voce suonò in fondo al mio cuore L'Italia può confidare in me come confida in voi. Io mi considero come il più umile de' suoi figli e vengo a stringer la mano a voi che siete uno dei più generosi

Abbiate fede nella Francia la Francia e l'Italia hanno un passato comune, la gloria hanno un comune avvenire, la libertà

Ricevete, o Signore, l'espressione della mia alta e fraterna considerazione

Parigi 8 febbraio 1850

VITTOR UGO

AGRICOLTURA

INSETTI NOCIVI

Un giorno un mastro muratore prese a costruire un forno, il quale appena disarmato rovinò. Egli attribuì la causa di questo accidente alla dimenticanza di alcune pratiche religiose, quindi dopo di averle eseguite ricominciò la sua opera, ma essa, portata al suo termine, rovinò di nuovo. Egli avrebbe fatto meglio studiare i vizii della sua costruzione.

Usano alcuni di condurre alla chiesa le loro bestie per farle benedire onde preservarle dalle malattie, altri le conducono quando sono inferme avanti alla porta della chiesa per farle sentire la messa, e così invece di guarirle le accrescono il male. Meglio sarebbe studiare i principii dell'arte veterinaria ed apprendere buone regole d'igiene all'appoggio dell'osservazione e dell'esperienza.

Altri per liberare le loro campagne dagli insetti che le devastano ricorrono al prete per farle benedire Sarebbe meglio imparare a conoscere questi insetti, il loro modo di vivere, le loro inclinazioni, il mezzo di distruggerli e di impedirne la riproduzione

La ignoranza è un male, ma le false idee sono un male assai maggiore. Esse sono un gravissimo ostacolo al conseguimento della verità, e conducono a false misure.

Questa ignoranza e queste false idee dominano nel maggior numero dei coltivatori a riguardo di questi insetti, cui preme di distruggere, ed essendo per alcuni opportuna la stagione, noi ci proponiamo di pubblicare alcune nozioni intorno ad alcuni di essi, con farle precedere di nozioni generali sui medesimi, giovandoci della bell'opera del Prof. Genè, stato testè dalla morte rapito troppo immaturamente alla scienza.

Nozioni generali intorno agli Insetti

Si chiamano *Insetti* tutti gli animali che mancano di vertebre, e che sono forniti di piedi articolati. Questi esseri sparsi con profusione sulla terra vennero distribuiti dai più recenti naturalisti in tre Classi, la prima delle quali contiene i *Crostacei*, la seconda gli *Aracnidi* e la terza gli *Insetti* propriamente detti. Senza esporre ad uno ad uno i caratteri anatomici ed esterni, che hanno servito di base a queste divisioni, dirò che nei crostacei sono compresi gli insetti forniti di un *cuore*, che respirano per mezzo di *branchie* alla maniera dei pesci, e che hanno il corpo coperto da una crosta cornea, o corneo-calcare (*granchii, apodi, ecc.*). negli aracnidi, quegli insetti che hanno essi pure un cuore, ma che respirano per mezzo di *trachee*, manifeste ai lati del corpo per dei piccoli fori chiamati *stimate* (*ragni, zecche, millepiedi*, ecc.) in fine negli insetti propriamente detti, quelli che respirano alla maniera degli aracnidi, ma che sono privi di cuore, avendo in luogo di esso un *vaso dorsale*, longitudinale, nel quale si muove un fluido nutricio, e che non ha offerto finora alle diligenti ricerche degli studiosi alcuna diramazione (*scarabei, farfalle, mosche. ecc.*). I crostacei sono privi d'ali, hanno almeno sei piedi, e non vanno soggetti ad alcuna trasformazione, o *metamorfosi*, vale a dire conservano per tutto il corso della loro vita la forma che portarono dalla nascita gli aracnidi sono egualmente privi d'ali, forniti almeno di sei piedi, e non si trasformano, o se in essi ha luogo qualche trasformazione, questa suol consistere nello

sviluppo di un maggior numero di membri *locomotori*, e viene compiuta molto tempo prima che l'animale sia pervenuto al suo totale accrescimento invece gli insetti propriamente detti sono quasi tutti alati, hanno costantemente sei piedi, e subiscono delle trasformazioni, le quali si estendono non solo alle esterne, ma ben anche alle parti interne più delicate, e che non hanno fine se non col finire della loro vita.

Perchè ognuno possa con facilità formarsi una chiara idea delle trasformazioni o metamorfosi alle quali vanno soggetti gli insetti della terza classe, non ha che a volgere il pensiero a quelle del filugello o baco da seta. Questo prezioso animaletto sorte primieramente sotto forma di baco dalle uova che furono deposte dalla farfalla femmina stata fecondata dal maschio della propria specie in questo stato, nel quale chiamasi *larva*, *bruco*, *baco*, *verme*, ecc. (lomb. *bigatt. gatta*, ecc.) e molle, succoso e sterile, attende solo a mangiare, e va cambiando di pelle a misura che cresce. Pervenuto il baco al suo massimo incremento, si fabbrica un bozzolo (lomb. *gallètta*), impiegandovi un umore glutinoso che egli stesso produce in appositi organi, e che si consolida venendo in contatto dell'aria atmosferica (*la seta*). Se dopo qualche giorno si apra il bozzolo, in vece del baco, vi si trova un corpo immobile e bruno sul quale si scorgono le traccie delle forme future quest'altro stato chiamasi di *crisalide*. Finalmente al termine di un certo tempo questa crisalide rompe il proprio inviluppo e ne esce l'insetto *dichiarato*, o *perfetto*, fornito d'ali, e capace di riprodurre la sua specie (*farfalla*).

La vita adunque degli insetti si divide in tre periodi principali, i quali sono di *larva*, di *crisalide* o *ninfa*, e di *insetto perfetto*. Non tutti però nel passare per questi tre stati soggiacciono ad eguali cambiamenti. Le *cavallette*, le *blatte*, i *grilli*, i *cimici* ed alcuni altri sortono dall'uovo non precisamente sotto forma di baco o verme, come avviene nelle farfalle, nelle mosche, negli scarabei, ecc, ma sotto forme di insetti non del tutto perfezionati. La larva, se può darsi questo nome al loro primo stato, non differisce dall'insetto perfetto, se non in quanto che manca dei vestigi delle ali, e la ninfa che è agile e che si alimenta, non ne ha che i *rudimenti*. Tanto però la apparizione dei rudimenti stessi che delle ali, quanto il perfetto loro sviluppo, succede sempre dopo un cangiamento totale di pelle. Questa maniera di metamorfosi viene chiamata da alcuni *semi-completa* mentre la prima, o sia quella che abbiamo descritta coll'esempio del filugello, distinguesi col nome di *completa*.

Il corpo degli insetti risulta di tre parti principali e ben distinte, che sono la *testa*, il *corsaletto* o torace, e *l'addomine* o *ventre*. Conviene però notare che nei ragni, e in alcuni altri generi, la testa ed il corsaletto costituiscono un solo pezzo che la stessa cosa si osserva nei cancri, i quali invece di addomine hanno una coda articolata, talvolta anche fornita di gambe, e che nei millepiedi, negli asellucci, ecc, il corpo è composto di una moltitudine di articolazioni provvedute tutte di piedi, senza distinzione di corsaletto nè di addomine nè di coda

Sulla testa si osservano le *antenne*, gli *occhi* e la *bocca*.

Le antenne sono certe appendici mobili, composte di un vario numero di articolazioni, frequenti volte allungate a guisa di fili, e situate verso la parte anteriore della testa in vicinanza degli occhi. Queste appendici, che *Huber* riguarda siccome gli organi del tatto o dell'odorato, od anche di ambidue questi sensi uniti, e che *Cuvier* suppone consacrate a qualche altro genere di sensazione, di cui noi non abbiamo idea, ma che potrebbe riferirsi allo stato dell'atmosfera, variano assai pel numero e per la forma. Mancano nei ragni, negli scorpioni, nelle zecche, ecc, ne hanno due gli insetti propriamente detti, e quattro la maggior parte dei crostacei, gli asellucci, ecc Quanto alla figura, diconsi *filiformi* o *lineari*, se sono di eguale grossezza dalla loro inserzione fino all'apice, *setacee*, se a cominciare dalla base vanno sempre assottigliando fino alla estremità, *clavate*, se sono molto ingrossate verso la cima, dimodochè rappresentino una clava, *moniliformi*, se gli articoli sono globosi e separati gli uni dagli altri per uno strozzamento considerevole, in maniera che offrano l'immagine di un monile, *fusiformi*, se le articolazioni vanno aumentando di grossezza fino alla metà della antenna, e di là diminuiscono fino alla punta ecc. Quanto poi alla proporzione, diconsi *brevi*, *mediocri*, *lunghe*, ecc, secondochè la loro lunghezza è minore, eguaglia, o supera quello del corpo intero dell'animale.

Gli occhi degli insetti sono nudi, senza palpebre, senza iride, convessi e coperti da una sostanza cornea, lucida e trasparente. Ve n'ha di due sorta, di *semplici* e di *composti*. I semplici, che diconsi s'emmate (*stemmata*), sono certe piccole prominenze levigate e rilucenti, per il più in numero di tre, disposti in linea retta od in triangolo, che si osservano sulla fronte di molti insetti (*api*, *vespe*, *bilancette*, ecc.), e che secondo le sperienze del signor *Walckenaer* servono all'insetto per dirigersi nei moti verticali ed a guidarlo nella oscurità della notte. I composti sembrano formati da una moltitudine d'occhi semplici riuniti in gruppi, sicchè, osservati colla lente, ovvero col microscopio, presentano un numero quasi infinito di faccette. Si gli uni poi che gli altri sono sessili ed immobili, eccettuati quelli dei granchi che sono sostenuti da tubercoli, che possono muoversi a volontà dell'animale. Gli organi della masticazione sono più variati negli insetti che in ogni altra classe d'animali. Alcuni si nutrono di materie liquide, altri di solide. I primi non hanno mascelle, ma solamente una tromba che si ravvolge in spirale (*lingua*), ovvero un tubo acuto che si ripiega sotto al corpo (*rostro*), od una tromba carnosa a due labbra (*proboscide*), ecc I secondi, o sia quelli che si pascono di materie solide, hanno la bocca composta di quattro pezzi laterali, disposti per paia e moventisi di traverso, che compiono l'ufizio di mascelle Gli Entomologi hanno convenuto di distinguere il paio superiore col nome di *mandibole*, lasciando quello di *mascelle* alle sottoposte. Queste parti sono ricoperte al di sopra da un pezzo trasversale e mobile, inserito al di sotto del clipeo (*clypeum*), o sia della parte superiore ed anteriore della testa, che è il labbro superiore (*labrum*), e al di sotto da una sostanza cornea che è il mento (*mentum*, Illig., Lats. — *labium*, Walck. — *labium inferius*, Fabr), il quale porta un pezzo più piccolo, membranoso, rivestito di peli, e che siegue a un di presso la figura e i moti del mento quest'ultimo pezzo e il labbro inferiore (*labium*, Illig., Latr.), o sia la linguetta (*ligula*, Fabr, Weber, Walck, ecc.).

Alle mascelle ed al labbro inferiore sono attaccati alcuni filetti articolati e prominenti che diconsi *palpi*, il di cui ufficio sembra essere di far meglio conoscere all'insetto le materie che mangia. Il numero dei palpi varia da due a sei, e diconsi anch'essi ora *filiformi*, ora *setacei*, ora *clavati*, ecc, per le ragioni che abbiamo esposte parlando delle antenne. Avuto poi riguardo al punto del loro attacco ed alla loro disposizione, si distinguono in *anteriori*, *intermedii* e *posteriori*. Gli anteriori che unitamente agli intermedii chiamansi anche *mascellari*, sono attaccati alla mascella e stesi sul dorso di essa gl'intermedii, quando esistono, non sono immediatamente stesi sulla mascella, ma sugli anteriori finalmente i posteriori sono inseriti alla base del labbro inferiore, laonde anche *labbiali* si appellano.

Il corsaletto o torace, che è la parte del tronco situata tra la testa e l'addomine, sostiene le membra, o sia le *ali* ed i *piedi* Esso presenta quattro facce una superiore che corrisponde al dorso (*tergum*), due laterali ed una inferiore, che prese insieme costituiscono la regione del *petto* La porzione o faccia inferiore forma lo *sterno*, e le laterali portano il nome generico di *fianchi*. Al di sopra poi ed alla inserzione delle prime ali havvi un pezzo triangolare, chiamato scudetto (*scutellum*), piccolo in alcuni generi, assai esteso in altri, che fornisce una base alla inserzione stessa delle ali

Le ali, negli insetti che ne sono provveduti, sono in numero di quattro, ovvero di due, e variano assai per la forma e per la consistenza. Se le superiori sono di sostanza crostacea e servono come di coperchio alle inferiori membranose, che sono le sole atte al volo, chiamansi elitre (*elytra*) od a stucci gli insetti poi che godono di due ali soltanto hanno, al luogo di quelle che mancano, due filetti terminati ciascuno da un globetto, i quali diconsi bilancieri (*halteres*) dall'ufficio, che sembrano compiere, di tenere in equilibrio l'animale durante il volo. Le ali diconsi *squamose* se sono coperte da piccole lamine colorate, disposte a embrice, e formanti una specie di polvere *reticolate* se i loro nervi (1) sono intrecciati a foggia di rete *venose*, se i nervi stessi imitano l'andamento delle vene, cioè se i loro tronchi principali si suddividono in altri più piccoli, ecc.

Anche nel numero e nella forma dei piedi esiste una grande varietà Gli insetti della terza Classe ne hanno sei, i ragni ne hanno otto, un maggior numero ne hanno gli asellucci, ed i millepiedi ne hanno più di cento. La loro struttura è sempre d'accordo coll'istinto degli insetti cui spettano così i piedi degli insetti acquatici rassomigliano a dei remi, quei delle specie carnivore sono sottili, allungati, attissimi ad inseguire la preda, e talvolta anche a ritenerla, perchè fatti a pinzetta o a tenaglia, quei degli insetti che scavano la terra sono corti, larghi, robusti e dentellati, ecc ecc.

Il piede è composto di quattro parti principali e distinte, che sono primo l'*anca*, secondo la *coscia* o *femore*, terzo la *gamba* o *tibia*, quarto il *tarso*. Quest'ultima parte, che posa più o meno a terra, è divisa in un vario numero di articolazioni molte volte differenti di figura nei due sessi, ed è terminata da due unghiette o uncini.

(1) Questa parola non deve intendersi giusta il suo vero significato Essa è qui usata per indicare i CONDOTTI AERIFERI, i quali dal torace si spandono nelle ali sotto forma di ramelli nervosi ecc

Finalmente l'addomine, che contiene i visceri, e che alla estremità nella maggior parte degli insetti porta gli organi della generazione, è composto di *anelli* incastrati e mobili gli uni negli altri, e va ordinariamente diminuendo di diametro dal'a base all'apice. Sulla sua parte superiore e laterale si aprono le *stimate*, o sia alcune piccole aperture per le quali l'aria atmosferica penetra nelle *trachee*, che sono due vasi a pareti elastiche, situate ai lati del corpo, e che spandono una infinità di ramificazioni, le quali investono e penetrano tutte le interne parti. Molte volte l'addomine è anche fornito di particolari stromenti od appendici, quali sono l'*ovidutto*, il *pungiglione*, le *setole*, ecc.

Gli insetti propriamente detti, dei quali principalmente occorrerà di parlare nel presente Trattato, furono distribuiti, dietro la considerazione combinata degli organi della nutrizione e del volo, in otto Ordini, che sono i seguenti

Ordine I *Coleopteri* — Bocca fornita di mandibole e di mascelle. ali piegate di traverso sotto astucci crostacei

Ordine II. *Ortopteri* — Bocca fornita di mandibole e di mascelle ali piegate in luogo o a modo di ventaglio, sotto astucci coriacei.

Ordine III. *Neuropteri* — Bocca fornita di mandibole e di mascelle quattro ali di eguale natura e grandezza, reticolate.

Ordine IV. *Imenopteri*. — Bocca fornita di mandibole e di mascelle. quattro ali di egual natura, venose, le inferiori più piccole

Ordine V *Emipteri*. — Un rostro articolato che racchiude un sorbitoio (*haustellum*). ali distese astucci spesse volte per metà coriacei e per metà membranosi, incrocicchiati l'uno su l'altro.

Ordine VI. *Lepidopteri*. — Una lingua spirale, formata di due divisioni, senza sorbitoio quattro ali squamose.

Ordine VII. *Dipteri*. — Una proboscide o vagina *tubulosa* racchiudente un sorbitoio. due ali e due bilancieri.

Ordine VIII. *Apteri*. — Un rostro articolato per il lungo ali nulle.

Quest'ultimo ordine chiamasi dal signor *Latreille* dei Succhiatori (*Suctoria*), e non comprende che la pulce.

NOTIZIE

ELEZIONI

Sassari, I collegio — avv. Francesco Sulis.
Alghero, Id. — medico G. B. Garibaldi.
Ozieri, — avv. Pietro Pietri.
Nuoro, — avv. D. Pietro Nieddu.
Oristano, I collegio — canonico de Castro.
Id. II collegio — cavaliere Carta.
Cagliari, I collegio — Francesco Guillot.
Isili, — Giuseppe Siotto-Pintor.
Iglesias, — barone Bernard. Falqui Pes.
Lanusei, — avv. Giovanni Notta

CASALE — Il municipio Vercellese volle con un atto di beneficenza celebrare più festevolmente il 2° anniversario dello Statuto Carl'Albertino. Assegnava all'instituto degli Asili Infantili la somma di L. 300, e quella di L. 200 all'emigrazione italiana.

— L'altra sera la Guardia Nazionale di Vercelli dava un magnifico ballo nel Teatro Civico, cui invitava tutti i militi della provincia, non che quelli di Casale, Biella e Novara

UNGHERIA. Mentre l'Inghilterra procura smascherare e sventare gl'intrighi russi in Grecia. noi abbiamo sott'occhio una lettera di Pesth, 1 febbrajo, nella quale si dice che i preparativi di guerra contro la Turchia diventano ogni giorno più palesi e minacciosi nei principati Danubiani, nella Servia e nella Bulgaria, da parte della Russia e dell'Austria

I Greci vengono sollevati colla speranza di un ingrandimento del regno loro.

I Serbi e Bulgari, sotto l'influenza di emissarii austriaci, si armano con fucili pagati dal ministero Schwarzemberg

Una propaganda religiosa si diffonde per tutta la penisola slavo-turca.

Insomma, quelle due potenze contano all'occasione sullo spirito nazionale di 4 milioni di Slavi, e di circa 5 milioni di tribù e provincie greche

(*Corriere Mercantile*)

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 20 Febbraio 1850. N.° 13.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 20 FEBBRAIO

LE PAURE DEGLI ONESTI E MODERATI

Davvero i tempi volgono avventurosi per i partigiani della politica *Onesta* e *Moderata*! L'anno 1850 non potea incominciare con più lieti auspizii. Essi sono oramai padroni del mondo, o almeno della vecchia Europa; essi hanno vinto a Berlino, a Vienna, a Pesth, a Dresda, a Carlsruhe, a Parigi; dappertutto. L'Italia non è che un vasto campo seminato dalle loro vittorie; Roma, Firenze, Napoli, Milano, Venezia, Palermo, Genova, ne viddero i gloriosi trionfi. Il miserabile *pugno* di faziosi, che invasati dalla rabbia *demagogica* pretesero contenderne il potere è distrutto; le bombe, le palle infuocate, i razzi alla congréve ne incendiarono i tristi ricoveri; la mannaia, il capestro, le prigioni, li decimarono inesorabilmente; e ai pochi superstiti ramiaghi e proscritti ben presto troncheranno la vita, gli strazii della fame, le angosce della miseria, lo sconforto dell'abbandono: quasicchè non bastasse a codesto partito l'onnipotenza degli eserciti, e delle Corti di Giustizia, che pure a dettame di Massimo d'Azeglio sono sufficienti a salvare la libertà (vuolsi intendere *onesta e moderata*), esso conta oggidì sotto le sue bandiere poderosi alleati; la diplomazia colle sue maschere, il pretume da bottega colle sue encicliche, l'aristocrazia co' suoi ciondoli, i lupi cervieri della borsa colle loro banco-note, senza prender numero di un codazzo immenso di ambiziosi, di sfaccendati, di bisognosi, di parassiti che il sole nascente rimira sempre colle ginocchia a terra solleciti di adorarlo.

Fra tutte le parti d'Europa, che sono governate da questa gagliarda *fazione* (secondo il dizionario Buoncompagni), il Piemonte può a tutta ragione chiamarsi il paese modello dell'*Onestà* e *Moderazione*. L'arca di Noè, dove s'accolsero in pace tanti animali, l'un dell'altro ferissimi avversarii, ne porge una squallida immagine. In questa benedetta regione la formola della contraddizione ha perduto ogni valore — La magia del ministero Azeglio-Galvagno l'ha trasformata per modo, che salvo gli incorreggibili *demagoghi*, tutte le altre razze vivono l'una accanto all'altra in un accordo sì perfetto da formarne un paradiso.

Qui la bandiera tricolore, il vessillo dell'indipendenza italiana, protegge senza distinzione gli eroi di Goito e gli inviati dei vincitori di Novara; qui lo Statuto che ha proclamata l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, tanto nei pesi che nei vantaggi, lascia inviolati i privilegi dei preti, i monopolii dei nobili, gli arbitrii dei burocratici; qui una Camera d'impiegati eletti dal popolo, un Senato d'impiegati nominati dal Re sanno così strettamente collegarsi col potere esecutivo da rendere impossibili le agitazioni frequenti ne' paesi retti a sistema rappresentativo, e vi hanno impiantato l'ordine de'Governi assoluti. Le rancide tradizioni del passato non urtano coi bisogni della civiltà presente; le tarlate instituzioni del dispotismo non sono scosse dal vento della libertà; progresso e riazione assieme intrecciano carole le più amorose e festevoli.

Questa dolce armonia, che il conte Balbo chiamerebbe *divina*, se non temesse di troppo restringere la cerchia delle cose terrene, dovrebbe inspirare ai suoi maestri, ai suoi artefici ingegnosi, cioè agli *Onesti e Moderati*, una contentezza d'animo, una soavità di pensieri, una benignità di modi da renderne celestiale il governo.

Come avviene all'incontro che dai fatti siano smentite queste speranze? Come si spiega l'acerbità dei provvedimenti che emanano dalla sapienza degli Azeglio e dei Galvagno? Perchè mai calcano essi le orme dei più sospettosi, dei più violenti amministratori?

Invano taluno chiederebbe a questi eroi dell'*onestà* e della *moderazione politica* perchè così aspramente perseguitino i pochi esuli italiani riparatisi nella Svizzera; perchè sì ferocemente escludano certi libri e giornali, che dall'estero ci sono offerti per un paese che nel suo interno difende la libertà della stampa; perchè sotto il ridicolo pretesto di *rivoluzione imminente* si caccino in bando dal nostro suolo alcuni dei più illustri ed onorandi emigrati; perchè si nieghi l'ospitalità, o si ricusi una patria ad altri tra essi benemeriti del Piemonte e della causa nazionale; perchè si proclami la necessità d'un esercito numeroso, che ne spolpi le finanze, a proteggere l'ordine e la quiete; mentre d'altra parte si discioglie la Guardia Nazionale, se ne vieta la ricomposizione, se ne procaccia il disfacimento; perchè insomma le loro opere siano così dissimili dalle parole, così contrarie alle magnifiche promesse che non ha guari faceano piovere sugli elettori, sul popolo, sul Parlamento...

La ragione di siffatto procedere è la paura. Sì, è la paura che ne intorbida i trionfi; che li fa tremare in mezzo alle baionette ed ai cannoni; che li fa impallidire dinanzi alle idee professate da un pugno d'uomini inermi, che non hanno altra forza, fuor quella di un profondo convincimento e d'una coscienza incontaminata.

Onesti e moderati! lasciate che vi disprezziamo, se dopo tante vittorie non avete ancora il coraggio di sfidare questi uomini che avete in tanti modi oppressi e perseguitati.

La vostra violenza è prova della vostra debolezza; e noi ce ne auguriamo bene per la salute della patria.

STRADA FERRATA

DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE

Ci si annunzia che il Municipio di Aosta sia per entrare nella lega di Biella, Casale, Ivrea, Novara e Vercelli, e se noi poniamo mente al suo interesse non possiamo dubitarne per un momento.

La natura ha destinato la Valle d'Aosta a prodotti eminentemente suscettivi di cambio, e per attivarlo vuolsi solamente che alla mano della natura si associ quella dell'uomo, agevolando le comunicazioni.

Essa abbonda di bestiame, formaggi, butirri, pesce, selvagiume, frutta, vini fini prelibatissimi, patate, legnami, catrame, trementina e pece: ha sal gemma, magnesia, cave di lavagna e di bei marmi; abbondano i metalli d'ogni specie, e soprattutto il ferro che è molto pregiato; ed in cambio di questi prodotti, che in gran parte esporta, riceve legumi riso, fromento, grano turco, vino, olio d'oliva, pesce salato, generi coloniali, ed altre merci. E questi cambi si operano in buona parte per e con Vercelli.

Un più facile smercio de' suoi prodotti attirerà senza dubbio capitali ed industria, la quale saprà trar profitto della mano d'opera che vi si trova a buon mercato, della forza motrice che somministrano gratuitamente le sue abbondanti acque, e di tante altre forze che giacciono inoperose o poco produttive.

Una strada ferrata che passi non lontano da quella provincia animerà pure il commercio che la Svizzera occidentale farà col Piemonte per quella Valle, quando siano migliorate, come si sta pensando, le comunicazioni verso il Gran San Bernardo; ed i suoi monumenti romani, i suoi bagni, le sue acque minerali, e lo spettacolo sì vario, sì ameno, sì grandioso della natura, trarranno colà un maggior numero di visitatori.

Così la operosità si diffonderà ed animerà quelle contrade; la popolazione, ora costretta ad emigrare in lontane regioni in cerca di lavoro, troverà convenienti salarii nel natio paese; e l'agiatezza ed il miglioramento fisico e morale di quegli abitanti, in parte così degenerati, ne saranno la immancabile e non tarda conseguenza.

Quella provincia è stata finora troppo dal Governo trascurata. Tocca ai suoi abitanti a non lasciare sfuggire le occasioni che gli si presentano per far sentire la loro voce e far piegare anche a loro pro una strada che, invece di giovare direttamente al maggior numero, non servirebbe che a diretto vantaggio di poche provincie. Essi versarono generosamente il sangue per la patria; essi sopportano come tutti gli altri cittadini i pesi dello Stato, quindi è giusto che essi siano convenientemente ammessi al godimento dei vantaggi sociali.

Il Consiglio Municipale di Alessandria nella sua seduta del 13 *corrente, invitato dal Sindaco di Novara ad appoggiare col suo voto la causa dei Municipii collegati, si rifiutò, adottando il voto contrario della sua Commissione appositamente nominata. Per quanto si scorge dal rendiconto di quella seduta, pubblicato nell'* Avvenire, *nessuno sorse a combattere od a sostenere questo voto, locchè ci fa credere che in una questione, che abbisogna studii particolari ed un profondo esame delle ragioni che militano per l'uno e per l'altro sistema, il Consiglio abbia creduto di dover pienamente affidarsi alla sua commissione. Amiamo di ciò supporre, perchè rispettiamo quel Consiglio. Intanto noi riproduciamo qui la relazione della stessa, corredandola di alcune osservazioni, affinchè ognuno possa far giudizio dei motivi per i quali essa crede preferibile la linea di Valenza e Mortara, e perchè ci crediamo in debito di altamente protestare contro il giudizio che essa si fece lecito di portare sulle intenzioni dei partigiani della linea di Casale, Vercelli e Novara Eccola:*

Il Sindaco della città di Novara, spinto da quel Consiglio Delegato, accompagnava con sua lettera diretta a questo nostro Sindaco un dono di n. 40 copie di un suo opuscolo riflettente la strada ferrata della Svizzera, lo pregava a volerne distribuire una copia a ciaschedun membro di questo Comunale Consiglio, eccitando il medesimo ad emanare un voto sul suo contenuto, facendo essenzialmente osservare, che ove codesto Consiglio credesse di appoggiare coll'autorevole suo voto la prevalenza che aver deve la linea di Casale e Vercelli sopra quella di Mortara e Valenza, porterebbe tal peso nella bilancia da farla preponderare nel senso di quella, e sicuramente con grandissimo vantaggio del pubblico erario, non ostante le ingenti spese già fatte. — Faceva nella medesima osservare che la città di Alessandria al pari di quella di Novara vi troverà maggiori interessi per la più accelerata, e diretta comunicazione colle principali Provincie di Piemonte per prodotti agricoli ed industriali.

Animata questa vostra Commissione a dare il

suo parere sopra un oggetto di sì grave importanza non solo Municipale ma Nazionale, si fece un scrupoloso dovere di attentamente meditare non che l'opuscolo di sopra riferito, ma e le discussioni già a questo uopo suscitate nel nostro Parlamento, e *tutti* quei scritti che vennero di mano in mano fatti di pubblica ragione nei varii giornali del Regno; ed eccovi in breve le principali ragioni che militano in favore sì dell'una che dell'altra linea.

I sostenitori della linea di Valenza e Mortara dimostrano la minor distanza da percorrersi per quella linea pel commercio della Germania, quindi la minore spesa per la costruzione della Strada, come pure la minore spesa e maggiore celerità di trasporto per le persone e per le merci.

I partigiani della linea di Casale e Vercelli sostengono, che questa diversità non può essere gran cosa in paragone della lunghezza della Strada da percorrersi; e che quand'anche si aumentasse di qualche centesimo la spesa per ogni persona, e per ogni quintale di merci pel commercio estero della Svizzera e del Reno, diminuirà di molto più la spesa pel trasporto delle persone e delle merci per le principali provincie dello Stato, per cui passerebbe o si avvicinerebbe la Strada (1).

Oppongono i primi andar perduta la ingente somma di sette e più milioni di franchi gia spesi nella costruzione del Ponte sul Pò a Valenza, e nel tronco della Strada suddetta, e non poter essere compensata in nessuna maniera.

Rispondono i secondi che l'aver gettato via un ingente somma per una linea, la quale si riconosca meno conveniente, non può giustificare l'ulteriore spesa su quella; e che se l'interesse che si potrà ricavare dalla strada di Casale e Vercelli supererà in proporzione quella della Strada di Valenza e Mortara, sarà sempre più conveniente pel pubblico erario il prescegliere la *prima* a *preferenza* della seconda. — Ora la maggiore circolazione delle persone e delle merci per la più che quadrupla popolazione delle provincie di Casale, Vercelli, Biella ed Ivrea in paragone di quella della Lomellina, autorizzano a credere che il reddito di quella prima linea supererà di molto quella della seconda (2).

Mettono in campo finalmente i primi la maggior vicinanza alla Lombardia della loro linea pel porto di Genova, e quindi la maggior facilità di *corrispondere colle* Strade Ferrate, che presto o tardi si metteranno in comunicazione colle nostre.

Rispondono i secondi che la comunicazione più facile colla Lombardia, e che deve avere la preferenza sopra qualunque altra linea, è quella di Novara, — sostengono che in tale direzione il Ticino presenta minori difficoltà per essere attraversato da una Strada Ferrata, e che una Strada costrutta su quella linea sarebbe il *naturale proseguimento occidentale* della Strada Ferrata che si va costruendo da Venezia a Milano. Essi pretendono che venendo questa grandiosa Strada a congiungersi a Novara con quella di Genova al Lago Maggiore, e se (come non è a dubitarsi) fra Vercelli e Torino si attiverà un'altra Strada Ferrata, la Lombardia vi troverà diretta comunicazione a mezzodì con Genova; a ponente colle principali provincie del Piemonte, con Torino e colla Francia; al nord col Lago Maggiore; e quindi da un lato pel Sempione col Lago di Ginevra, dall'altro pel San Gottardo o pel San Bernardino col Lago di Costanza; e quindi una tale linea la più economica e conveniente sia per la Lombardia, come per la rete delle Strade Ferrate nel nostro Stato.

Queste sono in poche parole le principali ragioni che si adducono sì in favore dell'una che dell'altra linea (3).

La vostra *Commissione, o Signori*, nell'esaminare attentamente le suindicate ragioni si potè convincere e della validità di alcune, e della insussistenza di non poche; ond'è che dessa si formò un giudizio il quale rassegna alla saviezza di questo Consiglio per le ulteriori sue deliberazioni.

È regola generale che nello stabilire una rete di Strade Ferrate, il principale oggetto che si deve avere in mira, è l'unione dei principali punti di commercio, di popolazione, di consumazione: ora nel nostro caso speciale, quali sono i principali punti sovra significati? Nissuno metterà in dubbio ch'essi non siano Genova, Torino, Milano, e Lago Maggiore: or bene quella Strada che unirà questi quattro Punti Cardinali con minor spesa, con minor lunghezza di strada, egli è indubitato che quella dee avere la preferenza sopra qualunque altra. Ora quale di queste due linee proposte soddisfa meglio alla condizione suespressa? quella di Casale e Vercelli, o quella di Valenza e Mortara? (4)

I partigiani della linea di Casale e Vercelli pretendono che Novara deve essere il centro da cui come da tanti raggi devono partire le strade che tendono ai suddetti punti principali.

Ma chi è mai così semplice a voler credere che il commercio *di Genova per Milano e Lombardia* voglia prendere la strada di Casale, Vercelli, Novara e Milano? (5) Sostenitori stessi di questa linea dopo averla altamente sostenuta e proclamata come la migliore, e la preferibile, ammettono poscia in via di dubbio, che probabilmente qualora da Alessandria per Voghera e Piacenza si volesse costrurre una Strada Ferrata la quale accennasse a Bologna per congiungersi poi colla rete delle Strade Ferrate dell'Italia Centrale, la Lombardia preferirà pel commercio con Genova di congiungersi verso Pavia colla suddetta Strada.

Ma essi che fra i loro principali argomenti adducono la poca stabilità del Ponte (6) sul Po a Valenza a cagione dell'ampia sezione del fiume, e per esservi qui già nel medesimo immesse le acque della Sesia, e per cui ne deducono la conseguenza doversi invece stabilire a Casale come di minor sezione del Po, e di più certo ed assicurato passaggio; ammettono, dico, poscia la possibilità e la convenienza del transito del Po nelle vicinanze di Pavia, dopo che oltre le acque della Sesia vi si aggiungono ancora quelle del Tanaro, non che di molti altri Torrenti? (7)

Pretendono di promuovere il vantaggio dell'erario pubblico, sostenendo la loro linea, e poi ammettono la necessità della costruzione di una nuova pel commercio della Lombardia con Genova.

Ma se una linea sola può bastare per tutti, perchè volete voi mettere il Governo nella necessità di costruirne due? vi esiste già il Ponte bello e fatto a Valenza, e voi lo volete abbandonare per costrurne altri due, uno a Casale e l'altro a Mezzanacorte. (8)

Il commercio di Genova colla Lombardia non convenendo prendere la Strada di Casale, Vercelli, e Novara, farà d'uopo se il Governo vuol sostenere questo commercio al Porto di Genova, che ne costruisca un'altra onde abbreviare il cammino; costrurrà egli l'attuale che si propone di abbandonare di Valenza; ma allora egli avrà due strade quasi paralelle vicinissime una dell'altra, e toglientesi il commercio scambievolmente. Oppure penserà ad unirsi con Pavia; ma e chi non vede la difficoltà del passaggio del Po in quella località, e l'immensa somma che sarebbe necessaria erogare per la costruzione di quel ponte? (9)

Voi vedete o Signori in quali contraddizioni si cade allorchè non il vero utile Nazionale si ha totalmente di mira. (10)

Non Novara ma Mortara sembra stabilito dalla natura per essere il centro di tutte queste strade ferrate. Da Mortara per Novara si accenna al Lago Maggiore da Mortara per Vigevano a Milano ed alla Lombardia; da Mortara per Vercelli a Torino e Francia; da Mortara per Valenza al Porto di Genova.

Qualunque sieno le speciose ragioni che si vogliano addurre per sostenere la linea di Casale e Vercelli, esse tutte devono cedere a questa idea unica, generale, Nazionale.

E ben saggiamente lo previde il Magnanimo Carlo Alberto, allorchè di sua propria mano volle mettere la prima pietra fondamentale del Ponte sul Po a Valenza, quasi volesse indicare con questo, che quello era l'*unico sito* ove doveva costruirsi un Ponte, il quale avesse a congiungere l'Italia settentrionale per mezzo di uua Strada Ferrata.

Signori, da tutto quanto sopra, voi potete dedurre le conclusioni della vostra Commissione in siffatta pratica; Essa non ha che a proporvi unanime, che sulle esibite del Sindaco di Novara vogliate puramente e semplicemente passare all'ordine del giorno.

Il Relatore
CASALINI.

(1). Si sostenne pure che un leggiero ribasso della tariffa su tutta la linea da Genova al Lago Maggiore toglierebbe al Commercio di Genova ogni maggiore spesa senza neppur aggravare le finanze, e con vantaggio di tutti gli altri a cui giova questa strada Ognun vede infatti che quanto piu bassa sarà la tariffa tanto più il servizio della strada sarà a portata di un maggior numero di persone e di cose, epperciò sara tanto piu alimentata la strada. L alimento maggiore che essa otterrà dalla più bassa tariffa, dal suo servizio immediato *o mediato* ad un maggior numero di provincie, e dal suo passaggio fra mezzo ad una popolazione incomparabilmente superiore per numero, per attività ed agiatezza, le darà una rendita evidentemente assai superiore a quella che otterrebbe per la linea di Mortara; e ciò oltre a tutti i vantaggi sì *finanziarii*, che di vario altro ordine, che la linea di Casale e Vercelli promette.

(2). Osservano inoltre i partigiani della linea di Casale, che la spesa del ponte di Valenza e delle opere accessorie non è punto perduta, perchè mentre assicura una comunicazione continua tra la provincia di Alessandria e quella della Lomellina, che ora non esiste per difetto di un ponte stabile sul Po su tutta la linea da Casale fino ai confini, preserva colle fatte arginature terreni ed abitati dalle irruzioni delle acque.

Osservano ancora che nella linea di Casale il tronco fra Vercelli e Novara, della lunghezza di circa 25 chilometri, e dell'importo di circa 7 milioni, si utilizzerebbe se si venisse a costrurre, come non si potrà gran fatto tardare, l'importante strada da Torino alla Lombardia, di maniera che la spesa già fatta a Valenza sarebbe compensata dal risparmio di questi sette milioni.

(3). Le principali ragioni addotte dai partigiani della linea di Casale non si limitano a queste. Aggiungono essi, che questa linea è molto più favorevole al commercio interno; che esso deve essere tenuto in maggior conto di quanto si faccia, siccome piu abbondante, più sicuro e produttivo di maggiori vantaggi di quello esterno e specialmente di quello di transito; che la prosperità del commercio interno assai giova alla prosperità dell'esterno, che non è prudente consiglio il fidare principalmente sul commercio esterno, e gettarsi sopra una frontiera senza riguardo all'interno, quando dominando ancora il sistema protettivo le nostre merci possono da un giorno all'altro essere respinte, e quando da un giorno all'altro può accendersi una guerra; che il commercio di Genova colla Lombardia e coll'Allemagna per la Svizzera ha molte eventualità contro di sè, sia perchè l'Austria ha interesse di osteggiarlo specialmente nella *mira* politica di far danno al Piemonte, e può impedirlo od assottigliarlo: in Lombardia col suo sistema protettivo, specialmente dopo la lega doganale coi ducati di Parma e di Modena, in Germania, qualora venisse ad impadronirsi, come aspira, del Cantone Ticino, od a far parte della lega doganale Germanica, come inclina, ed in essa giunga col numero de'suoi voti compatti a far prevalere il suo sistema protettivo.

Aggiungono che, fatta la strada da Torino verso la Lombardia, Genova ha un'altra comunicazione con Torino per Casale, la quale potrebbe tornarle utilissima per il suo commercio colla Savoia ed oltre, qualora, superate le attuali difficoltà, vengano a rinnovarsi gli accidenti che ora interrompono la linea della strada da Alessandria a Torino.

Aggiungono inoltre, che il passo del Po a Valenza non promette eguale sicurezza come a Casale, *primieramente* perchè, malgrado le grandiose opere di arginatura, là il fiume potrebbe più facilmente abbandonare il suo alveo; in secondo luogo poi perchè il ponte di Valenza, non protetto da un forte come a Casale, potrebbe più facilmeute essere rotto per nostra difesa in caso di irruzione del nemico.

Aggiungono ancora la difesa dello Stato volere imperiosamente il passo del Po a Casale: la linea della Sesia, meno esposta al nemico di quella del Ticino, permettere più facilmente in caso di guerra il servizio della strada per trasportare truppa dove richiede il bisogno; importare inoltre per la difesa della capitale e della cittadella d'Alessandria il conservare la posizione di Casale, e per conseguenza che Alessandria e Casale siano unite per una strada ferrata per un pronto e reciproco soccorso. Queste ed altre ragioni strategiche si trovano toccate in diversi scritti, stati pubblicati, e specialmente nella sapiente memoria del generale Franzini del 28 giugno 1845, stata stampata nel n. 74 del *Carroccio* anno 1849, e riprodotta in parte *qua*, nel n. 9 di quest'anno, ed ottennero nel marzo del 1849 la sanzione dell'esperienza. Una parte di queste considerazioni strategiche

erano già state fatte dallo stesso G. Franzini, come membro nel seno della commissione superiore, stata chiamata ad opinare sulla direzione delle strade ferrate nei nostri Stati, e non è a maravigliarsi, se infruttuosamente, *poichè i pericoli erano* allora assai più lontani di quelli di oggidì, e quella commissione mancava di uomini speciali in questa materia, a segno che egli dovette perfino provarle, col fatto dell'Austria e coll'esempio di Napoleone, che faceva trasportare soldati in posta, che le strade ferrate possono servire anche al trasporto della *truppa*.

Aggiungono finalmente, che la linea di Casale serve, con gran vantaggio dell'amministrazione della giustizia civile e criminale, ad abbreviare le distanze che separano diverse provincie da Casale dove siede il Magistrato d'Appello.

(4) La regola generale, che la commissione pone come premessa del suo ragionamento potrebbe ammettere qualche osservazione, posta, qual è in termini assoluti e senza distinzione tra i punti principali dell'interno, e quelli dell'estero che in essa si vollero pur comprendere, ma passi. La conseguenza naturale di questa regola premessa sarebbe, che la rete dovrebbe pur comprendere Casale e Vercelli perchè sono anch'essi punti principali di commercio, di popolazione e di consumazione infatti Vercelli è città popolosa, ricca, e centro di cospicuo commercio colle provincie di Casale, Novara, Varallo, Biella, Ivrea, Aosta e Torino. Casale è pur popolata e ricca la sua provincia è molto produttiva, le proprietà sono molto divise, contandosi a n. 31,409 i ruoli di contribuzione prediale, sopra una popolazione di meno di 130,000 persone, ed il suo principalissimo prodotto, il vino è suscettivo di essere straordinariamente accresciuto coll'aumento della facilità del trasporto, e di promuovere una straordinaria attività di scambi. Tutta la linea poi è fiancheggiata da numerosi centri secondarii di popolazione.

La commissione per altro ha dedotta una diversa conseguenza che non poteva essere dedotta dalla sua premessa essa ha escluso Casale e Vercelli e per escluderle ha supposto ciò che non si conteneva nella sua premessa, ha cioè supposto che per regola generale nello stabilire una rete di strada ferrate il principale oggetto che si deve avere in mira sia l'unione *dei principali punti interni cogli esterni con minor spesa e per la via più breve possibile*. Posta in questi termini la regola della commissione, le si potrebbe negare la sua verità, ma ammessala anche per vera in massima essa dovrebbe ricevere evidentemente le sue eccezioni. Tale regola non scritta in *nessun codice, ma solo acconsentita dalla ragione*, è fondata sulla presunta sua utilità dovrebbe evidentemente cessare quando, cessando la sua utilità la ragione consigliasse il contrario. Ora questo sarebbe appunto il nostro caso.

L'importanza del commercio interno e tutti i vantaggi sì economici che morali e politici che derivano dalle più facili comunicazioni dei principali punti dello Stato, la maggior sicurezza di questo commercio le eventualità che si presentano molto probabili contro il commercio esterno per la via della Lombardia e della Svizzera il più sicuro varco del Po a Casale a beneficio di questo stesso commercio, la doppia comunicazione che Genova viene ad ottenere con Torino per la linea di Casale e Vercelli, fatta la strada da Torino alla Lombardia, il ravvicinamento di molte provincie al luogo ove siede il Magistrato d'appello che vi sono soggette, e con questi, e soprattutti questi motivi la sicurezza dello Stato, consigliano a non seguire la regola che ha premesso la commissione al suo ragionamento, ed a deviare alcun che dalla linea più diretta. Abbiamo tuttodì prove di queste deviazioni, e basta scorrere con un colpo d'occhio la carta delle strade ferrate europee, costrutte od in costruzione, od in progetto, per convincersene. Per esempio, per parlare di quelle che sono a noi più vicine, nella strada di Parigi a Lione si devia dalla linea retta di 30 e più chilometri per toccare Dijon e Macon, eppure Parigi, che aspira a trarre a sè la mala delle Indie in concorrenza coll'Alemagna aveva un potente motivo per seguire la linea più breve!

Così pure la linea di Ancona Rimini Modena Parma Piacenza, Alessandria e Torino, che potrebbe servire preferibilmente alla via di Genova di Marsiglia e di Trieste per il commercio delle Indie, dovrebbe seguire la linea più retta per attirarselo, eppure nel progetto si scorge una deviazione sensibile in favore di Bologna! Così ancora l'Austria, che per mezzo di Venezia e Milano si mette in concorrenza con Genova per il commercio per la via della Svizzera! eppure la strada Ferdinandea si allontana dalla linea più retta in favore di Vicenza e Brescia! Che più? La stessa strada di Genova al Lago Maggiore ne somministra un patente esempio in favore di Mortara, giacchè la strada più breve da Alessandria e Novara avrebbe dovuto lasciarla ad una notevole distanza.

Veggasi adunque se la regola qualunque siasi, della commissione possa essere ragionevolmente al caso nostro applicabile.

(5) Quando Milano faccia preferibilmente la strada *di ferro verso* Novara *alla quale* già l'Austria *inclinava* preferibilmente nel 1844, e potrebbe forse ancora inclinare coll'andar del tempo per sostenere il suo commercio di Venezia per la Svizzera, e quando perciò Milano sia congiunta con Genova con una strada di ferro per Novara, bisogna essere veramente semplice per *non vedere che Genova farà il suo commercio* con Milano per questa strada preferibilmente a quelle attuali tuttochè transiti per Casale e Vercelli, tanto più poi se, avuto riguardo alla leggiera deviazione di essa dalla linea più breve, si terrà una tariffa un po più moderata.

(6) Non adducono la poca stabilità del *ponte* ma il pericolo che il fiume abbandoni l'*alveo* antico malgrado la grandiosa arginatura.

(7) La commissione dopo di essersi provata a dimostrare che linea più breve da Genova al Lago Maggiore è quella a cui è forza attenersi e ciò malgrado qualunque ragione che si possa avere in contrario, e solo per far onore alla regola generale da essa posta a base del suo edifizio, si prova di cogliere in contraddizione con se stessi i partigiani della linea di Casale e Vercelli, o, diremo meglio, l'Ingegnere Protasi, il quale è quegli che ha fatta l'osservazione a cui essa si appoggia. Ma essa si inganna a gran partito.

L'Ingegnere Protasi dopo di avere addotti i motivi per cui crede che venendo a costruirsi una strada ferrata dalla Lombardia verso i confini del Piemonte prenderà essa più probabilmente la sua direzione verso Novara conchiude che anche per questa considerazione la linea di Casale Vercelli e Novara è quella da preferirsi. Quindi egli soggiunge «È vero che qualora
» da Alessandria per Voghera e Piacenza si volesse
» costruire una strada ferrata, la quale accennasse a
» Bologna per congiungersi poi colla rete delle strade
» ferrate dell'Italia centrale la Lombardia preferirà
» pel commercio con Genova di congiungersi verso
» Pavia ma questa non toglierà l'importanza della
» congiunzione della Lombardia direttamente verso No-
» vara colla rete delle nostre strade ferrate perchè
» mediante la medesima si renderà sempre più acce-
» lerato e conveniente il trasporto dal Lago Maggiore
» all'Adriatico ed all'Italia centrale a favore del com-
» mercio dell'occidente e del nord d'Europa con tutto
» il levante, poichè solo per una tale linea potrà con-
» seguirsi il maggiore risparmio di via di mare. *Ag-*
» *giungiamo anzi a questo riguardo che sin dal 1844 il*
» *Governo austriaco dimostrò maggior tendenza a congiun-*
» *gersi mediante una via ferrata colla rete del Piemonte*
» *nella direzione di Novara o superiormente, anzichè sopra*
» *qualunque altro punto inferiore.*»

Ognun vede che nel mentre si dice che la *Lombardia* preferirebbe cioè desidererebbe di congiungersi verso Pavia qualora si venisse a formare una strada ferrata da Alessandria a Voghera e Piacenza ed oltre, si lascia abbastanza comprendere che il *Governo austriaco* darebbe la preferenza alla strada verso Novara. Si vede inoltre che, data anche la costruzione di una strada della Lombardia verso Pavia l'Ingegnere Protasi non esclude punto quella verso Novara, anzi questa la tiene per più sicura dell'altra. Da ciò ne deriva che si potrebbe trovare conveniente un ponte sul Po verso Pavia quand'anche il passo fosse solamente sicuro come a Valenza, ed anche meno e che invece potrebbe trovarsi non conveniente per mancanza di sufficiente sicurezza del passo la costruzione del Ponte a Valenza piuttosto che a Casale. Infatti mancato il passo del Po a Pavia resterebbe sempre la comunicazione di Milano con Genova per Novara, quando invece mancato il passo del Po a Valenza per il commercio di Genova al Lago Maggiore, il commercio resterebbe affatto interrotto. Dunque la contraddizione è affatto immaginaria.

(8) Qui la commissione *si prova di coglierci in un'altra* contraddizione che sta solamente nella sua immaginazione e la si prova con uno scambio di idee che è appena credibile per chi discute sul serio. È da ritenere che l'Ingegnere Protasi ha solo ammesso che la *Lombardia* fatta la strada di Alessandria a Voghera e Piacenza potrebbe preferire cioè desiderare per il *suo commercio con Genova una strada ferrata* che la unisse con questa città per mezzo di Pavia e di ritenere che la commissione scambiò la Lombardia e il *Governo Austriaco* e fece supporre dall'Ingegnere Protasi che il Governo Austriaco desiderasse la linea di Pavia quando invece egli fa travedere che questo Governo inclina piuttosto per la linea verso Novara affine di sostenere il commercio de' suoi porti. È da ritenere inoltre che la commissione camminando a gradi a gradi scambia *la possibilità e convenienza* del transito del Po a Pavia colla *necessità*, e che quindi, *con un salto grottesco, dalla convenienza o necessità* che suppone sentirsi dal Governo Austriaco per il transito del Po a Pavia, viene a scambiare quel Governo col nostro, ed a supporre che questo senta la necessità di tale transito. Per verità un tal modo di ragionare è affatto unico, e non è più meraviglia se con esso si giunge a trovare una contraddizione nei partigiani *della linea di Casale*. Per mostrare questa contraddizione bisognava almeno provare che essi abbiano detto che il Governo Sardo era nella necessità di aprire quella strada e stabilire quel transito a Pavia, ma ciò non si è detto, nè si è pensato di dirlo, ed anzi sembra chiaro, che quand'anche ragioni commerciali potessero consigliarlo al nostro Governo, ragioni strategiche lo allontanerebbero da questo pensiero come ne già lo allontanarono altra volta.

(9) L'abbiamo già detto, la linea di Alessandria a Novara per Casale e Vercelli può servire al commerciò di Genova colla Lombardia, tanto più quando si mantenga una tariffa moderata, e si venga ad aprire dalla Lombardia la strada, che è più probabile delle altre verso la frontiera del Piemonte, la strada verso Novara.

(10) In una questione importantissima quale è quella di cui si tratta e quale la riconosce la stessa commissione, ognuno doveva naturalmente aspettarsi che dovendo questa emettere il suo voto, l'avrebbe discussa seriamente e profondamente, ognuno doveva aspettarsi che dopo di avere essa, come dice, esaminato non che l'opuscolo dell'Ingegnere Protasi, le discussioni suscitate nel Parlamento e *tutti* quei scritti che vennero di mano in mano pubblicati nei varii giornali del Regno, e di essersi proposto di accennare le principali ragioni dell'una e dell'altra parte, si sarebbe fatto carico *di esporle queste ragioni, e non tralasciarne molte* fra quelle dette e ripetute dalla stampa, ognuno doveva aspettarsi che emettendo il suo giudizio lo avesse fondato sopra serie ragioni, e non se la fosse sbrigata col gettar là una massima molto vaga, probabilmente non giusta o per lo meno non punto applicabile al nostro caso, e che avrebbe discusse ad una ad una le ragioni addotte dai partigiani del sistema contrario in vece di limitarsi a far loro dire quello che non hanno mai detto, e mostrare, in questo supposto, alcune loro contraddizioni. Questo dovevasi ognuno aspettare ed i partigiani della linea di Casale hanno motivo di meravigliarsi del modo con cui fu trattata tale questione gli stessi sostenitori della linea di Mortara hanno ragione di dolersene, perchè con questo modo la commissione, in vece di rafforzare la loro causa, assai la debilitò, ma i municipii hanno inoltre ragione di lagnarsi del giudizio che la commissione si è fatto lecito di proferire sulle loro intenzioni, e noi protestiamo altamente contro esso. Parliamo chiaro l'abbiamo già detto più volte e non è difficile il comprenderlo, i cinque municipii collegati sostengono con calore la linea di Casale perchè a loro interessa questa e non l'altra ma essi sostengono che il loro interesse si confonde in questo coll'interesse nazionale, la commissione invece viene a dir loro, ed a dirglielo, quando uno di questi municipii invita quello di Alessandria ad associarvisi *voi preferite il vostro all'interesse della Nazione, voi avete in mira il vostro e non il vero utile nazionale*.

Noi potremmo domandarle con qual diritto siasi essa fatto lecito di lanciar loro questa ingiuria, di dare questa solenne mentita alle loro parole, ma vogliamo solo domandarle con qual fondamento essa possa così *giudicargli. Fosse anche vero che la ragione non fosse* per loro, come mai si può da ciò giudicare della loro intenzione? Per poco che avesse riflettuto essa avrebbe dovuto invece formarsi un tutt'altro pensiero. No non è possibile che i Municipii e con essi tutti i partigiani della linea di Casale si siano proposti di far prevalere l'interesse Municipale al Nazionale. Un pensiero così meschino e condannevole non avrebbe potuto trovare molti aderenti, esso non avrebbe uniti e Municipii e Consigli provinciali e divisionali esso non si sarebbe riprodotto per tanti anni e con tanta insistenza esso non avrebbe trovato eco ed appoggio nel Parlamento e quel che è più, esso non avrebbe osato di prodursi alla luce, ed eccitare lealmente la pubblica discussione, ma seguitando invece l'esempio de' suoi avversarii avrebbe amato le tenebre ed indotto i suoi autori ad operare nel silenzio.

E quale era poi l'interesse municipale della società francese che nel 1844 si proponeva di adottare questa linea? Quale l'interesse municipale del dottor Cattaneo di Milano che trattando nel 1841 nel *Politecnico* di una rete delle strade ferrate in Piemonte sosteneva con molte ragioni questa linea? Quale l'interesse del *Repertorio d'Agricoltura*, che non seppe comprendere come se ne potesse adottare un'altra? Quale quello dell'illustre generale Franzini che con tanto calore la propugnava nel 1844 e nel 1845 siccome più utile nei rapporti economici, e necessaria nei rapporti strategici? No, non l'interesse Municipale, ma l'interesse dello Stato mosse questo pensiero, e nei municipii collegati il sentimento di un diritto, il quale speriamo che finirà per trionfare, perchè noi confidiamo nella giustizia e nella forza della pubblica opinione.

STRADE FERRATE

Si legge nella *Gazzetta Piemontese* un R. Decreto del 5 corrente il quale ammette sulla strada ferrata da Torino a Novi col servizio del trasporto dei viaggiatori quello anche delle merci di piccolo volume, dei denari, e delle carrozze e stabilisce la relativa tariffa provvisoria con riserva di presentare al Parlamento un progetto di legge per una tariffa definitiva quando sarà compita l'intiera linea da Torino a Genova. La tariffa è la seguente:

» Articolo primo. Pel trasporto di danari, effetti pubblici o biglietti di banco, metalli preziosi ed ogni altro oggetto di valore dichiarato, un centesimo (lire 0,01) per ogni mille e per ogni chilometro. Ogni somma inferiore alle lire mille pagherà l'intiero diritto come se fosse di lire 1,000.

» Articolo secondo. Per le seterie, merci di piccolo volume, oreficerie, e vino in piccole botti di non maggiore capacità di 30 litri, lire 0,04 per chilometro ogni 100 chilogrammi calcolati di dieci in dieci.

» La tassa non sarà mai minore di centesimi quaranta per qualunque collo o destinazione.

» Articolo terzo. Vetture e carrozze a due od a quattro ruote lire 0,60, per ogni chilometro. I proprietarii che volessero stare nelle loro vetture pagheranno inoltre un biglietto di terza classe: entrando nei vagoni pagheranno il biglietto della classe per essi preferita.

» Non saranno accettate le vetture eccedenti in altezza tre metri, e che non passassero liberamente nella sagoma stabilita nelle stazioni.

..... » Articolo quarto. Oltre ai diritti proporzionati sovra indicati sarà dovuto un diritto fisso di consegna:

Di lire 0,20, per mila, per gli oggetti di finanza di cui all'articolo 1.

Di lire 0,30 per ogni cento chilogrammi per gli oggetti indicati all'articolo 2.

Di lire 4,00, per ogni vettura di cui all'articolo 3.

Il diritto fisso è pure dovuto quando si tratti di somme inferiori a lire 1,000 o di qualunque altra spedizione d'un peso minore dei 100 chilogrammi.

..... » Articolo sesto. Gli oggetti di cui agli articoli 2 e 3 saranno solamente ricevuti alle stazioni di Torino, Asti, Alessandria e Novi, e saranno resi alla loro destinazione fra ventiquattro ore a partire dal momento della consegna. Nelle stazioni secondarie non sono ricevute le merci, salvochè quando il loro carico non arrechi una fermata maggiore di quella prescritta dall'orario dei convogli.

..... » Articolo undecimo. Le spedizioni si faranno con pagamento della tassa od anche a debito del destinatario, a meno che trattisi di oggetto di valore non conosciuto.

» Se il destinatario rifiuta di pagare la tassa, gli oggetti saranno venduti per chi di diritto nelle 24 ore dell'arrivo, e sarà sul prezzo prelevata la tassa.

(*Seguono altre disposizioni regolamentarie*).

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 febbraio

Furono dapprima approvate alcune elezioni.

L'ordine del giorno recava quindi il seguito della discussione intorno al bilancio consuntivo del 1847. Il ministro delle finanze avendo però osservato che il quadro dell'attivo e del passivo di quel rendiconto è in corso di stampa e che perciò sarebbe stato opportuno di differire per alquanti giorni la discussione, la Camera, dopo alcune osservazioni fatte in proposito dai deputati Bespine, Pescatore, Farina, Revel e dottore Jacquemond, ha sospeso le sue deliberazioni intorno al bilancio consuntivo del 1847.

Il deputato Moja, continuando le interpellanze già mosse nella precedente tornata al ministro delle finanze dal deputato Gregorio Sella, ha proposto un ordine del giorno motivato per invitare il ministro ad alienare la rendita a' capitalisti dello Stato e fare il rimborso dei vaglia del tesoro.

Il deputato Cavour opinava che il ministro aveva col suo procedere tutelato gl'interessi del pubblico erario, e nello stesso tempo quelli dei capitalisti dello Stato; rigettava in conseguenza la proposta Moja, e pregava la Camera a passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Il deputato Lanza addebitava al ministro di non aver data abbastanza pubblicità al prestito, di cui è discorso, di aver fissato alle operazioni di esso uno spazio di tempo assai ristretto e di non aver alienata all'interno tutta quella porzione di rendita che si poteva.

Il ministro Nigra ha risposto che le operazioni sono appena incominciate e che non avrebbe potuto senza inconvenienti rispondere alle interpellanze che gli venivan fatte: poter però assicurare la Camera fin da questo momento che egli si era arrecato a premura di conformarsi al desiderio espresso in altra tornata dalla Camera, e che a suo tempo ciò avrebbe dimostrato. Dopo le parole del ministro, la chiusura della discussione chiesta da più di dieci deputati è stata pronunciata, e la Camera ha quindi deliberato di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Il ministro dei lavori pubblici in risposta alle interpellazioni fatte in altra tornata dal deputato Turcotti ha enumerati i diversi pubblici lavori, al quale si dà opera sul Novarese, facendo osservare come il Governo nelle sue deliberazioni non avesse mancato di togliere in considerazione le condizioni di quella provincia, che più vennero danneggiate nella guerra.

Il deputato Barbier ha sviluppata la sua proposta di legge per la strada che da Chivasso al conduce forte di Bard. La Camera non essendo più in numero, la discussione sulla presa in considerazione di questa proposta è stata rimandata ad altra toranta.

Tornata del 13

Convalidate alcune elezioni, Brofferio annuncia che farà una interpellanza al Ministro di Grazia e Giustizia su alcune pastorali vescovili e segnatamente su quella del vescovo di Saluzzo. Si apre quindi la discussione sulla presa in considerazione della proposta Barbier. Dopo una discussione, cui prendono parte i deputati Michellini, Riva, Bes e Barbier, viene approvato un ordine del giorno Michellini per mandare al ministero tutte le proposizioni consimili alla prima parte della proposta Barbier, come è pure adottata la seconda parte perchè si mandi alla commissione del bilancio la proposta.

Quindi il dottore Jacquemond interpella il ministro degli Interni sul conflitto insorto tra il consiglio comunale di Talloire e l'Intendente di Annecy in proposito della nomina del segretario di quel luogo. Galvagno dice risponderà in seguito. Furono quindi riferite delle petizioni — Azeglio lesse due Decreti Reali con cui si nominarono Pollone e Despine, l'uno commissario pella discussione del bilancio, l'altro pella legge sulle poste.

NOTIZIE

(*Si legge nella gazzetta Piemontese.*)

Le grassazioni che nel mese di dicembre p. p. si andavano commettendo nella provincia di Casale, ed i numerosi vagabondi che la molestavano attirarono la vigilanza di quell'Intendente, il quale ordinò che le strade principali della provincia fossero perlustrate seralmente da pattuglie di guardia nazionale, ed a tal uopo diramò ai rispettivi sindaci dei comuni l'opportuna circolare.

I fatti hanno mostrato la utilità e l'efficacia di quel provvedimento. La guardia nazionale ha corrisposto all'invito ricevuto, e gli arresti di vagabondi e di facinorosi per essa operati hanno ricondotta la pace e la tranquillità nell'animo di quelle buone popolazioni.

Fra le guardie nazionali che con maggior diligenza e con premuroso zelo hanno adempito al loro uffizio che hanno mostrato di comprendere egregiamente i doveri inerenti alla loro istituzione, quelli cioè di tutelare la libertà e la sicurezza dei cittadini, vanno rammentate con particolare e meritata lode le milizie nazionali dei comuni di Moncalvo, Coniolo, Serralunga, Occimiano, Grazzano, Morano, Castelletto Merli, Cella, Piovà, Mombello ed Oddalengo Piccolo.

Nella notte del 12 corrente febbraio, alle undici, la casa di un modesto proprietario di Castellino, (borgata di Moncalvo) veniva svaligiata. La pattuglia di milizia nazionale alle undici e mezzo già era sulle traccie dei facinorosi, ed a mezzanotte il ladro era gia arrestato. L'attività e la bravura spiegata in questa circostanza da quella guardia nazionale hanno destata la riconoscente ammirazione di quegli abitanti.

La pubblicità data a questi fatti e la lode che meritamente essi riscuotono, debbono essere nuovo incitamento ai militi delle guardie nazionali che con tanto zelo adempiono ai loro doveri, e rimprovero a coloro che si fossero mostrati tiepidi o poco curanti di adempirli.

PROCLAMA

Del Generale in capo Croato-Francese a Roma

« Abitanti di Roma,

« Il generale in capo, volendo metter fine ai vili assassinii che compromettono la vita degli ufficiali e dei soldati dell'armata,

« Ordina:

« La delazione di coltelli, pugnali, stiletti, o qualunque siasi strumento atto alla perpetrazione di un delitto, è proibita in Roma e ne' i dintorni.

« Chiunque sarà rinvenuto latore d'un'arme simile, sarà immediatamente fucilato.

« Roma, li 11 febbraio 1850.

« Il generale *Baraguay d'Hilliers.* »

—I seguenti fatti narrati dall'*Osservatore Romano* furono probabilmente il pretesto della notificazione del generale Baraguay d'Hilliers, accolta, secondo il giornale reazionario, con applausi di gioia dai Romani.

Nella sera del 9, nella via del Macello dei Corvi, fu ucciso un soldato francese del 53 di linea, e ieri sera fu gravemente ferito da un colpo di stiletto in Trastevere un uffiziale dei 2 battaglione dei cacciatori.

Nella scorsa notte furono arrestati diversi individui, noti per i loro antichi e recente maneggi rivoltosi.

FRANCIA. Dall'*Evénement*: si parla nei quartieri di Parigi, e principalmente nei sobborghi, d'una grande illuminazione pel 24 febbraio. Parecchi fabbricanti del sobborgo sant'Antonio hanno ricevuto commissioni di lanterne colorate, ascendenti a circa un milione.

— Il decreto pubblicato nel *Moniteur* circa la nomina dei generali Rostolan, Castellane e Gémeau al comando di parecchie divisioni militari fece scapitare sensibilmente i pubblici fondi. Giova notare che il primo di questi generali è uno di quelli che macchiarono l'onore delle armi francesi aggredendo la repubblica Romana, il secondo è tutta creatura del Governo di Guizot, il terzo ha già gustato il sangue degl'operai di Lione: non fu mai più ragionato un ribasso di fondi.

— Le tornate delli 12 e 13 febbraio dell'assemblea francese furono quasi esclusivamente impiegate nella discussione generale del settimo articolo; si vorrebbe stabilire un consiglio accademico in ogni capo luogo di dipartimento. Il sig. Vallon li crede inutili per l'istruzione secondaria, insufficienti per la primaria, in ogni caso li vorrebbe ristretti ai capi-luoghi delle Corti d'appello. L'oratore pretino, di Montalembert, vede in questo gran giurì, come vorrebbe la commissione, una garanzia per i padri di famiglia: vede cioè assicurata un'influenza a'suoi cari Vescovi: parlò tanto da gesuita che il signor Ministro Parieu dovette alzarsi a confutarlo, sebbene poi in ultimo conchiudesse assentendo alla redazione dell'articolo quale fu formolato dalla commissione: i Ministri, lo sieno di re dispotico, di governo costituzionale, o di una repubblica, si assomigliano tutti nella logica! Il sig. Barthélemy-St-Hilaire confutò con una logica stringente tutti i sofismi degl'affigliati della compagnia di Gesù ma là, come qui, vi è una maggioranza che va alla assemblea col voto scritto in tasca: la loro mente non ha bisogno di lavorare, il latinetto è loro fatto. Il sig. Thiers nella seguente tornata tenne la tribuna per quasi tre ore agl'apostati che devono parlare contro le dottrine da essi altre volte sostenute, hanno bisogno di molte parole: ma tutto il talento del sig. Thiers non basta a colorire la più sfrontata apostasia che conti la storia moderna. Pure questa volta il Thiers, per quanto sia audace, e lo è molto, non ha osato di appoggiare tutte le pretine mostruosità del suo nuovo maestro e padrone, sua eminenza Montalembert.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 24 Febbraio 1850. N.° 14.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 24 FEBBRAIO

Benchè il tempo dei vaticinii sia passato, noi possiamo nondimeno vantarci di essere stati profeti, e profeti veridici! Da tre mesi in qua non ci stancammo di dire e di ripetere ai nostri concittadini, che il partito degli *Onesti e Moderati*, la fazione dei *soli possibili*, secondo il vocabolario Azeglio, è affatto impotente a difendere le politiche nostre libertà, a svolgere ed ordinare il sistema costituzionale, a promuovere il progresso materiale e morale del nostro paese. Le pagine di questo Giornale possono fare fede della costanza nostra in tale proposito. Quando gli elettori accasciati dalle minaccie o vinti dalle seduzioni del ministero Galvagno inviavano al Parlamento gli uomini da questo desiderati, nella fiducia che pur una volta lo Statuto fosse una *verità*, non una vana e derisoria parola, noi abbiamo compassionato la loro credulità, e ci siamo richiamati all'avvenire contro quelle ingenue speranze — Quando il Capo dello Stato salutava colle più lusinghiere parole il novello Parlamento che doveva apportare al Piemonte il ristoro delle patite sciagure, e renderlo invidiato alle altre provincie d'Italia, la nostra voce si elevò contro quelle strane illusioni, e preconizzò la triste realtà che le avrebbe dissipate come nebbia al al vento! Quando un grido di vittoria si alzò dalla falange degli *Onesti e Moderati*, che veggendo le creature loro predominare nel Parlamento, come aveano sin allora avuto in balia i portafogli, credettero di avere collocata una base incrollabile della loro signoria sulle rovine della democrazia, un sorriso di pietà corse sulle nostre labbra, e li abbiamo ben tosto sfidati a mostrare co'fatti la tanto millantata loro potenza.

Ora il tempo ci ha dato ragione, e così compiutamente, da sorpassare ben anche i nostri presagi. Trascorso il mese dacchè la nuova maggioranza Parlamentare incominciò i suoi lavori, ci siamo affrettati a chiederle conto dell'opera sua; ed i nostri lettori non avranno dimenticato il misero elenco dei *prodotti* legislativi di questi vantati ristoratori della patria. Un altro mese da quell'epoca in poi è trapassato; e di che può mai il paese essere riconoscente alla maggioranza della Camera elettiva, di questa Camera che era nata a così grandi destini?

Nulla, miseramente nulla! Non un abuso sradicato, non un monopolio spezzato, non un privilegio abbattuto. Neppure una riforma introdotta, neppure un miglioramento intrapreso, neppure un passo in avanti: ecco il frutto di due mesi! Quale lagrimevole spettacolo non ci presenta questa Camera d'impiegati passati, presenti e futuri, quest'accozzaglia d'*Onesti* e *Moderati*, che tutto aveano promesso e nulla seppero mantenere!

Nè questa volta siamo soli nel lamentare il tempo sprecato e le ore spese in meschini vaniloqui; noi possiamo oggidì arrecare a nostro favore una testimonianza che i più schifiltosi, i più intrattabili de'nostri avversarii non potranno respingere. Il *Risorgimento*, questo Giornale, fior d'onestà e moderazione (nel suo foglio di martedì 19 febbraio) muove sull'indolenza, sull'infingardaggine, sull'inettezza della prediletta maggiorità dell'incomparabile ministero, e di tutti i sapientissimi suoi amici palesi ed occulti, querimonie così meste ed acerbe, da straziare il cuore a chiunque non l'abbia del tutto chiuso ad ogni senso di pietà. A noi non appartiene di indagare i motivi che addussero quegli uomini finora invereconđi piaggiatori del potere fondato sull'onta di Novara a rivelarne l'impotenza e l'incapacità. Noi raccogliamo la spontanea confessione, che i nostri politici avversarii si lasciarono sfuggire di bocca nell'amarezza del loro disinganno, o nella rabbia di un'ambizione delusa.

Noi lasciando loro il carico di conciliare l'ingenuità d'oggidì colla dissimulazione di ieri, accettiamo l'omaggio anche tardo reso alla verità da' suoi più violenti nemici, e veggendo come labile sia l'edificio innalzato dall'ingiustizia, dall'ipocrisia, dalla menzogna, dalla scaltrezza, dalla calunnia, ci confortiamo nella certezza di un migliore avvenire riserbato all'infelice nostra patria.

E volgendoci ancora una volta al popolo che affidò i suoi destini a questi farisei della politica, a questi bugiardi promettitori di libertà e di progresso, ora che l'eloquenza de'suoi fatti smentì l'impostura delle parole, gli chiederemo se non sia finalmente convinto della lealtà de'nostri consigli e della fallacia delle speranze da esso collocate nei sedicenti *Moderati*, o *Conservatori*. Quantunque gravissimi sieno i mali che si è attirato colla cieca sua credulità, pure non possiamo disperare della salute del paese dappoichè ebbe campo di conoscere il turpe abuso che altri fece della sua buona fede. La scuola dell'esperienza è molesta, lunga, dolorosa; ma le lezioni restano talmente impresse nell'animo di chi le riceve; da non potersi in modo veruno cancellare.

E una gagliarda prova ne sarà (noi confidiamo) il contegno del popolo nelle occasioni non lontane che il destino gli prepara per ricattarsi degli inganni e degli ingannatori.

STRADA FERRATA
DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE

Nel determinare la linea, che deve seguire la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore, noi abbiamo sempre creduto necessario doversi stare non a questa od a quest'altra considerazione, ma doversi invece tenere a calcolo tutte quelle che stanno dall'una o dall'altra parte. Abbiamo quindi combattuto il *Corriere Mercantile*, il quale giudicando più conveniente al commercio genovese la linea di Mortara che quella di Casale, troppo, a nostro avviso, ne magnificava l'importanza e tendeva a fare del vantaggio di quel commercio un argomento esclusivo in favore della sua linea. A noi parve che fra le considerazioni, che stanno per quella di Casale, non si dovesse tralasciare quella del maggior incremento che per questa direzione veniva ad acquistare il commercio interno. Ci parve inoltre giusto, che chi concorre a pagare le spese del banchetto, sia anche ammesso a sedervi, fosse anche con qualche leggiero disagio di alcuni commensali. Quindi, allorquando il *Corriere Mercantile* mostrò di voler ridurre le tante provincie interessate per la linea di Casale alla condizione del bue che porta l'aratro per l'altrui vantaggio, e non ebbe difficoltà di dirci senza ambagi, che, *qualunque sia la linea, essa non turba, non incaglia, non assottiglia il commercio delle medesime, e che pei loro territorii meglio la linea di Mortara che nessuna linea*, noi gli abbiamo osservato che queste provincie non si sarebbero mai dovuto aspettare che un genovese spingesse il proprio interesse al segno da non curare il loro, e metterle fuori di causa in un'opera, in cui il Governo deve avere per mira il vantaggio di tutti, e che tutti concorrono a pagare. Il *Corriere* trovò che in questo modo, avendolo noi rimproverato di egoismo, abbiam fatta cosa per lo meno ridicola, *poichè*, dice esso, *se noi difendiamo gli interessi di Genova, il* Carroccio *guerreggia per quelli di Casale; onde siamo al meno perfettamente eguali*. Il *Corriere* s'inganna. Il *Carroccio* non pretende di mettere fuori di causa il commercio genovese; non dice: *per Genova meglio la linea di Casale che nessuna*: esso vuol solo che nella decisione della questione si tenga conto dell'interesse che hanno queste provincie, e mostra che si può conciliare l'interesse loro con quello di Genova. Non siamo adunque perfettamente eguali; e se in tutto questo vi è qualche cosa di ridicolo, essa non è punto dal nostro canto.

Ma il *Corriere* forse si trova molto in disagio su questo terreno; quindi seguiteremo di buon grado dove esso ci trae.

Pochi giorni fa esso ci faceva avvertire che « oltre la direzione della linea ferrata, e la sua maggior brevità, *che forse non fornirebbero materia di inconciliabile contrasto se la questione fosse vergine*, Genova ha impegnato l'interesse gravissimo del tempo. » Accettammo noi a mo' dei curiali questa admissione, e ci provammo a dimostrare, che il *tempo* non poteva essere una seria difficoltà da impedire la scelta della linea di Casale; sia perchè il tunnel tra Alessandria e Valenza e quello dei Giovi avrebbero richiesto non minor tempo a compire la strada da Genova al Lago Maggiore, sia perchè la strada della Svizzera, finora solamente in progetto, sarebbe stata costrutta assai dopo. Ma il *Corriere* non riconosce il valore curiale delle admissioni state accettate; egli ci sfugge, egli abbandona il terreno sul quale si era posto, per collocarsi sopra un altro un po' diverso; seguitiamolo.

Esso pretende, che difendendo gli interessi di Genova, difende quelli ancora

1. Del Governo e delle pubbliche finanze.
2. Del commercio internazionale e di tutto lo Stato.

E per ciò esso avverte che non bisogna perdere di vista i due fondamentali elementi della questione, cioè:

1. Eccedenza di spesa nella costruzione del tronco divergente.
2. Perdita di tempo, ossia procrastinata esecuzione e attivazione della strada intiera.

Noi non possiamo ammettere la posizione della questione in questi termini: noi vogliamo che altri elementi della questione siano pur tenuti nel debito conto; ma prendiamola per un momento nei termini proposti.

Poche prove, a suo dire, occorrono per dimostrare quest' eccedenza; esso la trova procedente da varie cause e così:

1. *Dalla necessità di abbandonare il ponte di Valenza, che pure non vuolsi distruggere, e devesi dunque arginare — Spesa totale sacrificata*, 9 *milioni circa*.

Qui il *Corriere* non è esatto. Se il ponte non si abbandona, ma si compie e si argina, è chiaro che esso deve servire a qualche uffizio, essere di qualche utilità, e tutti sanno che le arginature oltre al servire al ponte servono anche alla difesa dei terreni dalle inondazioni, e che il ponte può essere di molta utilità per la comunicazione delle provincie al di qua ed al di là del Po sul quale non esiste da Casale in poi alcun ponte stabile.

Dunque la spesa già fatta e quella ancora da farsi per il ponte a Valenza, siano esse di 9 milioni o di altra somma, non devono mettersi per intiero a pura perdita, come fa il *Corriere*.

L'eccedenza al suo dire risulta ancora

2. *Dal costo calcolabile a prima vista dei 12 chilometri di maggior lunghezza del tronco divergente per Casale*.

Anche qui il *Corriere* non è esatto. Tutti sanno che si sostenne nella Camera dei Deputati che la maggior lunghezza della linea di Casale non poteva eccedere i tre o quattro chilometri circa; tutti sanno che il Ministro dei lavori pubblici, avversando questa linea, la voleva più lunga su quella di Mortara di 11 chilometri, e che nella successiva seduta del 20 gennajo ridusse la maggior lunghezza a 8 chilometri. Sanno ancora che vi è un'apposita Commissione del Governo per accertare questo fatto unitamente a quello della lunghezza della galleria presso S. Salvatore. Il *Corriere* non può adunque ragionevolmente invocare a suo favore quanto è ancora in questione: esso non può tener per positiva la maggior lunghezza di 8 piuttosto che di quattro chilometri: ma con qual ragione esso lo fa poi ascendere fin d'ora a 12?

Esso non è poi meglio esatto, quando, calcolando la spesa di questa maggior lunghezza a 200,000 franchi per chilometro, avverte che questa somma non raggiunge neppure la media del costo *in quei terreni non facili*. Veramente che il terreno da Casale, Vercelli e Novara sia *non facile* per una strada ferrata, è ciò che ora apprendiamo per la prima volta dal *Corriere*.

La eccedenza della spesa risulta ancora secondo lo stesso giornale

3. *Dalla maggior difficoltà che i lavori di arte debbono incontrare nel tragitto da Alessandria a Casale specialmente*.

Secondo lui, *i partigiani della linea di Casale non tengono conto di questo elemento*. Essi dimenticano

a) *Che la galleria, invece di farsi nelle quasi ultime falde della catena di colli separante il bacino del Po da quello del Tanaro, dovrà farsi nel corpo stesso di tali eminenze verso S. Salvatore*.

b) *Che pertanto le pendenze saranno e più lunghe e più incomode, e la galleria esigerà traforo più lungo, forse il doppio, mentre le condizioni geologiche sono eguali a quelle delle più depresse colline appartenenti alla stessa catena*.

c) *Che non bisogna omettere, oltre la galleria, le difficoltà tecniche, onde si presenta irto il terreno presso Occimiano, dove si dovrebbero superare con molti lavori le asprezze di una pendice che spinge verso la pianura varii contrafforti; mentre dal lato di Valenza, superata la collina colla galleria, tutto si presenta agevole e piano*.

d) — *Che calcolando pure la spesa del ponte necessario a Casale egualissima a quella dell'abbandonato ponte presso Valenza, rimane sempre un ponte di più, il ponte sulla Sesia, opera non mediocre per tempo e spesa*.

Veramente i partigiani della linea di Casale non tennero conto della maggior parte di questi fatti, e ciò per una ragione semplicissima: essi non li credono veri.

Le operazioni, a cui si accingerà in proposito la Commissione del Governo, chiarirà molti di questi fatti; ma le discussioni seguite al Parlamento ed in diversi scritti, che da qualche tempo in qua si sono pubblicati, dovevano almeno avvertire il *Corriere* che esso non era autorizzato a tener per positivi, senza alcun studio di sorta, i fatti che invoca. Nelle discussioni al Parlamento si è veduto il perchè la galleria presso S. Salvatore potrebbe essere non più lunga di quella di Valenza quantunque questa sia verso le ultime falde della catena di colli separante il bacino del Po da quello del Tanaro; i calcoli fatti da una persona competente in queste materie, ed apparenti dalla relazione della Commissione del Consiglio Divisionale di Vercelli del 24 giugno 1849, mostrano che il ponte della Sesia, che si suppone opera non mediocre per tempo e spesa, non costerebbe tutto al più se non quanto quello recentemente costrutto, cioè due milioni di franchi, e che quello di Casale, che si vorrebbe con incredibile esagerazione fare ascendere ad una spesa eguale a quella per il ponte di Valenza, cioè a 9 milioni circa, non costerebbe che un milione e seicento mila franchi! Il risultato poi delle operazioni della Commissione governativa mostrerà, noi lo speriamo, che la direzione che potrà prendere la strada da Alessandria a Casale non incontrerà le difficoltà d'arte che suppone il *Corriere*. E noi crediamo che i nostri avversarii già temano assai questo risultato; imperocchè sappiamo che essi tentano di portare la questione sopra altro terreno, e ci si suppone che questa questione sia a giorni per portarsi al Parlamento.

Il *Corriere* esagerando, e ponendo per positivi fatti che non sussistono, o che sono ancora in questione, e non tenendo alcun conto nè dell'utile che il ponte e opere accessorie presso Valenza possono senza dubbio arrecare indipendentemente dal servizio della via ferrata, nè del risparmio della spesa del tronco della via ferrata da Vercelli a Novara, risparmio che sarebbe evidente e ragguardevolissimo ove si venisse, come non può dubitarsene, a costrurre fra poco la strada da Torino verso la Lombardia, il *Corriere*, diciamo, giunse a fabbricarsi un'ingentissima spesa della linea di Casale, la quale secondo lui porterebbe su quella di Mortara un'eccedenza eguale ai 3/11 dell'intero costo di tutta la linea fra Genova e Novara! Basta l'accennare questo risultato per persuadersi della sua estrema esagerazione.

Vediamo ora se l'altro elemento che il *Corriere* suppone fondamentale nella questione, cioè il tempo da impiegarsi nella costruzione della linea di Casale, abbia una maggior dose di verità.

Qui, dice esso, *siamo dispensati da ogni indagine e prova, col ricordare solo l'enumerazione dei lavori d'arte fatta poc'anzi. Se questi lavori sono più costosi devono per lo stesso motivo consumare un tempo assai più lungo. Chi vorrà credere, p. es. che una galleria doppia in lunghezza non richieda con tutti gli accessorii suoi tempo doppio? Queste sono verità elementari*.

Chiediamo scusa al *Corriere*. Primieramente non possiamo ancora ammettere, per le cose or dette, il suo supposto del maggior costo, se non altro, nella proporzione da esso indicata, di maniera che, tolta questa base, il suo edifizio rovina anche per questo suo secondo elemento del *tempo*. In secondo luogo poi i nove milioni del ponte di Valenza, che egli suppone affatto perduti, non dovrebbero, anche nel suo senso, entrare in calcolo per stimare questo maggior tempo: stando alla sua verità elementare, una strada che costa il doppio, esige doppio tempo; quindi se quella di Casale e Vercelli costerà, per es. venti milioni, e quella di Valenza e Mortara solamente dieci, l'una richiederà doppio tempo dell'altra; ma se a formare questi venti milioni il *Corriere* mette anche tutti i milioni già spesi a Valenza, come mai potrà essere che la linea di Casale sia per esigere un tempo doppio dell'altra? Ci pare che, stando sempre al suo supposto, si dovrebbe solamente tener conto delle spese ancora da farsi per l'una e per l'altra linea, e su questa base instituire il calcolo di proporzione. Questo è chiaro.

Se non che il *Corriere* deve permetterci che noi rivochiamo in dubbio le sue verità elementari. Quando la galleria della nostra linea fosse più lunga di quella di Valenza, perchè non si potrebbe lavorare contemporaneamente sopra un maggior numero di punti e portarla a termine nello stesso tempo? E perchè non si potrebbe fare lo stesso sulla strada, quando fosse realmente più lunga dei tre, quattro, otto, o dodici chilometri? E perchè, nel mentre si lavora sulla strada ed attorno alla galleria, non si potrebbe anche lavorare sul Po e sulla Sesia per i ponti?

Vegga adunque il *Corriere* se le cose siano così chiare, come esso le suppone; se esso sia dispensato da ogni indagine e prova di questo maggior tempo per la linea di Casale. Per nostra parte non siamo disposti a concedergli questa dispensa; e dalle cose già dette possiamo anche arguire che, assumendosene esso il peso, come è suo obbligo, non arriverà al suo intento.

Finora abbiamo seguito il nostro avversario nell'esame dei fatti su cui esso appoggia i due elementi che suppone fondamentali nella questione e ci sembra di essere in diritto di conchiudere, che questi fatti sono o men veri, o non ancora accertati, od esagerati, mentre se ne tralasciarono altri in senso contrario che pur dovevano calcolarsi, come pure che esagerate sono le induzioni che se ne vogliono trarre a prova di questi due elementi. In un prossimo numero seguiteremo la discussione.

Il *Risorgimento* nel suo n. 666, con istile tutto suo proprio, dice: *cosa importa al deputato Mellana di avere sempre torto, purchè possa prendere atto di aver fatto rumore?* Noi invece diciamo: cosa importa al *Risorgimento* di tradire la verità purchè possa ingannare gli altri? Infatti con tutta mala fede il *Risorgimento* asserisce che il deputato Mellana scambiò *il richiamo all'ordine col richiamo al regolamento*. Il fatto accennato dal Mellana ebbe luogo, non sono che pochi giorni, nella Camera, nè poteva ignorarsi dai signori del *Risorgimento*. In occasione della discussione del rendiconto del 1847 vi era una proposizione che mirava a far rimandare quel lavoro alla Commissione ed a sospendere su di esso la discussione. L'onorevole deputato Despine leggeva una lunga contro-risposta a tutti gli argomenti messi in campo nella precedente tornata dagli oratori che avevano combattuta quella relazione. Allora il deputato Mellana chiedeva la parola per un richiamo al regolamento, ed ottenutala, insisteva doversi avanti ogni cosa porre ai voti la proposizione sospensiva. Il Presidente Pinelli, erigendosi in giudice senza consultare la Camera, manteneva la parola al deputato Despine. Lo stesso signor Pinelli nella seduta del 21 di questo mese sedendo sui banchi dei Deputati, mentre il deputato Depretis svolgeva una sua proposizione, lo interrompeva per un richiamo al regolamento, e poneva una questione pregiudiciale, ed insisteva perchè fosse avanti ogni cosa votata: ed il sig. deputato Pinelli domandava la parola per un richiamo al regolamento e proponeva una questione pregiudiciale, ed insisteva fosse la medesima posta in votazione prima ancora che il Depretis svolgesse la sua. Il Presidente Demarchi ottimamente assentiva alla giusta domanda, e la Camera dopo prova e controprova dubbia, alla maggiorità di un voto, votante lo stesso Pinelli, accettava la proposizione sospensiva. Il deputato Mellana prendeva atto di ciò per valersene a suo tempo: e siamo certi che il Presidente Pinelli darà occasione di dovere invocare quest'antecedente del quale si volle prendere atto. Fra le tante prove della buona fede del Risorgimento da noi già registrati nel nostro Giornale, abbiamo voluto anche questo aggiungere: giacchè è facile a chi che sia il portarne giudizio, esaminando sul foglio ufficiale le discussioni di quelle due tornate della Camera dei Deputati.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 febbraio

Dopo alcune verificazioni di poteri, il deputato Brofferio interpella il Ministero intorno alla pastorale del vescovo di Saluzzo. Ragionavano sullo stesso argomento Borella e Chiò — Il ministro di grazia e giustizia dice che il Ministero riconobbe *sconvenienti* alcune espressioni di quella pastorale, e che si presero gli opportuni provvedimenti — L'avv. Brofferio si mostrò contento dell'operato del guardasigilli, e lo ha invitato a presentare presto quelle leggi che mirino a regolare i rapporti dei due poteri, civile ed ecclesiastico — Il deputato Spano ha fatta un'interpellanza intorno alle cose commerciali dell'isola di Sardegna — Si lessero due proposte di legge da Louaraz e da Farina, e si sciolse l'adunanza.

Tornata del 16

Vincenzo Ricci legge il rapporto della commissione pell'esame della legge sulla lista civile: si leggono quindi i progetti, cui si aggiunge uno spoglio di ciò che costa la manutenzione ed impiegati dei diversi palazzi, ville, stabilimenti appartenenti alla Casa Reale. Si fa risultare il risparmio paragonando la presente proposta colla media dell'ultimo decennio, da cui risulta una economia di lire annue 294, 221.

La discussione si aggiorna al venerdì prossimo.

Tornata del 18

Il deputato Louaraz sviluppa la sua proposta relativa ai consigli provinciali e divisionali. Egli propone quindi alcune modificazioni nella legge 7 ottobre 1848 in riguardo alla elezione dei consiglieri. Pallieri appoggia la proposta: e va ancora più in là, esprimendo la convenienza di sopprimere i consigli provinciali, e che la Camera dei Conti giudichi in appello sui decreti di nomina dei consiglieri divisionali. Il ministro dell'interno afferma che il Governo sta preparando una legge organica amministrativa: si impegna di presentare

fra 10 giorni il lavoro -- Quindi il ministro dell'interno risponde alla interpellanza del dottore Jacquemoud sulla replicata annullazione della nomina del segretario di Jallorre. Jacquemoud non si dichiara soddisfatto dalle parole del ministro, e propone un ordine del giorno in cui la Camera invitava il ministero a far osservare la legge sui comuni. Ma essendosi da S. martino proposto l'ordine del giorno puro e semplice, la ossequiosa maggioranza lo ha adottato.

Ebbe quindi luogo la discussione sulla proposta di legge Lanza concernente la fusione delle due banche di Genova e Torino. Lanza sostiene la sua proposta il ministro di finanze prega la Camera a voler sospendere la discussione per alcuni giorni. Prendono parte alla discussione i deputati Sella, Cavour, Avigdor, e finalmente il deputato Revel crede di dover aderire alla proposta sospensiva del ministro -- Messa ai voti la proposta sospensione della discussione per 15 giorni, è approvata.

Un grave scrittore, Niccolò Tommaseo, non sospetto per certo nè d'incredulità, nè di razionalismo, nè di misticismo protestante, e che pelle sue dottrine può annoverarsi fra i sostenitori onesti del cattolicismo ideale, ma che non si illude poi quanto ai fatti e tanto meno cerca illudere altrui, fa del nostro clero la seguente viva e compita pittura.

« A buona parte de' preti italiani o virtù o dottrina manca, a non pochi, e dottrina e virtù. E intanto che ogni cosa si rifà nuova, e' ricusano di procedere nel vero, e negano la terra che va. Intanto che delle nuove idee gl'ingegni, dall'orgoglio ingrossati, si servono per negare i veri che sono d'ogni credibilità fondamento, essi dimenticano fin gli antichi argomenti con che solevano que' veri difendere i loro dottissimi antecessori. Il cristianesimo un tempo precesse l'umanità, le mostrò il luogo in cui porre i suoi tabernacoli e quel che sarebbe il mondo senz'esso, cel dicono le stupide inezie degli ultimi preti pagani. Ora i preti nostri lasciarono ad altri capitanare questa interminabile spedizione nei mondi del vero ed è però che le scienze l'una dall'altra segregata, si combattono a vicenda, e si nocciono, e però che gli uomini diventarono sì puerilmente creduli ad ogni nuova menzogna.

Lo zelo stesso de' sacerdoti pii, per difetto di scienza, apparisce ridicolo. Pochi del resto sono i zelanti di cuore, pochi possono dire con Paolo l'evangelio nostro non è parole soltanto ed è cosa deplorabile il sordido ozio in cui s'ingaglioffano preti e frati. Fosse almeno di preghiere popolata la costoro solitudine e l'esenzione dagli obblighi della vita attiva li facesse più desti ad intercedere a pro degli uomini travagliati. Ah pochi pensano le miserie de' tempi, i delitti de' principi, i turpi esempi de' propri confratelli. E se pensassero, pur uno di cento preti, pur uno di dieci vescovi, ben altra saresti in breve giro di tempo, o misera Italia.

Si credono che l'ordine sacro conceda il diritto di vivere dei doni dell'altare il quale santifica i doni, di dormire sdraiati nel tempio, senza purgarlo dalle sozzure che vi si vengono quotidianamente ammontando. Son preti per iscioglersi da ogni dovere di cittadino e d'uomo, per vestirsi della nudità del crocefisso, per cogliere fiori e frutta dall'albero della croce. La sicurezza impudente, la mendicità non umile ma procace, la prepotenza minacciosa, l'indevozione profanatrice, la sbadataggine stupida, l'animalesca pinguedine, che, quasi a mostra, s'ostenta da tanti di questi ministri di Dio, move a nausea i credenti, gl'increduli a scherno. E taluni di costoro, non per tolleranza sapiente, nè per paziente carità, ma per vile condiscendenza, per dispregio della propria missione e di sè, con gl'increduli si addomesticano, e adulano le costoro stoltezze. Di quali altre sozzure sieno non poche di queste sacre bocche contaminate, non è Dio solo che il sappia, e lo sa il buon popolo che ne arrossisce per loro, e dalla indegnità del ministro viene, ignorante com'è, trascinato con dolore e con ribrezzo ad argomentar la fallacia del ministero... Ignoranti i più de' Vescovi, i seminarii nido di sciatta e sbadigliata ignoranza, goffe le più delle prediche, i più de' libri fiacchi, adulati gli errori del popolo, nelle formule la religione costretta, la confessione per incredibili ignoranze abusata. »

AGRICOLTURA

Cause per le quali si moltiplicano gli insetti nocivi, e metodi generali per distruggerli.

Non ci sono note le cause che eccitano il repentino sviluppo di quelle sterminate legioni di Insetti distruttori, che sorgono talvolta nel cuore di certe provincie, nelle quali ne era per l'addietro quasi sconosciuta la specie, un fortuito convegno di molti individui dei due sessi su un terreno atto ad albergare e nutrire i prodotti dei loro amori, che in questa classe d'animali sogliono essere numerosissimi, ed il concorso di condizioni atmosferiche tutte proprie a favorirne il perfetto crescimento, sono quelle che ci si presentano siccome necessarie da ammettersi, senza poterle indicare così pure non sappiamo a quale azione debbasi riferire l'istantanea e completa cessazione di simili flagelli, che non rare volte accadde di osservare. Lasciando adunque riposte tra i segreti della natura le vere cagioni di questi fenomeni, ci occuperemo di quelle altre circostanze, l'influenza delle quali sulla moltiplicazione o sulla diminuzione degl'Insetti nocivi è comprovata tutto dì dalla osservazione e dalla sperienza. Le prime si possono ridurre, per quanto io penso, alle sei seguenti.

1.° All'esistenza dei luoghi incolti, e al difettoso e non abbastanza ripetuto lavoro delle terre.

2.° Al difetto di una ben intesa rotazione agraria.

3.° Alla conservazione nei poderi d'alberi decrepiti, cadenti o malaticci.

4.° Al mal governo dei granai, e dei cereali in essi riposti.

5.° Alla distruzione degli Uccelli insettivori.

6.° Alla generale trascuratezza dei coltivatori di raccogliere o far raccogliere gli Insetti medesimi.

Passo a sviluppare ad una ad una queste cause seguendo l'ordine con cui trovansi esposte.

1.° La tranquillità è una delle circostanze necessarie allo sviluppo ed al felice crescimento degli Insetti, specialmente di quelli che passano i primi periodi della vita sotterra. Infatti se le loro uova, ovveramente le larve e le ninfe, vengono smosse e portate alla superficie, vi periscono o per le ingiurie delle stagioni, o per la voracità degli uccelli aggiungasi che nel tempo delle mute e quando passano da una forma all'altra, ogni piccolo urto può riuscir fatale agli Insetti, resi eccessivamente sensibili dallo stato di mollezza in cui trovansi tutte le loro parti Questa tranquillità vien da loro principalmente trovata nei luoghi incolti e nei maggesi, o sia in quei luoghi che vengono abbandonati a se stessi, sia perchè incapaci di dar frutto, sia per la soverchia loro distanza dagli abitati, o per la mancanza di mano d'opera, ecc., sia per una mal intesa pratica d'agricoltura Non è adunque meraviglia se i territorii, i quali confinano con boschi, con brughiere e con altre qualità di terreni non lavorati vengono più spesso e più gravemente degli altri infestati dalle Cavallette, dagli Acridii, ecc. Per l'eguale ragione gli Insetti abbondano in quei campi cui appena si graffia coll'aratro la superficie. Da ciò risulta che quanto più andrà scemando l'estensione dei siti incolti, e quanto più frequentemente verranno disturbati questi ospiti nemici nei loro ritiri coi sarchiamenti, colle intraversature e sopra tutto con arature profonde, tanto più diminuirà il loro numero. Giova poi il ricordare che questi lavori praticati in autunno riescono molto più fatali agli Insetti, che quelli d'ogni altra stagione, giacchè ne scoprono le uova, le larve e le ninfe, e le espongono all'azione distruggitrice delle pioggie frequenti e dei geli.

2.° Fra gli Insetti erbivori ve ne sono alcuni, che nella nativa loro libertà si pascono soltanto di un genere di piante, altri ricercano e mangiano con indifferenza tutte le piante di una od anche di più famiglie. In questo caso però si osserva che quasi sempre essi scelgono quelle che hanno fra loro la maggiore analogia di sapore e di intime proprietà. Così, quantunque le piante divorate dalla *Melolonta volgare*, dalla *Bombice dispari*, dalla *Bombice neustria*, ecc., appartengano a più distinte famiglie (*Amentacee, Rosacee, Sarmentacee*, ecc.), convengono però tutte in ciò, che hanno comune fra loro un principio acido ed astringente. Queste osservazioni, che dovrebbero chiamare a sè la comune attenzione più che non fecero fino ad ora, possono avere un'utile applicazione anche nell'agricoltura pratica Infatti esse avvertono, che la lunga coltivazione di dati vegetabili nel medesimo luogo deve necessariamente favorire in esso la moltiplicazione, anzi l'accumulamento di tutte le generazioni di quelli insetti. che dei vegetabili stessi si nutrono, e che per farli perire o costringerli ad abbandonare il campo è necessario introdurvene altri di differente natura e proprietà, giacchè in tal modo vengono privati dell'alimento loro confacente. Le regole della ben intesa e perfetta rotazione agraria prescrivono già per se stesse queste avvertenze, affinchè si possano conseguire tutti quelli ultimi fini che l'agricoltore si propone con essa, non sarà la più piccola lode che si possa tributare a questa vantaggiosissima pratica quella di annoverarla tra i mezzi più efficaci per la distruzione degli Insetti nocivi, in generale, e particolarmente di quelle specie, che per la loro estrema piccolezza e per il luogo della loro dimora sfuggono alle nostre ricerche e ad ogni altro genere di persecuzione.

3. Un albero, in cui la vegetazione sia languida od estinta, occupa infruttuosamente uno spazio, e perde ogni giorno delle sue utili qualità, ma v'ha di più, esso diviene il ricetto di infinite larve roditrici, le quali convertitesi poscia in insetti perfetti promuovono la rovina degli altri alberi vicini coll'affidarvi la loro posterità. Al danno poi cagionato da questi piccoli esseri un altro immediatamente ne consegue per l'azione d'animali più grossi i picchi avidi di queste larve traforano con larghi e profondi buchi la scorza, il libro, il legno, entro i quali stanno annicchiate le larve istesse, e finiscono di alterare la costituzione della pianta interrompendo il giro degli umori nutrienti e inducendovi la corruzione. Sono vari anni, scriveva Genè, che io sto contemplando un chiarissimo esempio di questi fatti e piacemi di qui riferirlo per maggior persuasione de' miei Lettori. Sul finire del 1823 osservai in un bosco vicino al mio paese un alberello (*Populus tremula*, Linn.) disseccato in gran parte, offeso in più luoghi dalle larve di una grossa specie di Bupreste (1) e maltrattato dai picchi da questa pianta che fu lasciata in luogo, sortì nella state dell'anno seguente un gran numero d'insetti dichiarati, i quali si sparsero sugli alberelli vicini in allora sanissimi, e vi introdussero le uova Nell'anno 1825 questi alberi apparvero macchiati e morti in più luoghi della loro superficie, precisamente là dove stanziavano le larve, e i picchi non tardarono a farvi i loro buchi nella state scorsa (1826) ricomparvero i buprestì perfetti in numero assai più considerevole di prima ed egualmente deposero le uova parte negli alberelli, da cui erano usciti, parte in altri ancora non tocchi. Quest'ultimi danno già anch'essi all'epoca in cui scrivo segni non equivoci di malattia, e fra due o tre anni si troveranno senza dubbio alla condizione del primo, come vi si trovano quasi già gli altri. Le addotte ragioni e specialmente l'ultima devono adunque interessare l'attenzione dei proprietarii ed animarli a togliere senza indugio dai fondi quelle piante, le quali mostransi comunque malaticce. Se tale risoluzione verrà presa in tempo, si potrà ricavare qualche utile dalla pianta e dallo spazio che occupava, in caso contrario si perderà una porzione di terreno, non si otterrà che un cattivo combustibile quando sarà più forza di atterrare la pianta, e si sarà scioccamente promossa nel proprio fondo una enorme moltiplicazione di insetti distruttori colla rovina di un numero proporzionato d'altre piante.

4. In molti luoghi viene scelta per uso di granaio la parte peggiore della casa non si bada se il pavimento, le soffitta, i muri trovinsi, o no, in buono stato, basta per più diligenti che non vi passino i topi Le finestre sono fornite di imposte affatto logore ed incapaci di escludere i raggi del sole, gli spruzzi, delle pioggie, ecc. per soprappiù non vengono ripuliti che qualche rara volta entro l'anno. Le biade vi sono trascurate, nè si pensa a smuoverle colla debita frequenza, crivellarle, vagliarle, ecc. Qual meraviglia pertanto, se in questi sucidi ripostigli e in mezzo a cereali sì mal governati si moltiplicano a dismisura le Tignuole, le Trogosite, i Punteruoli e tanti altri malefici insetti? I granai devono avere i pavimenti, le soffitta, i muri esattamente costrutti, senza che abbiano fessure o buchi capaci di dar ricovero agli insetti sia nel tempo delle spazzature, sia durante il freddo dell'inverno, e in modo che si possano ripulire come le stanze meglio tenute è necessario che siano ben rischiarati e che la disposizione delle finestre sia tale da mantenere una corrente d'aria costante sul monte del grano, e temperarne il soverchio calore Importa che siano provvedute di buone imposte per impedire che in estate vi penetrino i cocenti raggi del sole, le pioggie, ecc., come pure è un'utilissima pratica e da raccomandarsi vivamente quella di applicare alle finestre istesse la tela *rarola* per tre mesi almeno, cioè dalla metà di maggio fino alla metà di agosto, giacchè in tal modo si vieta l'ingresso nel granaio alle Tignuole, e quelle che si sviluppano in esso non possono uscirne, ed ivi attaccandosi contro la tela possono agevolmente essere schiacciate e distrutte. Le biade poi devono essere, più frequentemente che sia possibile, crivellate, vagliate, rivoltate colla pala, ecc. L'immondizia, l'oscurità, il calore, la tranquillità sono tutte circostanze favorevoli agli insetti, impedendo che tali circostanze esistano, ne impediremo pur anche lo sviluppo e la moltiplicazione (*Continua*).

(1) Genere di Coleopteri, a cinque articolazioni per ogni tarso, della famiglia degli Sternoxi -- V Latreille, Gen. Crust. et insect, tom 1, pag 242.

I DUE FRATELLI
OSSIA
I VANTAGGI DELL' ISTRUZIONE.

NOVELLETTA.

(*Continuazione vedi il numero* 9.)

IV.

La Domenica.

Una domenica, Stefano e la sua famiglia erano venuti per tempo a casa di Gervaso, e i due fratelli colle loro mogli e figli si portarono assieme alla chiesa per sentirvi la messa parrocchiale. Gervaso e tutta la sua famiglia leggeva ciascuno attentamente il suo libro e accompagnava i divini uffiej; mentre Stefano e i suoi, senza libri perchè non sapean leggere, erano là distratti guardando qua e là, e dimenticandosi della santità del luogo in cui erano, sino a ciarlare e ridere. Maddalena e le sue figliuole si mostravano pure altrettanto irriverenti. Gervaso e i suoi fanciulli all'incontro offrivano il più commovente quadro di devoto raccoglimento; gli uomini avevano l'aria grave, le femmine modesta, tutti perfettamente religiosa. Il contrasto era evidente tra le due famiglie, e fu rimarcato da tutti, talchè molti ostinati del paese cominciarono a persuadersi ch'era un errore il sentenziare che il contadino deve essere ignorante.

Dopo messa, Gervaso e Stefano s'incontrarono sulla piazza col sig. Leandri, uno dei più ricchi proprietarj di quei dintorni. Egli stimava particolarmente Gervaso pe' suoi dolci costumi e pel suo buon senso, e compiacevasi di parlar con lui d' agricoltura, ch' era la sua scienza favorita.

— Caro compare, gli disse, io sono arrivato jeri da Berna, e godo assaissimo d'avervi incontrato. Voi mi sembrate tutti in buona salute, vedo là la Margherita con tutta la sua brigata allegra; come sta il mio figlioccio Prospero?

Mentre Gervaso ringraziava quel signore dell'interesse che prendeva per la sua famiglia, Margherita, sua cognata e i fanciulli s'avanzavano verso di loro.

— È il mio guidazzo! (1) è il mio guidazzo! gridava Prospero.

— Buon giorno, buon giorno, bimbo mio, disse il sig. Leandri; ho già dimandato conto a tuo babbo s'era contento de'tuoi diporti, e mi disse che sì; tu avrai quindi la ricompensa che ti ho promessa prima di partire. Per Margherita, la brava massaia, ho portato una lucerna economica di nuovo genere, che riunisce tutti i vantaggi che si ponno desiderare. Quanto a voi, Gervaso, non ho dimenticato la vostra commissione, ed ho comprato diversi istrumenti agricoli a Hoffvill (2) che verrete a vedere ed apprezzare.

— Ella è sempre cortesissimo, caro sig. compare, e sono penetrato di vivissima riconoscenza.

— Io pure, soggiunse Margherita, facendo una graziosa riverenza.

— Vi ringrazio di tutto cuore, gridò saltellando il piccolo Prospero.

— Se non posso venire a trovarvi questa settimana, mio caro Gervaso, disse il sig. Leandri, procurate di venir da me domenica. — E voi, Stefano, ve la passate sempre bene al piano?

— Sempre, rispose Stefano con poco garbo.

— Oh ecco i vostri ragazzi: ebbene, miei piccoli amici, avete imparato adesso a leggere?

— Gnor-nò, dissero i quattro fanciulli di Stefano! di cui il maggiore aveva quasi 13 anni.

— Mi spiace assai, soggiunse il sig. Leandri. Ma Stefano! perchè non seguite l'esempio di questo bravo galantuomo? E così dicendo batteva amichevolmente sulla spalla di Gervaso.

— Perchè mi credo abbastanza vecchio per sapermi regolar da me stesso.

— Siete voi più vecchio di me, domandò sorridendo il sig. Leandri?

— No, non ho che 37 anni.

— Vent'anni fa io aveva l'età vostra. Ebbene allora io non era l'amico delle scuole comunali, perchè pensava che non era conveniente d' illuminar molto il popolo. Alcune persone che avevano su questo punto delle idee false, delle ridicole prevenzioni, erano riuscite ad inspirarmi le loro massime. Ho un fratello che si è ammogliato nel Cantone di Vaud, e vi si è stabilito. Ei m'invitava sovente d'andar a trovarlo; per parecchi anni i miei affari m'avevano impedito di farlo; ma più tardi potei fargli una visita. Egli abita in un bel villaggio a poche ore da Losanna; è sindaco del Comune, e posso ben dire che ne è il benefattore. Ho visto là una scuola da lui fondata e fatta comunale, e che prospera secondo i suoi desiderj. Non potei tacere a mio fratello la sorpresa che mi cagionava il gran bene che quella scuola faceva al paese: egli si meravigliò assai ch'io dubitassi ancora che solo coll'istruzione si può rendere migliore e più felice un paese. I suoi consigli e le mie proprie osservazioni finirono per convincermi della falsità delle mie prime idee sulle scuole comunali, e per farmi ricredere. Sentii un vivo desiderio di fondarne una nel mio Comune, affinchè i suoi abitanti potessero tutti godere del beneficio di cui io apprezzava altrettanto il valore quanto l'avea per sì lungo tempo sconosciuto. Non vi dico altro, caro Stefano, ma voi vedete che a 37 anni si può abbandonare un errore, e ricevere anche da una persona più giovane buoni consigli. Aggiungerò che in ogni età si può aver torto. —

Con un cordiale addio il sig. Leandri si separò da loro, e s'avviò alla sua masseria.

— Che brav' uomo! disse Gervaso.

— Ah bah! rispose Stefano, l'è un chiaccherone, un ipocrita.

— Tutt' altro, è un uomo franco, leale, e caritatevole e generoso.

— È un superbaccio che cerca farsi credere più di quel che è.

— Tu nol conosci: io so dei tratti di beneficenza ch'egli tiene gelosamente segreti e che gli farebbero grand'onore se fossero conosciuti.

— Eh via, non parlarmi più del sig. Leandri: non mi quadra punto. Un uomo ch'io amo, sai, è il sig. Della Rocca; quello là si rispetta, e sa che il bene è bene, e il male è male; è desso che ne dice delle belle sul conto delle scuole, sulla mania che hanno i contadini del giorno d'oggi di voler leggere e scrivere come gli avvocati.

In quel mentre il sig. Della Rocca stesso usciva trottando a cavallo da una stradella innanzi a cui passavano i due fratelli; essi lo salutarono rispettosamente.

— Oh, appunto! sclamò, senza rendere il saluto, appunto voi Stefano. Sentite: v'ho da dire che ve ne stiate pur quieto, e che cessiate di sollecitare gli abitanti del Comune ad agitarsi, a gridare come fanno, onde la nuova strada passi lungo il villaggio presso del vostro prato. Non passerà là, ve n'assicuro. Invece traverserà il bosco vicino che ho comperato io jeri l'altro. Tralasciate pure di mandar al Governo petizioni, che voi, povero ignorante, siete nell'impossibilità di firmare, di leggere, e fors'anche di capire.

Stefano, dapprima pieno di confusione a un tal discorso, finiva per montar sulle furie. Impallidiva, arrossiva, i suoi occhi s'animavano, e si mise a bestemmiare. Il sig. Della Rocca alzò sdegnosamente le spalle, spronò il cavallo al galoppo e sparve. Stefano, malgrado le persuasioni di Gervaso che cercava calmarlo, gli mandò dietro mille ingiurie grossolane, accompagnandole con gesti minacciosi.

— Càlmati, gli disse Gervaso; e quanto a quello che dice il sig. Della Rocca in punto alla nuova strada, è ben vero che non passerà rasente il tuo prato, ma passerà anche più lontano dal suo bosco. L'Ingegnere in capo ha desinato ieri in casa nostra, e m'ha fatto vedere il piano della strada già decretato.

— Non m'importa della strada, gridava Stefano; voglio che quel birbante, quel signore da... mi paghi l'affronto che m'ha fatto; voglio vendicarmi.

— Eh, manda via questi pensieri: dimentica il sig. Della Rocca; ma ricordati, a profitto de'tuoi figli, della lezione che t'ha dato. Hai veduto che quest'uomo che va sempre gridando che bisogna lasciar il popolo nell'ignoranza, fu il primo a burlarsi della tua?

— Per dinci! questo è proprio aver la lingua doppia; ma..... gli voglio ben far veder io che, se non so scrivere il mio nome sulla carta, saprò farlo col bastone sulle spalle d'un birbante, d'un impostore.

— Tu avrai torto, disse Gervaso. — Ma ecco là un soldato che attraversa il bosco giù in fondo, e ci chiama. Vediamo cosa vuole.

— Ehi! miei amici, gridò il soldato, chi di voi sa leggere?

— Io, buon uomo, e son pronto a servirvi, disse Gervaso.

— Abbiate la compiacenza di osservare il mio foglio di via; ho dimenticato il nome della prima *tappa*, e mi son perduto nel bosco, ove mi era internato per non camminare sotto il sole ardente, che mi bruciava la testa sulla strada maestra che avrei dovuto percorrere.

Gervaso fece subito conoscere al soldato il nome del borgo in cui doveva recarsi, e l'invitò a riposare alquanto, ed a rifrescarsi a casa sua, da cui non erano molto lontani. Il militare ringraziò Gervaso, ed accettò di tutto cuore la proposta.

— Ah, diss' egli in seguito andando in compagnia dei due fratelli, ah che mi son pentito le mille volte d'aver trascurato in gioventù i mezzi d'istruzione che m'erano stati offerti! Se avessi saputo leggere e scrivere, a quest'ora sarei almeno sergente! ho le migliori note del mondo in quanto a condotta; tutti i superiori mi amano, e vedete che ho anche una croce d'onore; ma la mia ignoranza è un ostacolo insormontabile al mio avanzamento.

— E perchè non avete imparato a leggere dacchè siete al servizio militare?

— A Napoli, dove ho servito, non me ne lasciavano nemmeno il comodo: tuttavia voleva provarmi ad imparare così privatamente; ma ho trent'anni; sono sette anni che servo; e mi trovava un po' vecchio per tornare a diventare scolaro.

— Certamente, rispose Gervaso, quando s'è in età matura, si dovrebbe già aver imparato; tuttavia con una decisa volontà, e con una costante applicazione, si può ancora riparare il tempo perduto. In tutte le città si sono oggidì aperte scuole per gli uomini fatti, che si chiamano classi per gli adulti. Perchè arrossire, in qualsiasi età, d' istruirsi? Si arrossisca dell'ignoranza.

— I vostri discorsi sono pieni di saggezza, disse il soldato; ritorno nel Vallese, mia patria, d'onde non mi partirò mai più per andare a servire lo straniero; in questo inverno metterò a profitto il tempo, frequentando una scuola serale e festiva di ripetizione, e per darvi prova del mio profitto, vi scriverò una letterina per ringraziarvi delle vostre cortesie.

— Ve ne sarò obbligatissimo, replicò Gervaso.

Stefano, che gli ascoltava a testa bassa, mandò un profondo sospiro. (*Continua*)

(1) Nome che i fanciulli danno comunemente al santolo o padrino che gli ha tenuti a BATTESIMO.

(2) A Hoffvill vi è uno stabilimento d'istruzione agricola che ha contribuito assaissimo ai progressi dell'agricoltura in Europa.

NOTIZIE

TORINO — Nella tornata di ieri la Camera approvò con speciali modificazioni i primi sette articoli della legge sulla lista civile. Oggi (23) si sarebbe discusso sull'ottavo, riguardante l'assegno dei 4 milioni al Re.

ASTI — Leggiamo nell'*Opinione* che due maggiori della Legione di Guardia Nazionale di Asti hanno aperta fra i militi una soscrizione al fine di comporre una compagnia di Bersaglieri ed una banda musicale. Noi auguriamo bene da quest'atto per quella generosa milizia, e vorremmo che la Legione di Casale ne seguisse l'esempio. Rammentiamo intanto che l'incoraggiamento deve venire dai capi: ad essi quindi spetti il farsi modello di attività e di zelo.

VERCELLI — Leggesi nell' *Opinione* « Il Ministero ha licenziato da ogni servizio senza stipendio l'intendente generale della divisione di Vercelli. Il motivo deve essere perchè egli non abbia nel termine indicatogli pubblicata la legge del nuovo prestito degli 80 milioni. Ma questo fu un pretesto, poichè quell' intendente aveva non inopportunamente giudicato di diramare quella legge in tutta la divisione onde fosse in pari tempo ovunque ella pubblicata. La vera causa sarà piuttosto perchè il cav. De- Raimondi era persona stimata, anzi accetta dai Vercellesi, i quali all'incontro hanno a fastidio la presenza del consigliere Casalone, e così il Ministero invece di compiacere i Vercellesi liberandoli dalle *gagliofferie* di questo ultimo, loro tolse l'intendente. Ecco come il Ministero sa rimunerare quei pochi impiegati che si mostrano zelanti costituzionali, e come sa usare della sua autorità quando gli garba. » — A noi viene assicurato, che quell'Intendente prima di operare consultò i consiglieri d'Intendenza.

FRANCIA — Il Sig. Barrier depose la relazione sul bilancio della repubblica il quale ascenderà a 426 milioni. *Il Courrier Républicain de la Côte d'or* ci riferisce che un frate ignorantello prese la fuga in seguito a mandato di cattura spiccato contro di lui come colpevole di parecchi attentati al pudore — Evviva la morale delle *sottane nere*.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 26 Febbraio 1850. N.° 15.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE IL 26 FEBBRAIO

Fra le diverse istituzioni di cui si compone un Governo a forma rappresentativa, e che sono scritte ne'patti intervenuti tra Re e Popolo, due vogliono si considerare come principali e necessarii fondamenti delle altre, cioè la Guardia Nazionale e la libera stampa. Quando questi instituti siano scassinati e scomposti, tutte le altre franchigie vanno a poco a poco guastandosi e sovvertendosi, finchè trovansi un bel giorno intieramente demolite ed infrante. Se all'incontro essi sono mantenuti con forza e rigore, nulla il popolo ha da temere per le sue libertà, nè dall' ambizione de' Principi, nè dalla corruttela de' ministri. La stampa è la voce, la Guardia Nazionale è il braccio del popolo. Uno Statuto difeso da siffatti baluardi è inespugnabile, e può sfidare la rabbia di nemici anche potentissimi.

Questi principii che noi reputiamo incontrastabili ci conducono a stabilire una misura non mai fallace nell'apprezzare la lealtà e la forza dell'affetto che un governo ed un partito politico ne'paesi costituzionali giurano di portare alle leggi fondamentali, in cui sono scritti i popolari diritti. Non v'ha mestieri di lunghe indagini per conoscere se i loro giuramenti, le loro proteste siano dettate da ferma e sincera intenzione di conservare ed invigorire le libere istituzioni, o se più presto non coprano una misera passione di potere, che li spinga a rinnegare cogli atti quel che professano in parole, ponendosi così a bilico tra il progresso e la riazione. Chiedete loro come abbiano rispettata la libertà della stampa, come siansi mostrati solleciti della Guardia Nazionale, e dalle risposte che le opere, non i detti loro vi daranno, giudicateli risolutamente; non temete di fallire.

Se con questa pietra di paragone taluno assaggiasse il sistema politico degli *Onesti* e *Moderati* cui dalla sciagura di Novara venne restituita la signoria delle cose nostre, quale riscontro ne potrebbe avere? è facile il farne certo giudicio. Esaminate i loro atti, e tiratene la conseguenza.

Quale si fu il loro contegno a riguardo della stampa? Come ne hanno tutelata la libertà? come ne hanno promossa l'indipendenza? Colle vessazioni, coi processi, colle persecuzioni continue contro gli scrittori e gli scritti non inchinevoli alle turpi loro voglie. Nè di ciò soddisfatti, scorgendo anzi che le armi si ritorcevano a loro danno e le offese ne rendevano più illustri e venerati i cittadini, contro i quali si dirigevano, s'appigliarono al partito di abolire la sublime instituzione coll'abuso di se stessa. Guadagnati coll'oro e cogli stipendii alcuni miserabili, che tutto vendono fuor della coscienza che non hanno mai sentita, li sospinsero ad usare della penna per gettare il fango della calunnia e dello scherno contro quanto v'ha di più onorando fra il consorzio di liberi uomini; poi accennando col dito a questi iloti a bello studio ubbriacati (come gli spartani per rimuovere dal vizio la gioventù) ecco, esclamano ironicamente, ecco i benefizii della libera stampa!!...

E la Guardia Nazionale è forse meglio protetta e sostenuta da questi onestissimi *Conservatori* delle nostre franchigie? Discioglièndola coi più meschini pretesti, ritardandone l'ordinamento, negando ad essa le armi, ricusandole perfino il beneficio di una riforma legislativa che ne renda meno impossibile lo svolgimento ne'luoghi, ove l'amor patrio de' cittadini supplirebbe all' indifferenza ed al mal volere delle autorità, queste sono le dimostrazioni d'affetto e di interesse che ad essa portano.....

Onesti e *Moderati*, lasciate che ve lo ripetiamo, non dalle parole, bensì dalle opere vostre noi vogliamo giudicare la vostra politica. E finchè quelle sono così aspramente contraddette da queste, noi abbiamo ragione di rivolgervi quell'amara sentenza che uno di voi fece cadere su un illustre suo amico e collega; *Voi avete mentito*, e soggiungiamo: *voi mentite tuttora*. Ma badate che la dissimulazione smascherata torna a danno di chi se ne parava dietro essa; e che per tal modo perderete eziandio la ragione a farvi condonare ciò che la forza degli eventi e l'asprezza della sorte vi impone.

STRADA FERRATA

DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE

Il *Corriere Mercantile*, siccome abbiamo veduto nel numero precedente del nostro giornale, suppone che al commercio Genovese più importi la linea della strada ferrata per Valenza e Mortara che non quella per Casale, Vercelli e Novara, e che al suo vada congiunto l'interesse *del Governo, delle pubbliche finanze, del commercio internazionale, e di tutto lo Stato;* esso appoggia il suo supposto a due fatti dai quali fa unicamente dipendere la questione, cioè 1. eccedenza di spesa nella costruzione della linea di Casale; 2. perdita di tempo, ossia procrastinata esecuzione e attivazione della strada intera. Per provare questa eccedenza esso tiene già per positivo ciò che nè esso nè il Governo non hanno ancora accertato, e che è tuttora oggetto di una speciale commissione, cioè che la galleria presso san Salvatore abbia doppia lunghezza di quella di Valenza, e che l'intiero tronco da Alessandria a Novara per Casale sia assai più lungo di quello per Mortara; anzi che questa maggior lunghezza sia di 12 chilometri, mentre lo stesso Ministro la limita a 8 soli. Esso suppone che tra Alessandria e Casale vi siano, oltre alla galleria, difficoltà tecniche, senza sapere quali siano i punti che la strada deve toccare in questa tratta a senso dei partigiani di questa linea. Esso suppone che oltrepò la strada di Casale debba passare su terreni *non facili*, quando la cosa sta precisamente al contrario. Suppone che il ponte sulla Sesia sia opera *non mediocre per tempo e per spesa*, quando quello attuale si compì in breve tempo, e quando a senso di distinte persone dell'arte esso non costerebbe più dell'attuale, cioè due milioni.

Suppone ancora che il nuovo ponte a Casale richieda una spesa egualissima a quella del ponte di Valenza, e così, a suo senso, 9 milioni circa, quando le stesse persone la limitano ad un milione e seicento mila franchi. Finalmente esso pone a pura perdita la spesa del ponte di Valenza già fatta e da farsi a compimento, e la mette per altrettanta somma a carico della linea di Casale tuttochè un'utilità del suo servizio non possa contestarsi; e non tiene conto per nulla ciò che dovrebbe mettersi a scarico di questa linea, il risparmio cioè della spesa che si farà dal Governo per la tratta di Vercelli a Novara, quando esso venga a costrurre la strada da Torino verso la Lombardia.

Dopo di avere fatto un calcolo così erroneo per provare una grave eccedenza di spesa per la linea di Casale, il *Corriere* impadronendosi di questo calcolo giunge a provare che la costruzione di questa linea richiederebbe molto maggior tempo di quella di Mortara, e lo prova appoggiato a verità, secondo lui, elementari, cioè *maggior spesa, maggior consumo di tempo: per esempio, galleria doppia in lunghezza, tempo doppio*; quasi che non si possano moltiplicare i punti di lavoro contemporaneo attorno alla galleria ed alla strada, nè si possa ad un tempo lavorare per esse e per i ponti sul Po e sulla Sesia.

Dopo di tutto questo, esso passa a dimostrare il danno che verrebbe a sentire il commercio di Genova e tutto quanto lo Stato.

Seguitiamolo nelle sue dimostrazioni.

L'eccedenza del costo, dice esso, *deve o non deve produrre un aumento nella tariffa delle condotte? Ben sappiamo che il pubblico erario non aspira a speculare sulle vie ferrate, ma che nemmeno si può pretendere da lui l'assoluto sacrifizio d'una somma sì grossa; l'interesse anche minimo percepito sull'eccedenza del costo, sarebbe una necessità ed una causa già sufficientissima di aumento nelle spese di trasporto. Gli avversarii confessarono già un accrescimento nelle condotte fra i due punti estremi, Genova e Novara, il quale risulterebbe all'incirca del 9 o 10 per cento sul prezzo normale. Noi sulla scorta degli anzidetti dati tecnici crediamo poter affermare un aumento assai maggiore, e quasi doppio per lo meno. Ora quest'aumento non è un danno irreparabile per Genova? tutto l'avvenire di questo emporio non consiste forse nell'estendere la sfera di attrazione e di provvista commerciale? Una differenza di prezzo nelle vetture equivalente a 30 o 40 chilometri di distanza non basta ad allontanare Genova da nuovi centri di consumo, che lo scopo della strada sarebbe di avvicinare?...*

Mentre noi ritardiamo, prosegue il *Corriere*, parlando del danno che l'emporio di Genova sentirebbe dal ritardo del compimento della strada ferrata, *mentre noi ritardiamo l'eseguimento di una via necessaria allo sviluppo della sua prosperità, le altre nazioni lavorano, e ci vanno innanzi, e il commercio avviato da una parte difficilmente si distoglie.*

Dunque, ripetiamolo, si tratta dell'esistenza commerciale di Genova.

Dell'esistenza commerciale?

Ma in quanto al tempo sarebbe stato prima di tutto da desiderarsi che il *Corriere* ci avesse indicato quali strade in progetto, od in costruzione, siano per fare al commercio Genovese questa terribile concorrenza, ed a qual grado siano i loro lavori, per poter giudicare con fondamento se un supposto maggior ritardo per cagione della linea di Casale possa recargli questa grande rovina. Ma poi, perchè mai esso dimentica ciò, che già gli abbiamo altra volta osservato, cioè che il tunnel dei Giovi non è ancora costrutto, e che è solo un progetto la strada della Svizzera? Le difficoltà economiche e tecniche per questa strada non sono ancora superate, possono anche sopraggiungere difficoltà politiche che non è difficile prevedere; quindi scorreranno ancora anni ed anni prima della sua costruzione, ed il *Corriere* ci concederà facilmente che prima di essa il magnificato suo commercio colla Germania sarà più una speranza che una realtà, tanto più se vi sono queste nazioni che lavorano e ci vanno innanzi

Questo ritardo adunque supposto dal *Corriere* sarebbe insignificante per quel commercio.

Ma la maggior spesa di condotta?

Noi l'abbiamo già detto altre volte, e qui il ripetiamo: il Governo in vista del maggior avviamento per merci e per passeggieri nella direzione della strada per Casale e degli altri maggiori vantaggi, che le finanze verrebbero a sentire indirettamente, potrebbe senza alcun timore di perdita mantenere una tariffa fra Genova ed il Lago Maggiore eguale a quella che si stabilirebbe per tutta la stessa linea passando per Mortara; ma quand'anche volesse stabilirla in ragione della sua maggior lunghezza, affinchè la maggior rendita vada ad abbondante compenso della supposta maggior spesa di costruzione, la eccedenza del suo totale ammontare sarebbe tenuissima, ed appena percettibile.

Infatti la strada di Genova al Lago Maggiore per Mortara è, secondo il Governo, di chilometri 176

Quella dal Lago Maggiore al Lago di Costanza è di . . . . chil. 239

Totale chil. 415

E se vi si aggiunge il tragitto del Lago Maggiore, si avrà una linea da Genova al Lago di Costanza equivalente a circa 450 chilometri. Si aggiunga inoltre che le merci di Genova giunte al Lago di Costanza avranno ancora da percorrere un lungo cammino per arrivare al luogo di loro consumazione. Ora noi domandiamo che cosa sono in confronto di questa lunghezza quattro od otto chilometri di più?

Questa maggior lunghezza si manifesta ancor più insignificante per il commercio Genovese quando si rifletta all'importo della spesa.

Secondo la tariffa, che veggiamo progettata dall'ingegnere Maus per la strada di Genova al Lago Maggiore, un quintale metrico di 100 chilogrammi di merci dovrebbe pagare, secondo la diversa loro categoria, da fr. 0,01 a 0,018 per ogni chilometro di strada, e così in media fr. 0,014. Quindi per otto chilometri cento chilogrammi pagherebbero fr. 0,112, cioè all'incirca undici centesimi per cento chilogrammi, ossia meno di un centesimo per rubbo! Ecco il gran danno del commercio Genovese colla Germania! La linea di Casale gli cagionerebbe pel suo commercio colla Germania una spesa di un centesimo di più per ogni rubbo di caffè, di zucchero o di altro genere coloniale. Veramente se manca questo centesimo la perdita è irreparabile, l'emporio Genovese è perduto: ci va proprio *della esistenza commerciale di Genova*.

Questo sarebbe il calcolo nostro, supponendo abbondantemente che i maggiori vantaggi, che la direzione per Casale procurerà alla strada, non siano per indurre il Governo ad una tariffa più moderata, e che la maggior lunghezza di questa linea sia di otto chilometri come suppone il Ministro.

Ma siamo indulgenti, stiamo pure a tutti i supposti avversarii; prima per altro osserveremo che nè da noi, nè da altri, per quanto è a nostra cognizione, si è mai ammesso, come si suppone, che la nostra linea importi un accrescimento di tariffa fra i due punti estremi di Genova a Novara, corrispondente al 9 o 10 per 0/0 del prezzo normale.

Secondo il *Corriere* adunque quell'esageratissima maggior spesa di costruzione della linea di Casale importerebbe una eccedenza di prezzo nelle vetture equivalente a 30 o 40 chilometri di distanza, ossia, per precisare i termini, a 35 chilometri. Ora questi 35 chilometri, stando alla tariffa come sopra di fr. 0,014 per quintale metrico di merci cadun chilometro, importerebbero la somma di fr. 0,49, ossia di 4 centesimi per rubbo. Ecco adunque, secondo l'esagerato calcolo del *Corriere*, il grande aggravio che la linea di Casale, apporterebbe al commercio Genovese! Ecco da che dipende la esistenza commerciale di Genova: essa dipende dal poter vendere le sue merci ai consumatori della Germania a quattro centesimi di meno cadun rubbo!

E fosse certo questo commercio! Ma esso dipende dalla strada della Svizzera che è solo in mente dei Governi: esso dipende da mille eventualità politiche ed economiche; ed a questo ultimo riguardo abbiamo già avvertito che se l'Austria collegata doganalmente in Italia entrasse nella lega doganale germanica, il commercio di Genova colla Germania sarebbe assai dubbio; gli stati della lega potrebbero comunicare liberamente coll'Adriatico come pure col Mediterraneo per altra via; e l'Austria, ostile al Piemonte, e di più attaccata, qual'è, al suo sistema protettivo, potrebbe co'suoi voti compatti far prevalere i suoi principii e mettere una barriera al commercio genovese, tanto più che la lega per il fatto dell'accessione dell'Austria potrebbe trovare un compenso dell'aggravio delle sue tariffe nell'ingrandimento del suo territorio.

V'ha di più, e noi l'abbiamo pur già avvertito; il passo del Po promette assai maggior sicurezza a Casale che non a Valenza, sia perchè l'alveo del fiume è più stabile nell'uno, che nell'altro sito malgrado le fatte arginature, sia perchè la ragione della difesa potrebbe consigliare la distruzione di una parte del ponte più facilmente a Valenza che non a Casale, dove esiste un castello che lo protegge.

Inoltre la strada per la Savoia o per Susa o per Aosta si farà; e Genova vi è evidentemente interessata. Il commercio della Savoia, di una parte della Svizzera e della Francia col Piemonte è immancabile, e, checchè si dica dal *Corriere*, potrebbe anche darsi che il commercio delle Indie prendesse questa via. A Genova in conseguenza deve premere assai la linea di Casale, la quale tardi o tosto sarà congiunta per Vercelli con quella della Savoia; imperocchè questa sarebbe la più breve ove la strada Savoina si dirigesse su Ivrea ed Aosta, ed inoltre anche in caso contrario essa nei prevedibili accidenti della strada di Asti potrebbe servirle come succedanea.

E si trattasse anche della sola comunicazione con Torino, a Genova dovrebbe sempre importare una strada, che presto finirà per somministrarle una doppia comunicazione.

Queste sono considerazioni, che il commercio genovese dovrebbe tenere nel debito conto: nè sappiamo, come gente, che per la sicurezza del suo negozio è usa ad assicurare le sue merci, ora possa per un commercio in *fieri*, preferire colla strada di Mortara un risparmio di quattro centesimi per rubbo sul totale ammontare della condotta per una estesissima linea alla maggior sicurezza del suo commercio sì per questa che per le altre direzioni.

Inoltre Genova ha un commercio attivo colle provincie interessate per la linea di Casale; essa loro somministra una parte dei prodotti che riceve d'oltre mare, i suoi ogli, i suoi agrumi, le sue frutta, la sua ortaglia, i suoi fiori, le sue farine, le sue paste, i suoi saponi, e tanti altri prodotti industriali; e riceve da loro molti prodotti in cambio; e questo cambio crescerebbe evidentemente colla maggior facilità di trasporto e colla maggior agiatezza che deriverebbero da una diretta comunicazione per la strada ferrata.

Il *Corriere Mercantile* tenga pertanto conto di questo commercio utile, attivo e sicuro; tenga conto degli altri vantaggi che a senso delle or fatte considerazioni potrebbero derivare da questa linea al commercio Genovese; metta tutto questo in bilancia col risparmio di 4 centesimi per rubbo che Genova farà per Mortara, nel suo futuro commercio colla Germania, e poi ci dica nella sua buona fede se Genova abbia tanto interesse per la strada di Mortara; se abbandonando questa linea si tratti della di lei *esistenza commerciale*.

Da quanto per noi si è sin qui detto sembra si possa già sufficientemente giudicare, se sia vero che l'interesse del Governo, delle finanze, del commercio internazionale e di tutto lo Stato esiga la linea di Mortara: tuttavia ne tratteremo particolarmente in un prossimo numero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20

Si convalidarono alcune elezioni. Il generale d'Aviernoz ha chiesto se alcune istituti pii di Ciamberì da lui nominati dovessero ritenersi compresi nell'applicazione della legge sulle opere pie. Il ministro dell'interno ha risposto che siccome la legge in discussione si riferisce agli istituti sottoposti all'editto del 1836, naturalmente l'esenzione dura per quelli che non furono sottoposti al menzionato editto. Il cav Pinelli, che ha ceduto il seggio presidenziale al vice-presidente Demarchi, ed il barone Jacquemoud parlarono sull'argomento.

Il generale d'Aviernoz voleva che la discussione si sospendesse fino all'epoca nella quale sarà deliberata dal Parlamento la nuova legge comunale, ma questa proposta non è stata appoggiata.

Il deputato Sebastiano Tecchio proponeva un emendamento in forma di aggiunta all'articolo primo, onde specificare che l'esenzione è conceduta a quei stabilimenti pii, dei quali i fondatori si fossero riserbata la personale ed esclusiva amministrazione. Questo emendamento, contraddetto dal deputato Pinelli, dal relatore Teodoro Santarosa e dal conte Revel, non è stato adottato, e l'articolo primo è stato votato tal quale veniva proposto dal Ministero e dalla Commissione.

Il deputato Cavour ha proposto che si desse facoltà agl'intendenti di approvare ogni bilancio di pio stabilimento che non ecceda la cifra di franchi 30,000, invece di 10,000, come proponeva la Commissione. Questo emendamento, contrastato dal ministro Galvagno, dal relatore Santarosa, dal prof. Pescatore, dal presidente Pinelli e dal segretario Arnulfi, e difeso dai deputati Tecchio e Michelini, è stato rigettato dalla Camera, la quale ha adottato senza nessuna modificazione l'articolo secondo della legge di cui è discorso

A proposito dell'articolo terzo il deputato Tecchio proponeva due emendamenti, il primo per specificare che il consigliere d'intendenza faciente parte della commissione dal pio stabilimento non potesse esaminarne il bilancio in caso che per assenza dell'intendente ne sostenesse le funzioni, il secondo perchè i cinque componenti della commissione scelti dal Re venissero scelti dai consigli provinciali.

Il primo di questi emendamenti contrastato dal medico Demaria e dal conte Ponza di San Martino è stato rigettato. Il secondo, difeso dal proponente e dai deputati Chiò e Michelini, e contraddetto dai deputati Cavour, Demaria, Pinelli, San Martino, Teodoro Santarosa e dal ministro Galvagno, è stato parimenti rigettato.

Dopo il voto complessivo del terzo articolo la Camera ha adottato l'articolo quarto senza discussione

Un emendamento proposto dal conte Michelini all'articolo quinto non è stato appoggiato. Il professore Pescatore voleva che in quest'articolo si facesse menzione delle Regie Patenti del 23 aprile 1839. La sua proposta, difesa dall'avv. Sulis e contraddetta dal ministro Galvagno e dai deputati Pinelli, Santarosa e Revel, non è stata adottata. La Camera ha pure rigettata un'altra proposta del deputato Tecchio risguardante lo stesso articolo e che consisteva nel far menzione dell'articolo 50 delle istruzioni del 4 aprile 1847. L'articolo quinto è stato, come i precedenti articoli, adottato quale la commissione ed il Ministero l'avevano proposto.

Il capitano Spano voleva si sopprimesse nell'articolo sesto l'alinea che mantiene disposizioni eccezionali per l'isola di Sardegna per lo spazio di un triennio. Questa soppressione contrastata dal relatore Santarosa, dal ministro dell'interno e dal cav. Pinelli e difesa dall'avv. Sulis, non è stata ammessa. L'articolo è stato adottato senza variazioni.

Il dottor Borella proponeva togliere dall'articolo settimo le parole *previa l'autorizzazione del Consiglio di Stato*, ma avendo ritirata la sua proposta, l'articolo è stato messo ai voti ed adottato senza mutazioni.

Si è quindi preceduto al voto a squittinio segreto sul complesso della legge. Il numero dei votanti era 104. La legge è stata adottata con 99 voti favorevoli e cinque contrarii.

Tornata del 21.

Il cav. Ghiglini ha sviluppato la sua proposta di legge, perchè la strada da Genova a Nizza venga dichiarata reale. Il barone Jacquemoud ha proposto che la legge progettata dal deputato di Voltri fosse inviata alla commissione del bilancio. Questa proposta sostenuta dal deputato Barbier è stata oppugnata dal questore conte Franchi, il quale atteso la speciale importanza della strada da Genova a Nizza pregava la Camera a prendere in considerazione la proposta Ghiglini Il deputato Michelini opinava si dovesse mandare questa proposta al ministero, ed il cav. Pinelli osservando che in altra tornata la Camera aveva già stabilito in

massima generale che tutte le proposte di leggi concernenti il sistema stradale dovessero essere mandate al ministero, insisteva perchè nel caso attuale non si derogasse alla regola già adottata Il deputato Vincenzo Ricci ha invece sostenuto che la proposta Ghiglini dovesse essere mandata alla commissione del bilancio La Camera ha adottato il parere del cavaliere Pinelli

Il resto della tornata è stato consacrato alla relazione delle petizioni

Tornata del 22 23 e 25 febbraio

In queste tre sedute la Camera si occupò della triplice proposizione di leggi per la dotazione della Corona, pel dovario della regina vedova, e per l'appanaggio del Duca di Genova, i due primi sono votati, rimane ancora la discussione sul terzo di questi progetti, che sarà trattato nella tornata del 26

Non ebbe luogo alcuna discussione sulla legge in generale infatti è fuori di dubbio che al capo dello Stato, come primo Magistrato, si deve dare dalla nazione una dotazione, e che questa deve essere più ampia, quando questo capo siede su di un trono e porta una Corona, che alla vedova del Principe, finacchè conserva le vedovili bende, si deve provvedere, e così pure modestamente ai Principi della famiglia, quando questi non abbiano del loro mezzi per sostenere il decoro della loro posizione, o che la dotazione fatta al capo della famiglia non sia tale da sopperire al lustro di tutti i membri della medesima

Solo in occasione della discussione generale sorse un deputato della sinistra per fare osservare che non si poteva più, in forza dello Statuto, votare la dotazione della Corona, giacchè la legge fondamentale dice, che dessa sarà fissata dalla prima legislatura che si troverà riunita dopo la seguita successione del nuovo Principe, cosicchè essendo stata disciolta la Camera nata dalle elezioni generali del 15 luglio 1849 alla quale s'apparteneva solo il diritto di stabilire questa dotazione, non poteva quella sorta dalle mene ministeriali, nelle elezioni del 9 dicembre scorso, occuparsi di essa, salvochè col concorso dei tre poteri sovrani non emanasse prima una legge abolitiva del detto articolo dello Statuto E quel deputato aveva ragione ma la maggioranza della Camera la quale aveva assolto già il ministero da ben più gravi violazioni dello Statuto, come quella per esempio delle percepite imposte non votate dal Parlamento, non credè di aderire alla giusta domanda Nè si creda che questa violazione della legge statutaria sia tanto lieve come parve voler far credere il ministro Galvagno, il quale senza arrossire diceva che quella disposizione era stata inserta nella Costituzione solo per indicare che prontamente si doveva al principiare di ciaschedun regno, fissare la dotazione al nuovo principe Il signor Galvagno o è bene innocente, o ben innocenti crede i deputati e la Nazione per pronunciare alla tribuna di tali sofismi

A che cosa si ridurrebbe, o sig Galvagno, il diritto della nazione di fissare la dotazione della Corona, se non fosse prefisso dalla legge statutaria a quale delle legislature si aspetti il fissarla? Al potere esecutivo è mantenuto il diritto di sciogliere a suo capriccio la Camera (e che esso sappia servirsene ben vel sapete voi o sig Galvagno), ora, diciamo, il potere esecutivo potendo sciogliere tante Camere quante a lui piace se non fosse dalla legge fissato che s'aspetti alla prima dopo la seguita successione, di fissare la dotazione alla Corona, questa, ossia i ministri responsabili, ne potrebbero sciogliere tante, (salvo a ricordarsi della Storia) quante ghe ne abbisognassero per trovare quella che fosse disposta a votare una dotazione quale piacesse al Ministero, sebbene questo prudentemente potesse lasciare alla Commissione stessa della Camera l'onore di fissare la somma Assolto il ministero di questa, come di tante altre violazioni allo Statuto la Camera passava alla discussione dei singoli articoli dei progetti di leggi

Ai primi articoli della legge vennero fatti alcuni emendamenti di poca importanza meno quello proposto dall'onorevole Lanza, tendente a fissare che la galleria dei quadri, compresa dalla legge nella dotazione, rimarrebbe di diritto, e non per favore dell'intendente della lista civile, aperta al pubblico e specialmente ad instruzione degli artisti Infatti la galleria dei quadri è di proprietà della nazione potevano i rappresentanti di essa aggregarla alle altre proprietà delle quali hanno voluto dare l'usufrutto alla Corona ma non potevano, anche volendolo toglierne il godimento ai cittadini e permettere che questo venisse ad essi per favore a sentito Sarebbe stato bello in vero che la Nazione padrona di quei quadri che essa acquista e conserva pel lustro dello Stato e per insegnamento dei giovani artisti, non avesse preveduto il difficile, ma non impossibile caso, che la galleria medesima fosse stata chiusa al pubblico, o ad esso aperta per mero favore Eppure la Commissione non solo non aveva preveduto questo inconveniente ma avvertita da altri, lo sosteneva vi sono però cose così patenti che neppure la maggioranza attuale può approvarle ed una parte di essa appoggiò l'emendamento Lanza, che fu approvato Era anche a combattersi il principio stesso di aggregare alla lista civile la galleria e l'accademia, ma come sperare di riuscire? D'altronde si sapeva che la maggioranza innamorata di quella somma qua'ra di quattro milioni, a nessun patto avrebbe permesso se ne facesse sottrazione alcuna per cui anche ove si avesse potuto vincere sul principio di lasciare cioè ai ministri responsabili, la direzione di quei nazionali monumenti, non si sarebbe fatto che porre una nuova spesa a carico dello Stato, giacchè quella bella cifra di 4 milioni era intangibile stavano a difesa di essa gli uomini che il *fiat* ministeriale aveva fatti sorgere dalle urne elettorali il 9 dello scorso dicembre

Tutta l'importanza della discussione di questa legge stava appunto nell' articolo nel quale era scritta la cifra dei 4 milioni, era questa cifra che avrebbe dovuta essere difesa con dignità dalla maggioranza e dalla sua commissione, era questa cifra che doveva essere combattuta con fermezza e dignità dalla minoranza ma ci spiace il dirlo, sia l'una che l'altra in questa circostanza hanno fallito al debito loro nè l'uno nè l'altra seppero elevarsi all altezza dei principii, ma strisciarono sull' arena delle convenienze neppure l'adulazione seppe vestirsi di quegli adornamenti che se non la possono far piacere, la ponno però far tollerare Qualche oratore seppe trovare qualche giusta idea, ma furono parole al deserto Noi daremo il seguito di questa discussione nel prossimo numero e tratteremo la grave questione con quella severa dignità che s'addice a liberi scrittori

DISCORSO

PRONUNCIATO DAL DEPUTATO MELLANA

nella discussione della legge sulla lista civile.

Mi spiace di aver sentito finora da quasi tutti gli oratori che hanno parlato nella discussione di questa legge, mettere in campo il nobile sentimento della gratitudine, sia perchè poteva scambiarsi con quello meno nobile dell'adulazione, sia perchè io credeva e credo che qui si debba votare dietro freddo raziocinio una legge di principii, e quindi opinava ed opino che si debba parlare alla ragione e non al cuore dei nostri colleghi nell'attuale discussione io credo che la questione della lista civile è questione di principio monarchico costituzionale, e che ove eziandio fosse triste ed inviso alla nazione il principe che siede sul trono costituzionale del Piemonte, ciò nulla meno dovremmo votare i fondi pel decoro della corona, giacchè questi fondi si votano non per l individuo, ma per il principio L individuo rappresentante questo principio è sempre coperto dalla responsabilità ministeriale, esso ha solo la libertà di scoprirsi per far spiccare delle virtù di più credo, ne temo di asserirlo che invocare in questa circostanza il sentimento della gratitudine sia indecoroso per il Parlamento, indecoroso per il principe, è indecoroso e indegno di noi il credere che si debbano o si possano pagare con dell argento le virtù di un principe che sappia posporre la corona all indipendenza della nazione sarebbe indecoroso pel principe il presumere che esso credesse di dover essere compensato de suoi sacrifici con degli scudi

Signori il popolo, sì, il popolo ci ha insegnato in qual modo nobilmente si esprima la riconoscenza verso il principe che ha saputo combattere e non patteggiare coll'Austria Esso, il popolo, ha saputo mutare in altare votivo le obliate sepolture di Superga da che hanno colà stanza le ceneri del soldato dell'italiana indipendenza (*Bravo! Bravo!*) Il principe che credeva il trono costituzionale di Carlo Alberto il principe che solo in questa infelicissima Italia sta fidente e fedele sotto il tricolore vessillo, perdurando come non ne dubitiamo, nel magnanimo proposito, avrà diritto a ben altra e più bella corrisponlenza d affetti dagli Italiani, di quello sia il meschino oggetto pel quale stiamo qui ora occupandoci meschino dico ove si consideri come compenso di virtù, grave però ove si consideri o dal lato degli interessi materiali della nazione, o quale principio di regime monarchico-costituzionale

Io opino quindi che discutendosi questa legge non dovevano trovare luogo che due soli argomenti 1 conoscere dei mezzi dei quali possa la nazione disporre per mantenere il lustro del trono costituzionale, 2 vedere se sia più giovevole pel principio stesso monarchico-costituzionale il circondare di fasto e di lusso questo trono o tenerlo in quella decorosa semplicità che lo rende più consonante ai principii democratici che pur deve sviluppare il governo costituzionale, se vuole avere una esistenza

Io non voglio parlare dei nostri mezzi finanzieri, troppo è dolorosa questa nostra posizione, sono troppo sentiti i pesi che gravitano sopra di noi, molti sono ancora i sacrificii che noi dovremo e che vogliamo fare per la santa causa della indipendenza perchè io voglia mettere in campo questo argomento in occasione della discussione della legge per la lista civile, giacchè sarebbe un voler far pagare alla corona il suo affetto per questa nobile causa, d altronde io sono di coloro che credono che una nazione non debba ritrarsi dal fare qualsiasi sacrifizio, ove questi siano imperiosamente richiesti per l attuazione di un principio Se il principio monarchico-costituzionale che si vuole con questa legge rafforzare esige che il trono sia circondato di fasto, coloro che vogliono questo principio e che hanno questa convinzione non debbono ritrarsi da qualsiasi sacrifizio quindi io mi asterrò dall esaminare la proposta legge dal lato dei nostri mezzi finanziarii, l'altronde sarebbero inutili parole giacchè a voi tutti è noto che un enorme debito gravita sul paese, e che anche con gravi sacrifici difficilmente potremo mettere in equilibrio l'attivo col passivo del nostro erario, esaminerò invece la questione puramente dal lato dell' interesse del principio monarchico-costituzionale

Posta la questione su questo terreno, che è quello che maggiormente avrebbe dovuto essere studiato dalla commissione e discusso dagli oratori che mi hanno preceduto, io non dubito di asserire che l interesse monarchico-costituzionale esige che il trono sia liberato da quell inutile fasto da quell'esorbitante lusso di che lo ha circondato l'assolutismo

Signori, una lotta principale or sono sessant' anni tiene divise le menti europee sulla convenienza della forma di governo da adottarsi, e più conducente al l'acquisto di quella felicità alla quale anela l'umanità In Europa alcuni pur troppo ancora propugnano l'assolutismo altri sperano nel regime costituzionale, molti nel pieno sviluppo della democrazia sotto le forme repubblicane, ma se esiste questa fatale discrepanza d'idee in merito alle forme di governo, non dobbiamo però dimenticare che l'impronta caratteristica del nostro secolo è quella del positivismo, e che alla fin fine non ultima considerazione, nella scelta di governo, sarà quella di vedere quale delle forme di essi meno costi alle nazioni Ricordivi, o signori che l'astuto Luigi Filippo potè imporre ad una rivoluzione trionfante 17 anni ancora di governo costituzionale con quelle parole così dolci alla borghesia di Parigi, *governo a buon mercato* E quando Luigi Filippo dimenticava la magia di quelle parole per mendicare ogni anno degli appannaggi a suoi figliuoli, una nuova rivoluzione veniva a ricordare al vecchio re, che troppo presto aveva denudata la sua politica (*Bene!*) L certo niuno qui vorrà credere che oggidì le popolazioni s inchinino ad una corona, perchè carica di gemme e circondata di fasto passò il tempo del cieco ossequio, il popolo oggidì può credere necessario alla nazione il trono, e quindi conveniente e debito il mantenere la dignità della corona, ma non ignora però che è suo, e che è frutto de suoi sudori quell apparato di dignitoso lusso di che si circonda la costituzionale corona Se ciò è domando io, è utile o pericoloso il far sentire troppo il carico che questa forma di governo esige?

Io credo facile il dare a noi stessi risposta a questo grave quesito

Qui mi occorre di fare una breve osservazione a quanto testè diceva l onorevole presidente del consiglio, quando venne raccontandoci le osservazioni da lui fatte ne suoi viaggi in Toscana L' illustre scienziato, io credo, saprà che la impudica famiglia de Medici non comprava le ville ed i palagi con denari estorti ai popoli da lei asserviti, ma bensì quella fatale famiglia ritrasse dagli esercitati commerci le ingenti somme colle quali comperò non solo le ville ed i palagi, ma anco i cittadini di Firenze che si vendettero vilmente ad essa (*Applausi*) Perciò opino che l'addottoci esempio nè faccia, nè convenga al caso nostro

Voglio anche brevemente rispondere all onorevole deputato Siotto-Pintor, il quale avvedutamente propugnava il principio di una ricca lista civile, sulla considerazione dell onore nazionale il quale esige che la corona sia posta in grado di potere incoraggiare i cultori delle arti belle Io dissento pienamente dall opinione dell onorevole preopinante, perchè credo che non sia ancora venuto il tempo per l' oppressa Italia di rivolgere gli animi dei travagliati suoi figli agli studi della pace Invece di pensar a creare di nuovi monumenti, o dei capi-lavori d arte, io vorrei che ci mettessimo in condizione di difendere quei pochi che ancora ci rimangono A che ci gioverebbe il procreare dei nuovi, ove non avessimo ordinamenti ed armi per difenderli della prepotenza straniera? (*Bene!*) Io credo che per ora si dovrebbero impiegare i mezzi nostri e rivolgere gli animi a quegli studi che devono procacciarci l indipendenza e non a quelli, per altro nobilissimi delle arti Quando saremo al possesso della indipendenza, e fortemente costituiti da poterla contro chi che sia difendere, allora stia certo l'onorevole oratore che all Italia non mancheranno genti per arricchirla di monumenti, di marmi e di tele valevoli a conservarle questo primato, sempre inutile, ove non si abbia la forza per difendersi dall altrui prepotenza Ciò è tanto più certo quando si ponga mente che solo in terra libera può crescere il vero genio

Mi si dirà la lista civile è fissata per tutta la durata del regno del principe al quale viene dal Parlamento fissata, stante l età del principe la legge che ora stiamo per votare può avere la durata di 50 e più anni Dunque mi si soggiungerà non si deve pensare alle sole circostanze del presente ma anche al futuro, giacchè certo non vogliamo attendere 50 anni per giungere al possesso dell italiana indipendenza Io quant altri ho piena fiducia che non dovremo per così lungo tempo ancora vagheggiare quale speranza la indipendenza, ma che presto frutteremo di questo sacro diritto, ne deduco però dalla certezza del prossimo conquisto della indipendenza un altra, a mio avviso più logica conseguenza e l è che l articolo dello Statuto del quale è discorso a mio avviso sarà il primo a non avere il pieno suo effetto ne alcuno, prego, si commova a questa mia proposizione, prima che più ampiamente mi sia spiegato

Io spero che e mercè gli eventi la virtù nostra e

quella del principe, si muteranno le condizioni nostre, vorranno gl'Italiani assentire ben altra corona a quel principe che sarà stato fedele alla causa nazionale, e che quindi sarà il caso di rinvenire su questa lista civile che stiamo ora discutendo; quindi la lista civile, secondo me, che noi votiamo al presente, è semplicemente durativa fino a quell'epoca che eventi fortunati abbiano mutata l'infelice condizione della nostra penisola.

Vede quindi la Camera che io non sono fra coloro che parteggiano per una ricca dotazione alla corona, e che perciò non mi associo alle conclusioni della commissione. Parmi però che vi sia un mezzo per conciliare le mie opinioni, che a taluno possono parere grette, con quelle dell'onorevole presidente del consiglio dei ministri, che testè esprimeva il desiderio che si lasciasse alla corona quei mezzi dei quali la medesima fruiva, prima che Carlo Alberto riconoscesse i diritti della Nazione. E questo mezzo, a parer mio, ce lo presenta il bilancio della real casa, del 1847, che è l'ultimo nel quale Carlo Alberto disponeva da re assoluto di quanto poteva abbisognare pel lustro della sua corte.

Noti il signor relatore, il quale appoggiava la propostaci somma sulla considerazione politica che, in vista degli eventi che si maturano, si devono lasciare alla corona i mezzi che già da prima aveva per attrarre a sè gli animi degl'italiani, che io appositamente ho scelto per norma della mia proposizione il bilancio del 1847, perchè in quell'anno non potevano alla previdenza di Carlo Alberto sfuggire gl'eventi che poi si maturarono nel 48 e nel 49, e che nello stanziare quella somma gli sarà occorso alla mente il pensiero politico dal quale pare preoccupato il signor relatore.

Ora io dico, stando precisamente al bilancio della lista civile del 1847, veggo stanziato per la real casa la somma di 4 milioni, 345 mila lire; e sottraendo da quella somma tutte quelle spese che oggidì più non occorre di fare, per le ragioni che verrò esponendo, noi avremo una cifra per la nuova lista civile minore di 700 mila lire di quella proposta dalla commissione, e che non urta colle opinioni espresse dal presidente del consiglio, e che pare divisa dalla maggioranza della Càmera, quella cioè di regolare sulle norme seguite dal cessato governo nello stanziare l'attuale lista civile.

Io veggo figurare in questa somma di quattro milioni, e 345 mila franchi molte somme, che dimanderei al signor relatore della commissione, se si possono ancora oggidì calcolare le 24,000 lire per la guardaroba del duca di Genova, 30,000 per quella del duca di Savoia, 36,000 per quella della duchessa ora regina, 9,200 lire per la corte del duca di Genova, 9,560 per quella del duca di Savoia; 15,480 per quella della duchessa, 333,535 lire per restauri annui e fabbricati già annessi alla lista civile, ed ora posti a carico del demanio, 150,000 lire circa per stipendi agli impiegati di corte, che con decreto dell'in allora ministro, ed ora relatore, vennero soppressi; 50,000 lire per pensioni agli impiegati giunti in età provetta; a queste spese si aggiunga ancora la somma di 362, 884 lire per spese straordinarie fatte in quell'anno e che ora non possono ripetersi, ed avremo la somma complessiva di un milione 345 circa mille lire, le quali lire 1,345,000, sottraendole dalla somma totale del bilancio per le spese di corte dell'anno 1847, verremo ad avere la somma di lire 3,300,000 nella quale si potrebbe fissare la lista civile attuale. Ne so chi possa dissentire da questa mia proposizione, ove si consideri che nulla si immuta a quanto fu fatto dal re quando era ancora assoluto, solo si tolgono delle somme che ora non potrebbero più collocarsi o stanziarsi, perchè manca la causa per cui lo erano in allora. Nè fa duopo di provare questo mio asserto, giacchè basta la semplice lettura di quelli articoli per convincere chi che sia.

Aggiungasi che questa somma di 3,300,000 lire pareggia la somma stanziata al re dei Belgi, in essa compresi gli appannaggi dei figli e dei principi, e quando il Belgio ha 117 milioni d'entrata, mentre noi non ne abbiamo che 80. Aggiungasi anche che nel 1847 quando re Carlo Alberto stanziava quella somma non gravitavano ancora sullo Stato le altre spese, che oggidì occorrono, e che la nazione sopporterà, per il dovario, cioè, della regina vedova, o per l'appannaggio che si vuol fissare al duca di Genova.

Propongo quindi alla Camera di adottare la medesima lista civile fatta da re Carlo Alberto nel 1847, colla deduzione di quelle spese che oggidì non possono in quella comprendersi (*Sensazione*).

PROGETTO DI LEGGE

presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia
Tornata del 25

Abolizione del Foro Ecclesiastico, e disposizioni diverse

SIGNORI DEPUTATI.

D'ordine di S. M. vengo a proporre all'approvazione della Camera un progetto di provvedimento legislativo, le cui disposizioni non fanno che ridurre in forma esplicita e positiva di legge alcune conseguenze che direttamente e necessariamente derivano da principii già posti nello Statuto fondamentale del Regno, o sono altrimenti richieste imperiosamente dall'attuale condizione di tempi e di cose.

Vuole la nostra legge politica, ed è elemento indispensabile di ogni libero reggimento, l'eguaglianza di tutti i regnicoli dinanzi alla legge, qualunque sia il loro titolo e grado; e conseguente a se stessa, vuole altresì che la giustizia emani dal Re e nell'Augusto suo nome venga ministrata a tutti i cittadini da giudici che egli istituisce e che sono inamovibili. Oltre di che l'influenza dello Statuto estendendosi a tutte e singole le parti del Regno, l'universalità de' suoi principii non permette che siavi nel territorio dello Stato verun luogo inaccessibile all'autorità della legge ed all'azione della giustizia.

Importa quindi ed è anzi necessario che le leggi civili si osservino da tutti e si applichino a tutti senza differenza tra ecclesiastici e laici; che alle leggi penali siano gli uni e gli altri egualmente soggetti; che quelle solenni e protettrici cautele che circondano l'accusato ne' procedimenti criminali, siano indistintamente comuni a tutti gl'individui su di cui pende un'accusa; che le stesse leggi siano applicate dagli stessi tribunali, e che la religiosa destinazione di un luogo, per quanto sia da venerarsi, ed anzi per ciò appunto che dee venerarsi, nol renda ricetto ai colpevoli, e non rechi incaglio al vigile e pronto ministerio della giustizia punitrice.

Questi principii sono di per sè così ovvii e manifesti e derivano con tale evidenza dall'intero concetto della nostra legge fondamentale, che si potrebbe francamente asserire, esser quelli nati con la legge stessa, sicchè io non mi maraviglio se da taluni fu perfino dubitato che fosse necessario un'apposita legge per dichiararli e recarli ad effetto.

Coll'accennarveli, o signori, io vi ho esposto i motivi delle disposizioni contenute nei primi sei articoli del progetto.

Le altre disposizioni mi parvero eziandio per se medesime convenienti all'utile scopo cui vengono indirizzate, oltrechè alcune sono appunto l'espressione di altrettanti voti già emessi dal Parlamento in analoghe discussioni.

Io mi limiterò ad accennare, riguardo all'art. 6, ch'esso, senza nulla detrarre al precetto ecclesiastico, e con una disposizione esattamente ristretta entro i confini del potere civile, provvede ad un oggetto assai rilevante, e adempie ad un voto universalmente manifestato; procurando alla religione ed alla morale questo beneficio, che le feste religiose, col divenire meno frequenti, siano meglio osservate, ed al povero il vantaggio di non trovarsi così spesso nella dura condizione di dovere, interrompendo il lavoro, scemare a se stesso i mezzi di un sostentamento ch'egli non può ritrarre altronde, o di avvezzarsi, contravvenendo abitualmente ad una legge, a disprezzarle tutte.

L'ultimo articolo poi, concernente il matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, contiene la riserva di presentare al Parlamento un progetto di legge che, per la somma e specialissima sua importanza, avrà d'uopo di essere ponderatamente considerato. Coll'annunziarvi di presente questo nuovo ordinamento collegato con tanti e così vitali interessi nell'ordine religioso, politico e civile, il Governo volle soltanto dimostrare alla Camera ed al Paese che una materia così rilevante non è sfuggita alle sue cure, e che sarà particolarissimo oggetto delle sue meditazioni.

SIGNORI DEPUTATI

Le disposizioni che ho l'onore di proporvi, sono da tempo più o meno antico scritte ne' codici di quasi tutti i popoli d'Europa, ed anzi alcune di esse già trovansi in vigore presso di noi in varie parti del Regno; esse nulla tolgono alla condizione politica, in cui le nostre novelle istituzioni pongono dirimpetto al potere civile la Religione dello Stato, quella religione de' padri nostri che sta profondamente a cuore a noi tutti, e che il Governo del Re, per intima convinzione, per effetto, come per dovere, è fermamente risoluto a difendere con tutti i suoi mezzi; che anzi, sceverandola da privilegi che non sono in lei, ma contro di lei, divenuti da lungo tempo onerosi ai privilegiati stessi, e rivendicando alla sovranità civile quella giurisdizione sulle cose interne e temporali del Regno, che, appunto perchè necessaria al bene della nazione, è assolutamente inalienabile, toglieranno di mezzo quella confusione di giurisdizioni e di competenze che fu così spesso occasione e fomento di deplorabili conflitti, e varranno a rendere vieppiù stretta quell'unione della Religione cattolica con la saggia e temperata libertà, da cui sola possono essere assicurati il regolare svolgimento delle nostre instituzioni e l'avvenire del Paese.

(*Applausi da tutte le parti*)

PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Art. 1.

Le cause civili tra ecclesiastici e laici, od anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2.

Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefizi ecclesiastici, od i beni di essi o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposti alla giurisdizione civile.

Art. 3.

Gli ecclesiastici sono soggetti, come gli altri cittadini, a tutte le leggi penali dello Stato.

Pe' reati nelle dette leggi contemplate, essi verranno giudicati, nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai Tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

Art. 4.

Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai Tribunali Civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni pell'applicazione delle pene spirituali a termini delle leggi ecclesiastiche.

Art. 5.

Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione de' Magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

I Magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

Art. 6.

Rifugiandosi nelle chiese, od altri luoghi sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie affinchè l'esercizio del culto non venga turbato. Se ne darà inoltre contemporaneamente o nel più breve termine possibile avviso al parroco od al rettore della chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7.

Le pene stabilite dalle vigenti leggi pell'inosservanza delle feste religiose non si applicheranno che in ordine alle Domeniche, ed inoltre alle seguenti feste, in qualunque giorno ricorrano, cioè di Natale, del Corpo del Signore, dell'Ascensione, della Natività di Maria Vergine, de'Santi Apostoli Pietro e Paolo e di Ognisanti.

Art. 8.

Gli stabilimenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laicali, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò autorizzati con Regio Decreto, previo il parere del Consiglio di Stato.

Le donazioni tra vivi e le disposizioni testamentarie a loro favore non avranno effetto, se essi non saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle.

Art. 9.

Il Governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto. (*Applausi*)

Torino addì 22 febbraio 1850.

NOTIZIE

TORINO -- Si parlava ancora ieri in alcune riunioni politiche di cambiamento totale di ministero -- Ora pare che quelle voci sieno cessate.

MILANO -- Sabbato 22 febbraio il Console Inglese in Milano abbassava con tutte le formalità la sua bandiera. Infinito popolo assisteva a quell'atto, e la generosa ed infelice capitale lombarda era in un momento tutta agitata e commossa e piena di indefinite, ma pur grandi speranze -- I giornali di questa mattina non danno ancora alcuna positiva spiegazione del fatto: pare però che non debba aver tratto ad alcuna definitiva scissura dei due governi ... per ora.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.